sabato 12 marzo 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 54
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

L'arroganza dc sconfitta sulla Lochkeed cerca lo scontro

La polizia uccide un compagno a Bologna

Oggi a Roma la risposta degli studenti

Ucciso dai Cc un compagno di Lotta Continua a Bologna, dopo uno scontro provocato da Comunione e Liberazione La versione ufficiale dei fatti smentita da molte testimonianze - Oggi mobilitazioni studentesche-A Milano corteo da Piazza S. Stefano alle 10,30 indetto da Ao-Pdup-Lc-Mls; a Torino corteo da Piazza Solferino alle 9,30

A Bologna un compagno di Lotta Continua, Francesco Lorusso di 26 anni è stato assassinato dai carabinieri nella zona universitaria della città, durante carica contro gli studenti.

Di questo ennesimo e premeditato omicidio portato tutte quante le responsabilità chi come Cossiga ed il governo Andreotti vuole rispondere militarmente (ne è un esempio l'attacco all'Università di Roma ed altri episodi in varie città) al movimento di massa degli studenti universitari.

Ma porta le sue responsabilità anche chi, come il Pci, si è mosso nel solco delle leggi e dei provvedimenti repressivi, arrivando addirittura ad affermare che «non si sarebbe finora applicata fino in fondo la legge Reale». L'assassinio di Bologna invece, come tutti quelli che da alcuni anni a questa parte mietono vittime tra il movimento degli studenti, non è che l'ultimo gradino di un'i un'impressionante ascesa reazionaria centrata sul rafforzamento degli apparati repressivi dello stato, che ormai godono del potere (proprio con la legge Reale) di poter sparare a vista in piena impunità.

La stessa dinamica dell'intervento armato delle forze «dell'ordine» contro gli studenti a Bologna, chiarisce abbondantemente che oggi, ancora più dopo le incriminazioni di Gui e Tanassi la Dc è impegnata fino in fondo a sperimentare, contro il movimento universitario, una linea pesantemente autoritaria cte raccoglie, facendone il proprio asse politico, le richieste sull'ordine pubblico dei suoi settori più reazionari.

Ieri mattina a Bologna si è ripetuto quasi meccanicamente un disegno provocatorio già realizzato a Roma e a Torino; nella capitale infatti era stato il Pci con l'intervento di Lama e del suo servizio d'ordine a permettere il successivo intervento di sgombero e di occupazione militare della polizia. A Bologna invece lo stesso disegno si è realizzato partendo da un'assemblea di Comunione e Liberazione che si doveva svolgere all'istituto di Anatomia.

Qui alcuni compagni che cercavano di opporsi all'assemblea venivano duramente spintonati e caricati con spranghe di ciellini; l'arrivo successivo di altri compagni faceva scattare l'intervento provocatorio della polizia e dei carabinieri in forze sproporzionate all'episodio iniziale.

Gli uomini di Cossiga non perdevano tempo e rapidamente si gettavano all'inseguimento dei compagni dopo un nutrito lancio di candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo.

Fra via Irnerio e via Mascarella avvenivano gli scontri più du-

segue a pag. 8

Regime Dc: bustarelle e omicidi

«Ci avete preannunciato il processo nelle piazze, vi diciamo che non ci faremo processare» ha detto Moro due giorni fa in Parlamento contro i deputati di Democrazia Proletaria che avevano messo sotto accusa il regime democristiano. Era una dichiarazione di guerra al movimento di opposizione che cresce nel paese che subito ha avuto una prima conseguenza con l'assassinio di un altro giovane compagno a Bologna.

Si è così ribadita la vera continuità democristiana, quella basata sul potere, sull'arroganza, sulla coercizione, sull'assassinio. Una continuità che passa attraverso la celere di Scelba, che passa attraverso i morti di *Reggio Emilia, di Avola, di Battipaglia* attraverso l'omicidio di Serantini, Saltarelli, Franceschi, Zibecchi, Boschi, Pietro Bruno, la continuità di una politica di criminalizzazione del movimento.

Già sabato a Roma la polizia democristiana aveva cercato il morto, attaccando a raffiche di mitra e colpi di pistola un corte di migliaia di compagni in lotta contro la barbara sentenza del processo Panzieri. Sono riusciti ad uccidere Francesco Lorusso a Bologna, il giorno dopo la condanna di Gui e Tanassi e la messa in stato di accusa di tutta la Dc, del suo modo di governare, del suo rugvle corrotto.

Le notizie che abbiamo non sono ancora tante e spesso contraddittorie, la ricostruzione dell'episodio è ancora incerta, ma gli ingredienti della linea Cossiga ci sono certo tutti. Ci sono i carabinieri, l'arma benemerita, da sempre puntello fedele della politica democristiana, che sparano con le micidiali carabine Winchester, c'è la squadra speciale della questura, in borghese, che spara dalla macchina civetta, ci sono i giovani di Comunione e Liberazione che a Seveso si sono dimostrati più micidiali dei primi due.

Ricostruire i fatti ha allora scarsa importanza, stabilire da dove sia partita la pallottola non

segue a pag. 8

La sinistra deve togliere ogni copertura al governo

Un altro giovane,
26 anni appartenente a Lotta Continua, è stato ucciso dalla violenza di Stato scatenata dal regime democristiano. Di quello stesso regime che l'on. Moro, intervenendo alla Camera sul caso Lockheed, ha difeso con l'arroganza tipica di chi sa di avere alle spalle non solo il «consenso» ma anche la forza per continuare a mantenere nelle proprie mani le leve del potere. È questa forza la Dc e i suoi governi non hanno mai mancato di usarla nella maniera più spregiudicata: dai barbari eccidi dei celerini di Scleba nel dopoguerra e agli assassinii perpetrati sotto i governi centristi e sotto gli stessi governi di centro-sinistra. Quanti sono stati, da Ardizzone, a oggi, i compagni, gli studenti, i democratici assassinati dal regime? Difficile ricordarsene, ma certamente molti.

In questi ultimi mesi, in parallelo con l'attacco selvaggio del governo delle astensioni alla classe operaia e alle masse popolari, si è sviluppata una forsennata campagna politica e ideologica tesa non solo a introdurre nella nostra legislazione misure di carattere coercitivo e restrittivo delle libertà democratiche ma a preparare le condizioni per una più generale svolta autoritaria. Il ministro degli interni in particolare, si sta distinguendo nella forsennata campagna dell'«ordine pubblico» e nel disegno di bloccare sul nascere ogni fenomeno di democrazia all'interno delle forze di polizia. Compito della sinistra in questa situazione non può essre solo quello della denuncia delle «responsabilità» democristiane. La sinistra tutta e il movimento democratico devono dimostrare con bel altro impegno e ben altra lucidità politica di voler seriamente contrastare il disegno di restaurazione, cominciando col togliere ogni copertura al governo Andreotti, sviluptando una immediata campagna politica di massa, promuovendo la più vasta mobilitazione popolare. Questo è il nostro impegno e su questo misureremo la coerenza di tutte le forze di ispirazione comunista, socialista e democratica.

Coordinamento U.P. di Avanguardia Operaia

Una manifestazione di studenti e proletari oggi per le vie di Roma

La rabbia per l'uccisione del compagno Lo Russo: un motivo in più per mobilitarsi contro questo governo della repressione, della disoccupazione, della miseria

L'appuntamento a Roma è in Piazza Esedra [stazione Termini] alle ore 16.

Il numero e la qualità delle adesioni alla manifestazione di questo pomeriggio fanno prevedere che non si tratterà solo della mobilitazione del movimento nazionale degli studenti ma anche e soprattutto di vasti settori di quel movimento di opposizione al governo Andreotti e ai progetti di restaurazione capitalistica che sta cercando in questa fase, con un dibattito serrato e con l'estensione e la generalizzazione della lotta a tutti gli aspetti dello scontro sociale, di costruire un fronte di lotta anticapitalistico *attorno a obiettivi unificanti.*

Si assiste cioè ad un'assunzione in prima paersona da parte dei movimenti di massa, nati e sviluppati in questo periodo delle tematiche abbandonate dai partiti della sinistra storica e in buona parte anche da parte del sindacato, che solo con la recente Conferenza Flm, ha mostrato uno sforzo di comprensione dei problemi e delle domande nuove che i movimenti emergenti pongono alla classe operaia.

Non a caso la mobilitazione è molto sentita ed è stata preparata capillarmente nelle situazioni meridionali e in particolare a Napoli, dove maggiormente pesa la disgregazione e l'emarginazione su vasti settori sociali, e dove di conseguenza è sentita l'esigenza di lottare e organizzarsi.

Roma

La notizia dell'uccisione del compagno di Lotta Continua, Francesco Lo Russo a Bologna, ha dato una sterzata e ha posto una pesante cappa sul climea con cui a Roma si stava preparando la manifestazione nazionale. In questi giorni c'erano state riunioni, assemblee, discussioni su come il movimento di Roma intende garantire la riuscita della manifestazione, caratterizzandola con contenuti e parole d'ordine contro il governo delle astensioni, contro la repressione, per la liberazione di Pànzieri e degli altri compagni, per l'occupazione. Il 12 marzo è stato ribadito da tutti, deve essere una scadenza in cui riversare tutta la forza, la creatività, la gioia dei compagni e delle migliaia di persone che da oltre un mese sono i protagonisti di uno dei momenti più alti dello scontro di classe qui a Roma.

Nelle parole di tutti c'era la consapevolezza che gli scontri di sabato erano stati un aspetto importante dei diversi modi con cui il movimento difende la sua autonomia e la sua agibilità politica, ma che sabato 12 si sarebbe affermato il carattere pacifico e di massa del corteo. Numerose sono state le adesioni *significative come quelle del*l'Unione Inquilini, dei Comitati di lotta per la casa, dei soldati democratici, dei lavoratori dell'università, di alcune fabbriche, organismi di quartiere e strutture di lotta sul territorio. Ora l'omicidio poliziesco di Bologna avrà sicuramente ripercussioni sullo stato d'animo e sulla caratterizzazione del corteo. Ancora una volta si scenderà in piazza a ricordare un compagno ucciso, con tanta rabbia, ma tanta voglia di riversare contro questo sistema tutta la forza politica accumulata in questi ultimi tempi. Per il movimento è una prova difficile: ancora una volta il terreno dello scontro è imposto dallo Stato con i suoi organi repressivi per criminalizzare la lotta di classe in Italia; ancora una volta è il momento di scelte importanti e decisive, di definire con precisione le scadenze, gli atteggiamenti, i contenuti di tali scelte.

Inutile dire che è impossibile omogeneizzare sentimenti e linee politiche diverse dopo fatti così gravi; la cosa importante è che domani a Piazza Esedra il movimento dia con la sua presenza di massa la prima risposta.

Napoli, 11

Si intensificano i preparativi per la partecipazione alla manifestazione nazionale del movi-

segue a pag. 8

CRESCE NELLA LOTTA COMUNE IL FRONTE DI OPPOSIZIONE

Ai dubbiosi, agli amanti delle distinzioni sottili, a tutti quelli che ponevano l'accento sulla scarsa presa di massa della manifestazione di oggi, risponde lo stanco con cui da ogni sede universitaria è stata preparata la partecipazione.

Risponde anche la qualità delle alleanze che si sono andate determinando, con disoccupati e precari, rispondono a lato, le prospettive di lavoro comune emerse dall'incontro delle delegazioni studentesche con la Flm all'attivo dei quadri, a Firenze.

La protesta della scuola contro Malfatti e la sua politica ha dei precedenti: corsi abilitanti, gli istituti professionali, momenti che già affrontavano, in modoiverso, l'intreccio espansione della scuola occupazione, che hanno avuto un dirompente carattere di massa, che hanno strappato anche parziali risultati.

Ma questa di oggi non è una manifestazione «studentesca» o della scuola, i contenuti che sbatte sulla faccia di Malfatti non consentono contrattazioni parziali, non ammettono compromessi o mediazioni. Quello che è chiamato in causa, nel momento in cui il movimento rifiuta la ristrutturazione dell'Università, è il governo delle astensioni, è la Dc che mostra in questi giorni il suo vero volto di partito degli scandali, capace solo di provvedimenti contro i lavoratori e di manovre di disgregazione sociale e morale, sono i partiti riformisti, sordi all'opposizione che cresce nel paese, incapaci anche di difendere un livello dignitoso di astensione.

Ieri i metalmeccanici hanno parlato chiaro col loro sciopero contro il blocco della contrattazione aziendale e gli attacchi alla scala mobile, hanno espresso l'opinione dei lavoratori contro i provvedimenti per uscire dalla crisi; oggi gli studenti, con a fianco i disoccupati e le donne, portano in piazza l'altro risvolto dell'opposizione, che si manifesta fuori delle fabbriche, nella scuola, nel sociale, ma con lo stesso significato, quello della riaffermazione dell'unità delle masse popolari, della difesa delle conquiste della classe operaia e del movimento, della lotta alla disgregazione e alla vanificazione dei livelli di organizzazione e di controllo raggiunti, della risposta a manovre deflattive sulle spalle dei lavoratori e degli strati amarginati, con la centralità dell'occupazione, in termini di ampliamento e qualità degli sbocchi professionali.

Ma dentro e fuori della fabbrica è ormai una distinzione che sfuma. Lo dice con chiarezza la proposta della Flm, che ha capito la potenzialità di alleanza che la classe operaia può scoprire nel movimento delle Università.

È facile prlare a tavolino di emarginazione, e magari identificarla opportunisticamente con gli aspetti esteriori e tragici della «delinquenza» giovanile e con quelli pieni di fantasioso colore dell'esaltazione della propria qualità di «diversi» e «separati».

segue a pag. 8

Per la Lochkeed si prepara il processo resta da chiarire il ruolo di Leone

Scomposte reazioni della Dc - Le formalità della procedura dell'Alta Corte - Probabilmente sarà una causa lunga - Ancora non si sa chi è l'Antilope Cobbler: assolto Rumor, resta Leone

Ro ma,11
«Sono prevalse le ragioni politiche sull'innocenza provata dai fatti» titols oggi il foglio democristiano «il popolo».Poi nella seconda pagina esce la vera reazione dell Dc,scomposta, provocatoria, infamante:«fascisti», titola un breve corsivo che narra quanto successo all'uscita du Gui da Ontecitorio.
«La schiuma dell'ultrasinistra ha ieri insultato l'onorevole Gui...» dice il corsivo:si trattava di 2-300 persone, passanti e normali cittadini che hanno confermato anche nella piazza il giudizio del Parlamento :«corrotto » si è gridato.
Ma Moro aveva dichiarato che non avrebbe accettato il processo innpiazza, e questa è ladimostrazione del suo rifiuto a sentire l'opinione della gente.
Comunque, al di là delle reazioni, la vicenda Lochkeed è ora entrata nella fase del processo vero e proprio:infatti il voto espresso dal Parlamento è servito a rinviare i due ex-ministri davanti all'alta corte di giustizia.Insieme a loro, ovviamente, gli imputati «laici», cioè i non deputati.
Vediamo dunque coe procederanno le cose.Ingrao, presidente della camera, ha già provveduto allatrasmissione degli atti alla Corte Costituzionale; le procedure dovrebbero terinare entro la giornata di domani, quando inizieranno invece gli impegni per la Corte Costituzionale ; le procedure divrebbero ternimare entro la giornata di domani, .
È infatti questo meccanismo che dovrà costituirsi inalta corte di giustizia cooptando altri 16 giudici scelti a sorte in un elenco di 45 eleggibili presentato dal parlamento.
Questi giudici che andranno ad aggiungersi alla Corte Costituzionale sono avvocati salla lunga carriera o giudici giunti ad un alto grado.
Espletata la formalità della scelta, che, come detto, avviene per sorteggio, si potrà entrare (fra qualche setimana) nel vivo del processo.Sarà presumibilmente una causa lunga, per diversi ordini di motivi.Innanzitutto l'istruttoria dell'Inquirente è da una partenlacunosa, dall'altra contiene aspetti difficilmente reperibili dal tribunale, come testimonianze non giurate o comunque rese in assenza degli avvocati difensori.Quindi tutto andrà ripetuto, i fztti andranno riesaminati da capo.
Ma c'è di piu: una mina vagante si aggira ancora sul processo, cioè la posizione del presidente della repubblica, amico dei Lefevre, quella di Rumor, salvato solo perchè un fascista scissionista non ha votato la sua incriminazione e perchè il voto del presidente dell'Inquirente conta doppio in caso di parità.Ora l'Inquirente è obbligata a prendere in considerazione la proposta di un supleento di indagine, ma già l'Alta Corte potrebbe richiederlo.
Basti per titti un esempio: l'Antelope Cobbler è stato indicato come uno dei personaggi politici corrotti.Si tratta di uno dei presidenti del consiglio succedutisi nell'epoca.La scelta già in questo caso è fra Rumor e Leone. Rumor è stato assolto nel modo che sappiamo, ma assolto.Ma l'Antelope resta.Chi è? Se non si trattava di Rumor, deve essere Leone. Già una volta l'abbiamo detto e nessuna smentita, nessuna denuncia ci è giunta.Ora la verità deve essere resa nota, a c minciare dal processo per continuare con l'Inquirente, organismo comunque che aha dimostrato in questa fase tutto il suo ruolo insabbiatorio e le sue contraddittorietà.
Intanto la prossima riunione della commissione per esaminare la denuncia dei radicali e del compagno Pinto è stata fissata per giovedi prossimo: serviranno almeno 16 voti per archiviare la richiesta di supplemento di i dagini in maniera definitiva. **C.Ca**

Decine di cortei operai spazzano i reparti Fiat

Si è svolto ieri lo sciopero dei metalmeccanici che ha coinvolto grandi gruppi e industrie che hanno aperto vertenze aziendali

Si sono fermati ieri per due ore un milione di metalmeccanici che lavorano nei grandi gruppi. Al centro della mobilitazione la richiesta del ritiro dei provvedimenti governativi su scala mobile e contrattazione aziendale. Nelle fabbriche si sono svolte assemblee, l'adesione allo sciopero è stato ovunque totale.

Torino, 11

Grossa e significativa riuscita della mobilitazione odierna delle fabbriche dell'area piemontese impegnate in vertenze e nei grandi gruppi. Alla Fiat in particolare è stato confermato il dato di massiccia adesione alla vertenza aziendale che già era emerso con forza durante il precedente sciopero del gruppo: cortei interni, assemblee, adesioni hanno dato il tono ad una giornata che nella volontà dei metalmeccanici avrebbe dovuto rappresentare un momento generale di scontro con il governo e con la sua politica. Solo l'intervento delle confederazioni e lo slittamento dello sciopero generale di sette giorni hanno potuto frenare una spinta che già si era espressa nelle prese di posizione, nelle mozioni ecc. Ed infatti le contraddittorie posizioni confederali sono state nei pochi punti dove si sono registrate difficoltà (off.67 delle presse di Mirafiori, Lancia di Torino e Fonderie di Carmagnola) le cause principali di una riuscita nettamente al di sotto della media.

Alcune brevi spunti di cronaca e di dati: a **Mirafiori** la pioggia ha impedito i cortei esterni alla fabbrica previsti, compensati da una vivace partecipazione; tre cortei interni e 90% di adesioni in carrozzeria; 80-85% in meccanica; 70% presse, enti centrali qualche difficoltà (media intorno al 50%) salvo all'off. 89 che ha dato vita ad un compatto corteo interno.

«Le ultime posizioni del sindacato, l'ultimo sciopero simbolico sui provvedimenti - commentano in lega - *sono stati gli elementi negativi che più hanno pesato sui punti dove più limitata è stata la partecipazione».* Completa adesione a **Rivalta** dove era prevista un'assemblea aperta alle forze politiche che la pioggerella insistente ha contenuto nella partecipazione. Il corteo interno all'inizio ha fermato totalmente lo stabilimento. All'assemblea hanno partecipato Democrazia Proletaria, il Pci ed il Psi, attaccatissimi questi ultimi per aver difeso Rumor mentre il Pci ha teso a sottolineare il suo impegno complessivo portando a sostegno l'intervento in Parlamento per l'incriminazione di Gui e Tanassi. I compagni di Dp intervenuti hanno teso a sottolineare la scelta di scontro duro messo in atto da padronato e governo e hanno sottolineato la necessità di fare del 18 uno sciopero totale generale con al primo posto l'obiettivo del ritiro dei provvedimenti. Anche alla **Materferro** partecipazione intorno all'80% con blocco dei cancelli per le due ore di sciopero. Cortei interni hanno spazzato la fabbrica mentre in assemblea si è fatto il punto sulla vertenza.

Entusiasmo in **Barriera** di Milano, le fabbriche Fiat hanno partecipato in modo totale come è avvenuto anche alla **Lingotto.** 100% nei tre settori dello stabilimento di zona Nizza; 100% al-

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

Un pò di buon senso a sinistra sulla Lockheed

La verità è assi più prosaica . Dopo lo scandalo clamoroso dell'assoluzione senza processo di Rumor e precedenti complicità in casi di insabbiamento da parte del Psi; dopo le continue remore e cautele, imposte dalla sua linea politica, con cui il Pci si è mosso in questa materia, era del tutto evidente che una linea condotta men che decisaincriminazione di Gui e di Tanassi avrebbe determinato un distacco drammatico tra la coscienza politica e morale dei lavoratori e coloro che ne dirigono le sorti politiche. Per questo Galloni [Dc] non ha torto quando parla di una scelta politica da parte della sinistra; solo si dimentica di aggiungere che questa scelta politica consiste in un doveroso atto di giustizia a cui il suo partito, non a caso, si è sottratto.

Se è per un vero è positivo che sia stata una precisa volontà popolare a imporsi, nello stesso tempo non può non preoccupare l'incapacità del Pci e del Psi a fare fronte ad una situazione che quel voto ha contribuito a determinare ma che essi hanno in larga parte sunito. Non a caso i compagni Pavolini, sull' Unità, *e Napolitano, in un intervista al GRI, si affanno a circoscrivere il significato politico della scelta che hanno compiuto. Pvolini ripete per l'ennesima volta che «il voto di ieri sera non significa condanna per nessuno», quando è chiaro come il sole che suona condanna della Democrazia Cristiana se non dei singoli a cui è sempre bene riservare il diritto di essere giudicati con tutti i crismi processuali.*

Chiaro a tutti, meno a coloro a cui la continua preoccupazione di amministrare una linea politica perdente, ha oscurato la vista. Ancora una volta sono gli uomini della Dc, pur nella loro protervia, a cogliere i dati reali del problema. Essi infatti sanno benissimo che la dignità del parlamento e anche il giudizio individuale su uomini come Gui e Tanassi c'entrano pochissimo.

Ciò che non può essere messo in discussione è la natura della Democrazia Cristiana.

Prima di tutto la vicenda Lockeed conferma che la classe dirigente politica della Dc è totalmente alla mercè di interessi americani: non solo e non tanto perchè singoli esponenti obbediscono agli stimoli che di volta in volta vengono loro offerti; a discapito degli interessi del paese, ma soprattutto perchè che corrompe viene a possedere un potere di ricatto sul corrotto. Anche se finora sono stati due figure realtivamente minori a finire nelle reti della giustizia, nella vicenda Lockeed sono in qualche maniera coinvolti il presidnete della repubblica e almeno un ex presidete del consiglio. In altre parole, la Dc come partito ad un tempo corrotto e neocoloniale consegna a qualcuno al di là dell'oceano il potere di intervenire in maniera determinante e a proprio piacimento nella vita politica italiana. Non è certo un caso che quella della Lockeed sia servito anche a soffocare al suo nascere una questione assai più inquietante per la soppravivenza della democrazia in Italia: la distribuzione di una cospicua quantità di denaro da parte dell'ambasciatore Graham Martin al generale Vito Miceli che attualmente siede nei banchi parlamentari riservati ai neofascisti. Ma vi è di più : come al loro sbarco in Italia nel 1943 gli Alleati preferivano un regime corrotto e compromesso come quello del fascista Badoglio, così oggi continuano ad avere bisogno di un partito la cui servilità nei loro confronti èfgarantita dal suo grado di corruzione. Che questo sia anche l'interesse degli Italiani è più discutibile.

Non basta certo constatare quello che tutti sanno la corruzione organica della Dc e la sua altrettanto organica subordinazione agli interessi americani - anche se costituirebbe un notevole passo avanti. Il fatto è che la Dc è anche arrogante, come ha dimostrato l'onorevole Moro quando ha riasserito il diritto della Dc a perpetuare il proprio regime e il diritto del governo Andreotti nella misura in cui serve a questo e non ad altri fini. È arrogante e ciolenta come ha dimostrato, ancora una volta, la polizia di Cossiga ° a Bologna.

La politica della contrattazione ricattatoria nei confronti delle sinistre - che per lunghi anni è stata portata avanti dai vari governi di centro - sinistra e che oggi è compito dell'onorevole Andreotti - non esclude ma richiede una linea parallela fondata sulla violenza, la repressione e il ricatto istituzionale. Altrimenti, come potrebbe Moro fare a meno di in discussione il governo Andreotti e nel contempo segnalare con sufficiente evidenza che alle sue spalle è schierata la cavalleria della restarazione pronta ad intervenire quando le astensioni avranno esaurito la loro utilità.

Salutiamo, dunque, con soddisfazione l'incriminazione di Gui e Tanassi, ma riproponiamo con urgenza il problema di una direzione politica che sia all'altezza della gravità del momento politico e della durezza con cui l'avversario conduce lo scontro.

Ancora una volta la difficoltà della sinistra a cogliere la verità esprime la sua debolezza politica e la rende vunerabile ai ricatti dell'avversario.

Giacomo Migone

I ministri democristiani colti con le mani ancora sporche di marmellata

Scenette comiche all'uscita e grida di giubilo in piazza dove migliaia di persone attendevano la sentenza - I boss democristiani se ne sono andati con la coda tra le gambe - «Vattene via», a gridato qualcuno a Gui

Roma, 11

Giubilo e stizza dopo la sentenza del Parlamento contro Gui e Tanassi. Giubilo fra la gente, stizza fra i democristiani. Gui era in aula al momento della lettura dei risultati, Tanassi evidentemente già cosciente della sentenza stava già da tempo consultandosi con i dirigenti della sua banda, pardon, partito, per preparare le dichiarazioni da rilasciare. Non ha raggiunto sostanziali risultati, visto che alla televisione ha detto solo di essere innocente per poi lasciare il microfono al suo boss Romita.

Fuori la scena si è rivelata ancora più comica, quando l'autista personale del corrotto gli è andato incontro dicendo «proprio tu che hai salvato l'Italia».

Fra i presenti alla scena 2-300 persone che avevano atteso in piazza Montecitorio presidiata dalla polizia la sentenza, un attimo di esitazione evidentemente nessuno credeva ai propri occhi, poi le grida che riaffermavano quanto già detto all'interno dell'aula: 'corrotto', 'dimettiti', 'vergogna'. La scena si è ovviamente ripetuta nei confronti di Gui il quale presente in aula al momento della sentenza ne era stato reso edotto del risultato da Bianco, deputato del suo gruppo, che aveva sbirciato il foglietto prima della lettura. Rifiutando le strette di mano è uscito e si è recato a casa. Anche per lui l'accoglienza all'esterno non è stata diversa da Tanassi.

L'attesa della sentenza era stata spasmodica ovunque: il gruppo socialista era un vero bunker impenetrabile; la paura di defezioni attanagliava tutti, ma soprattutto la paura era per i problemi politici che ogni risultato avrebbe creato.

Sfiducia e speranza serpeggiavano nella sede del gruppo comunista. Al sesto piano, dove hanno sede il gruppo di Democrazia Proletaria, quello radicale, quello repubblicano e quello misto in generale attesa speranzosa, nonostante la sfiducia di qualcuno.

Finalmente giunge il momento della sentenza: nel gruppo di Dp balli e grande felicità. Grida di contentezza per la sconfitta del progetto democristiano. Immediatamente decine e decine di telefonate da tutta Italia. Radio libere, sezioni, singoli compagni volevano sapere come era andata, volevano interviste dai compagni deputati, chiedevano che qualcuno raccontasse i particolari. Uno degli uscieri socialdemocratico, aveva la faccia scura, ma era consolato da una distribuzione di wisky che coinvolgeva anche altri lavoratori dei gruppi.

In aula un silenzio di tomba ha accolto la lettura dei risultati, poi un brusio che il presidente Ingrao inflessibile per tutta la giornata ha stentato a sedare.

Intanto la 'schiuma degli ultrasinistri' (come il *Popolo* definisce oggi la folla radunatasi fuori dal Parlamento) continuava a discutere. Un applauso ha accolto D'Angelosante, l'implacabile accusatore, alla sua uscita.

Sono in corso le votazioni per gli altri imputati, ma ormai la tensione è smontata. Andreotti sorridendo dietro alle spesse lenti se ne va. Sa di aver superato una prova difficile e non è escluso che qualcuno dei suoi fedelissimi abbia votato per la condanna dei due ex ministri.

Poi le folle si spostano: gli impiegati del gruppo comunista sono tutti davanti al televisore a guardare il Tg2. Davanti alla redazione del *Tempo* (giornale romano di destra) è invece in trasmissione il Tg1, ma anche qui si raduna una piccola folla, attratta anche dal televisore a colori.

La polizia presidia sempre la piazza, dove centinaia di auto blu attendono di ripartire (o in molti casi di scappare).

Per finire una notizia di oggi: Mario Tanassi nel 1974 ha dichiarato un reddito di circa 10 milioni: le bustarelle Lockheed sono quindi anche esentasse.

Si procede contro Gui e Tanassi. E contro Leone, Rumor, e gli altri uomini del regime Dc?

«Libertà per Panzieri» hanno gridato a Napoli gli studenti in lotta

Questura e fascisti hanno tentato delle squallide provocazioni fatte rientrare subito dai compagni - Ferito con una coltellata il compagno Noviello, mentre i fascisti assaltano due sedi del Pci

Napoli, 11

Ancora un corteo di giovani studenti ha attraversato stamane le strade di Npoli: «Libertà per Panzieri e per tutti i compagni arrestati», questo lo striscione apriva la manifestazione odierna. Seguivano gli striscioni di decine di scuole, di collettivi di Dp, di circoli giovanili. Una manifestazione, quella odierna, che non possiamo esitare a definire spantanea. Infatti, al termine dell'assemblea, indetta da Dp, mercoledì scorso al Politecnico, si era deciso di rinviare ogni mobilitazione, per concentrare tutti gli sforzi sulla manifestazione nazionale di Sabto 12 a Roma, mantenendo solo la mobilitazione nella Facoltà e nelle scuole. Ed invece, stamane, lentamente, in piazza Mancini, sono cominciati ad affluire decine di studenti provenienti da decine di scuole, dal Vomero, come dalla zona industriale, dalla Flegrea, da Secondigliano.

Il corteo, sfilato davanti all'Università Centrale, in corso Umberto, via Roma, piazza Plebiscito, piazza Municipio ed infine piazza Matteotti, non senza aver salutato adeguatamente la Federazione del Pci e la redazione locale dell'*Unità*.

«panzieri libero» lo slogan che è maggiormente risuonava al corteo, cui si sono uniti anche alcune centinaia di disoccupati della Sacca Eca, dopo la rituale visita mattutina alla Prefettura di Napoli. Ma, stamane, è stata richiesta anche l'immediata scarcerazione dei quattro compagni del movimento tratti in arresto sabato 26 febbraio scorso, nei pressi della facoltà di Architettura, a seguito di una pesante provocazione orchestrata dall'Ufficio politico della Questura di Napoli , coadiuvata, per loccasione, da un manipolo di fascistelli, reduci da alcune tentati, e falliti, attacchi a due sezioni del Pci. Uno solo dei quattro è stato rilasciato in libertà provvisoria; gli altri tre, di cui due minori «ospiti» del Filangieri, sono ancora in galera. Ma non basta : infatti, come ricordavano già sul Qdl di ieri, nella serata di martedì altri tre compagni, a napoli, sono stati tratti in arresto, accusati di antifascismo, cioè per aver reagito ad un'aggressione da parte di alcuni fascistelli del Vomero e per averli messi in fuga. Guido Noivello (accoltellato alla schiena nel corso dell'aggressione) Carlo Ruggiero e Bruno de Laurentis, sono detenuti a Poggioreale, accusati di «rissa aggravata».

Ancora in carcere, da oltre quattro mesi, è il compagno Raffaele Postiglione, avanguardia di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli.

Con la manifestazione odierna, con la vasta partecipazione a quella nazionale del 12 a Roma, i giovani , gli studenti , i disoccupati napoletani intendono rispondere a queste provocazioni, alla politica repressiva, che , oggi, trova un avallo ed un appoggio nelle «astensioni» del Pci.

C.F.

Biennale: siamo arrivati alle torte in faccia

Le affermazioni dell'ambasciatore Manzini, segretario generale del ministero degli esteri in merito alla vicenda «Biennale del dissenso» non lasciano dubbi sulla natura e funzioni della nostra diplomazia. I dubbi che avevamo da sempre, oggi trovano conferma. Di fronte ad una precisa documentazione del presidente della Biennale Carlo Ripa di Meana, l'ambasciatore rilascia alla stampa dichiarazioni del seguente tenore: «Ho tanta simpatia e comprensione per i giovani...» Che Ripa porti bene gli anni lo mostrano le foto. Che tutto sia risolvibile con la tiratina d'orecchi, beh, fa nascere qualche sospetto. Però l'ambasciatore oggi si impunta, e stizzito risponde alla risposta di Meana, il quale non mancherà di rispondere... Insomma, una Biennale che si voleva, nelle intenzioni di cui dicono sia lastricato l'inferno, all'insegna dell'impegno politico, arriva alle torte in faccia.

A distanza la campana del Pci, pesante e solenne, mastodontica come l'apparato di partito, emette per contro un suono molto flebile.

*Un carillon di Seroni oggi sull'*Unità. *Il ticchettio colpisce col martellino i dissensi all'interno del comitato direttivo; fa apparire la decisione di Meana, e lo stesso programma , come un'invenzione del nostro presidente; e le stesse dimissioni, dice Seroni, sono null'altro che un fatto personale, nel senso che non sono mai state discusse con nessuno. Se si fosse discusso, ecco che tutto si sarebbe accomodato.*

Bene! Però i conti non tornano. Ripa ha più volte usato dei toni estremamente crudi nei confronti del Pci, della coda di paglia che quest'ultimo mostrerebbe nell'affrontare i temi del dissenso, ecc. No! Risponde Seroni, siete voi, che volevate fare una Biennale antisovietica. Così si arriva alla necessità di difendere il primo paese socialista della storia anche nelle manifestazioni politico culturali occidentali e le si becca di santa ragione da tutti.

Che il Pci, a distanza di tanti anni, voglia tenere sotto vuoto spinto metà d'Europa, francamente è inconcepibile ad una mente solo un pochino dialettica. Ma gli intellettuali del Pci, specie quelli organici alla segreteria del partito, provono ancora un certo timore panico nell'incamminarsi nella steppa, a ripercorrere le tappe della costruzione del socialismo. Di recente veniva scritto che il '56 non è morto; certo. In Polonia si sono succeduti altri avvenimenti, rivolte, processi infamanti. Il Pci ha allargato le trame della sua organizzazione della cultura, così deciso nella sua ricerca di egemonia che non si preoccupa neanche più di discutere su ciò che i «suoi» intellettuali discutono.

È come un grande appaltatore di lavori e confezione medagliette ricordo; quelle dei marescialli dell'Unione. Così non appena qualcuno gli gioca il tranello del dissenso, zittisce, manda avanti i «politici» [un intervento da ministero della cultura di Giovanni Berlinguer]. Lo stesso Seroni dice di aver atteso prima di rendere il messaggio all'«Unità». Perchè, compagni? Possibile che ancora giochiamo dietro le quinte su problemi di rilevanza chiave, anche per la definizione della «via italiana al socialismo»? Dove si fermano il compromesso storico e l'eurocomunismo? Queste sono domande che un po' tutti si chiedono Al momento buono, quello della verità, come dicono dei toreri, ecco che la spada di Berlinguer si blocca; e come nell'arena, quando capita sono dolori per l'incauto matador, che inesorabilmente viene matato. La Dc, infatti, calma calma, zitta zitta, nicchia, aspetta.

Che cosa? Che i due contendenti, Pci e Psi, si scanino a vicenda, poi farà le sue proposte. Un buon pacchetto di mischia la Dc ce l'ha nella legge di rifinanziamento della Biennale.

Il finanziamento ordinario di un miliardo, al giorno d'oggi, è oggettivamente striminzito per allestire mostre, spettacoli, e girotondi vari. L'anno scorso si lesinò anche sullo stipendio del personale precario assunto. Cosa che è passata sotto silenzio; solo il nostro giornale ne parlò.

Un'ultima domanda: perchè non si è inteso presentare dei programmi, discuterli pubblicamente, invece di disporre solo delle veline? Insomma chi vuole realmente affrontare il problema e chi fa la seppia?

Corrado Bevilacqua

Energia nucleare e regione Lombardia

Il compagno Capanna, consigliere regionale di Dp, ha inviato una lettera sulle centrali nucleari in Lombardia al presidente del consiglio regionale, al presidente e al vice presidente della Giunta. Eccola:

«Il 20 settembre 1976, si riunivano congiuntamente l'ufficio di presidenza del gruppo consiliare per la localgqzzazione della centrale elettronucleare in Lombardia e l'apposito gruppo di lavoro assessorile.

In quella sede il presidente Golfari, come risulta anche dal verbale della riunione, si impegnava a fornire entro 10 giorni «l'elaborazione delle proposte della giunta e la trasmissione delle stesse alla presidenza del gruppo di lavoro consiliare».

Dopo circa 5 mesi, nessuna proposta è stata trasmessa: ciò immagino a riconferma della spediteza dell'esecutivo regionale. Mentre il gruppo di lavoro del consiglio è lasciato ad aspettare, il 2 marzo scorso, un grande organo di stampa (riportata l'affermazione del vice presidente Gangi: «stiamo per decidere e poi comincerà il Baillam»), mostrando di aver avuto su cose e informazioni dagli uffici della giunta, indicava 4 siti (due in provincia di Pavia e due in provincia di Mantova) nell'ambito dei quali localizzare la centrale; la pratica degli esponenti della giunta su questioni decisive informano prima la stampa e solo dopo quasi a tempo perso gli organismi del consiglio regionale, non è nuova: basti tutta la vicenda di Seveso come esmpio. La fuga calcolata e pilotata di notizie riguardo alla localizzazione della centrale, (quando la giunta mi risulta non ha ancora preso una posizione ufficiale) costituisce il modo migliore per acutizzare l'allarme, per altro fondata sotto molti aspetti, delle popolazioni interessate. Non sfugge inoltre l'impressione che dietro la fuga di notizie ci sia il consueto tentativo di preparare il fatto compiuto a proposito di una scelta dietro cui ci sono giganteschi interessi finanziari e industriali, non è gravi problemi di sicurezza per le popolazioni e l'ambiente. Chiedo pertanto di avere a norma dell'articolo 100 del regolamento tutta la documentazione sulla cui base la giunta regionale sta per decidere la localizzazione della centrale elettronucleare in Lombardia».

Conferenza stampa del Pdup: un chiaro impegno unitario Introduzione di Pino Ferraris

Il dato della continuità del Pdup è stato sottolineato in tutti gli interventi, perchè va respinta la visione di un Pdup che ritorna ai blocchi di partenza - Riunione sabato delle federazioni a Napoli

«Il gruppo di Magri vuole avere una collocazione di frazione esterna del Pci; se ha rotto il Pdup e fatto naufragare l'unificazione con Avanguardia Operaia è perché non è disposnibile ad attuare una rottura irreversibile e senza ritorno col partito riformista, non è disponibile alla costruzione di un partito a sinistra del Pci realmente autonomo». Questo è il giudizio che ha dato Pno Ferraris sulla rottura del Pdup introducendo la conferenza stampa organizzata dalla «sinistra Pdup» oggi a Roma.

Alla conferenza stampa erano presenti con Ferraris, Silvano Miniati, Daniele Protti, Vittorio Foa, Felice Piersanti e altri membri del Comitato Centrale, presenze significative anche per sottolinerae la strumentalità con cui è stata presa la momentanea assenza di Foa alla riunione di Firenze di sabato e domenica scorsa.

I compagni hanno fornito nel corso della conferenza stampa una nota riassuntiva dei dati organizzativi del partito da cui risulta che su 95 federazioni del partito 31 sono schierate con il gruppo Magri, 20 aderiscono all'iniziativa del «coordinamento unitario», 3 sono divise a metà, e 41 sono schierate con la mozione Miniati. Su 12.827 iscritti (cioè la quasi totalità degli iscritti nel '76) 4.336 stanno con il gruppo Magri, 1.665 con il coordinamento unitario, 6.796 con i 29 compagni che hanno scelto il congresso e la continuità del Pdup.

Questo dato della continuità del Pdup è stato più volte sottolineato nel corso della conferenza, perché, si è detto, va respinta la visione di un Pdup che torna sui blocchi di partenza, ridividendosi secondo le vecchie componenti. Questa realtà non esiste più da un pezzo, molti di quelli che hanno dato vita al *Manifesto* nel '68 oggi sono contro le scelte di rottura attuate da Magri.

Molto sottolinea negli interventi la incapacità del gruppo Magri di fare fino in fondo i conti con la linea e l'esperienza storia del Pci. È per questo ha detto Ferraris che questa componente è rimasta spaccata rispetto ai grossi temi oggi dibattuti nella sinistra, sia rispetto al confronto Bobbio-Pci sul tema socialismo e democrazia, sia riguardo alla tematica della democrazia industriale - democrazia diretta, sia a quella intellettuali-società.

Un motivo di fondo della crisi del Pdup, ha detto Piersanti, è stata l'incapacità di questi compagni di fare i conti con lo stalinismo, nel senso di non riuscire ad uscire dallo schema di un gruppo che elabora linee e poi chiede alla base di schierarsi, senza riuscire a coinvolgerla effettivamente nella elaborazione della linea politica.

Sono state infine ribadite le scadenze delle prossime settimane, dalla riunione delle federazioni di sabato prossimo a Napoli, alla scadenza dell'assemblea nazionale dei delegati di cui abbiamo già parlato nei giorni scorsi.

I compagni del Pdup per il «Quotidiano dei Lavoratori»

I compagni del Pdup di Bologna, in occasione della loro prima assemblea dopo la scissione, hanno deciso di assumere come impegno prioritario il rilancio del *Quotidiano dei Lavoratori* come giornale del progetto di unificazione di Democrazia Proletaria. Essi hanno deciso di dare vita, insieme con i compagni di Ao, ad una redazione regionale emiliana, di dare vita ad una campagna per la diffusione e gli abbonamenti; di lanciare una sottoscrizione che essi stessi hanno aperto con L. 70.000 raccolte tra i presenti.

RETTIFICA

Sul «Quotidiano dei Lavoratori» di ieri è comparso un articolo sul convegno del Cendes sull'elettronica. Purtroppo la firma del compagno Pino Ferraris è stata tagliata. Ce ne scusiamo con il compagno.

Tutti in piazza a Torino e Roma Comunicato di Dp

Ennesimo assassinio delle bande armate di Cossiga. Questa mattina a Bologna era in corso una pacifica manifestazione indetta dai collettivi delle facoltà in lotta per protestare contro la provocatoria assenblea indetta da Comunione e Liberazione all'interno dell'università: polizia e carabinieri chiamati espressamente dagli squallidi falangisti di Comunione e Liberazione, sono intervenuti in forze ed hanno violentemente caricato un corteo studentesco, che si è sciolto successivamente nella città universitaria. A questo punto da un camion di carabinieri scendevano alcuni agenti con mitra e pistola alla mano che sparvano alcuni colpi ad altezza d'uomo. Un giovane compagno, Francesco Lo Russo di 25 anni, militante di Lotta Continua cadeva ucciso colpito alla schiena. Questo ennesimo assassinio è il frutto di un criminale repressione scatenata dal governo Andreotti e dal regime Dc contro il movimento degli studenti e tutte contro tutte le lotte di opposizione alla politica dei sacrifici e alle misure liberticide di cui l'infame sentenza contro il compagno Panzieri e l'aggressione militare al corteo di sabato scorso a Roma, sono stae le ultime significative anticipazioni. In questo clima di terrore e provocazione Andreotti e Cossiga vogliono far passare nuove leggi di polizia più reazionarie e criminali della stessa legge Reale. La responsabilità politica e morale di questo omicidio di stato ricade anche su tutti gli organi di stampa e di informazione che nelle ultime settimane hanno scatenato una violenta campagna denigratoria contro le lotte studentesche popolari.

Ricade pesantemente anche sulle forze revisoniste, e sul Pci in particolare che da tempo sono in prima fila nel tentativo di criminalizzare il movimento di opposizione e di sollecitare l'intervento repressivo dello stato contro di esso. Dp chiama tutti i lavoratori i democratici gli studenti a mobilitarsi prontamente contro questo assassinio; contro il governo Andreotti chi lo sostiene, contro le leggi liberticide di Cossiga; organizziamo domattina uno sciopero generale della scuola, e delle università, con assemblee e concentramento alle ore 10,30 in piazza Santo Stefano con corteo. Compagno Lo Russo sarai vendicato dalla violenza del proletariato!!!

Dp-Mls-Lc, Ao-Pdup

Numerose sono già le manifestazioni di massa indette per rispondere ai criminali piani di Cossiga ed Andreotti sfociati nell'assemblea del compagno Francesco Lorusso a Bologna:

A Milano - questa mattina concentramento alle ore 10,30 in Piazza S. Stefano.

A Torino - manifestazione con partenza da Piazza Solferino alle ore 9,30. Comizio e pcfsidio in Piazza Castello.

Studenti e Pci: chi è emarginato?

Un articolo di fondo del «Qdl» [22 - 2] ha già messo bene in rilievo i limiti e denunciato la superficialità dell'autocritica della sinistra tradizionale di fronte alla nuova rivolta studentesca. A questa superficialità si uniscono alcune deformazioni di fondo avallate sia da dirigenti politici sia da gionalisti sia da intellettuali universitari, giullari sempre pronti a lavorare per e con i nuovi «regimi»; non credo che sia inutile fermarsi un momento sulle deformazioni più importanti.

1] La violenza che ha accompagnato alcune manifestazioni della rivolta viene caratterizzata con odio e disprezzo, come «teppismo», «fascismo», «squadrismo» ecc. È facile ammettere che ci sono state esplosioni bieche di rabbia, prive di qualsiasi strategia o inserite in una strategia che può portare solo all'isolamento e al suicidio ed è facile prevedere che la malattia non sarà eliminata presto. Ma condanne generiche e viscerali non servono a capire, anzi offendono l'intelligenza: è evidente che la violenza cieca e disperata nasce dall'emarginazione spietata di forze potenziali di lavoro, specialmente intellettuali, e che tale emarginazione rientra organicamente, non sporadicamente e casualmente, nell'attuale processo capitalistico; non è fenomeno specificamente italiano, anche se in Italia ha assunto ampiezza e gravità particolari. Non si capisce proprio, se non con la finezza di chi va alla ricerca di formule inedite, che significa parlare, in questo caso, di un'«altra società»: disoccupazione e disperazione sono nate e nascono continuamente dal meccanismo della nostra società. È molto comodo liberarsi dei propri figli dichiarandoli spuri, senza neppure darsi la briga di portarli in brefotrofio.

2] Lo scontro viene presentato come un assalto furibondo contro la società sana, o in sana trasformazione, intorno alle cui mira si stringono in difesa le organizzazioni della sinistra storica, le organizzazioni sindacali e le loro efficienti polizie: fra gli assalitori e i difensori non resta più niente: il terreno è completamente bruciato. La rappresentazione è falsa. In mezzo, dove più dove meno [ci sono differenze non solo da città a città, ma anche da Facoltà a Facoltà, persino tra Facoltà che vivono l'una accanto all'altra], c'è gran parte del movimento degli studenti, che talvolta si richiama alla nuova sinistra, molto più spesso non si riconosce in nessun partito piccolo o grosso. Che questa gran parte si sia trovata troppe volte disorientata, disorganizzata, incapace di affrontare tempestivamente ed efficacemente i nuovi problemi e di darsi una propria originale consistenza, è vero: ma è troppo comodo considerare questo tessuto come inesistente; anzi l'unica via per fare dell'Università un organismo vivo è rafforzare questo tessuto. Altrimenti o si andrà verso lo scontro permanente o si cadrà, dopo una repressione feroce, nel torpore della palude. Non basta l'arroganza politica.

3] La violenza punta le sue rozze armi controtro la classe dominante, ma contro le organizzazioni politiche e sindacali delle classi lavoratrici che stanno lavorando per una sana trasformazione della società.

Si ignora, o si finge di ignorare, il vero problema. Da alcuni anni, e specialmente in questi mesi delle «responsabili astensioni», è diventato sempre più difficile scorgere lo scarto fra conservazione e trasformazione: i confini sono diventati sempre più evanescenti, le parole sempre più mistificatorie. Quando la rinuncia a qualsiasi caratterizzazione socialista appare irrefutabile, si proclama che bisogna passare attraverso la fase del rinnovamento democratico; ma il rinnovamento democratico si deve fare insieme con quelli che in trent'anni hanno portato la nostra «democrazia» parlamentare a uno stato di putrefazione avanzata. Questa è una delle peggiori utopie. Il giovane che sente profondamente il bisogno di un cambiamento della società perché il lavoro sia assicurato a tutti e perché ci sia almeno un avvio a una maggiore giustizia ed eguaglianza, non trova più nell'attuale vita politica delle scelte da fare: tutta la «società politica» va in una sola direzione, cioè verso l'aggiustamento del meccanismo del profitto, con tutte le ingiustizie e le diseguaglianze che esso comporta: più chiaramente che nel '68 trova davanti a sè un sistema unidimensionale. Una riprova se ne ha nei progetti di riforma universitaria.

Fra il progetto ministeriale e il progetto comunista c'è qualche differenza non trascurabile, per esempio sulla questione del pieno tempo, che i democristiani e altri si ostinano ad eludere [ed è probabile che vi riescano]; ma molto più chiara è la convergenza, non solo per quanto vi si propone, ma ancora più per quanto vi manca: per es., tutta la tematica delle nuove forme di democrazia e di iniziativa degli studenti, tra cui l'assemblea, tematica quasi sempre presente nei progetti di riforma universitaria prima della miniriforma del novembre 1973, è scomparsa da ambedue i progetti. La «democrazia di base» o «democrazia di massa» serve solo per fornire temi ai convegni dei nostri teorici marxisti; in realtà c'è un tenace stalinismo che della democrazia di massa diffida non meno di quanto ne diffidi il sano istinto borghese e che le preferisce di gran lunga il decoro del parlamento. La politica dei sindacati, di tutti i sindacati, induce talvolta a chiedersi se essi siano arrivati a far propria una problematica complessiva delle classi lavoratrici, compresi i ceti medi intellettuali proletarizzati, o se non rifluiscano verso una pratica corporativa che divide anziché unire. Chi proclama di «trasformare la società» deve darne anche le prove.

Per darne le prove non bastano aggiustamenti tattici, correzioni di errori, astuzie trasformistiche: la giusta conclusione dell'articolo del «Qdl» a cui mi riferivo, è che occorre mutare la strategia della sinistra riformista. Da una decina d'anni in qua io mi chiedo se il mutamento di strategia sia possibile con questi strateghi: ormai occorrerebbe un terremoto che essi non sono disposti a rischiare.

Antonio La Penna

Come reagire alla crisi del processo di unificazione tra Avanguardia Operaia e Pdup

La nostra fase congressuale si conclude sotto il segno della crisi profonda del processo di unificazione tra Ao e Pdup. Per riuscire a trarne lezioni utili e indicazioni realmente positive, sarà necessario un approfondimento lavoro collettivo, un bilancio critico di come l'unificazione è stata impostata e si è sviluppata.

In questo contributo individuale al dibattito mi limiterò ad alcune considerazioni sulla situazione di oggi e sulle prospettive che si aprono.

Le responsabilità di una scelta di rottura

Le responsabilità politiche, gli errori che hanno condotto a questa crisi non stanno certo da una parte sola. E tuttavia, la scelta che ha trasformato la crisi in momento di rottura è stata compiuta da una parte ben precisa: la maggioranza del CC del Pdup. L'elaborazione e la battaglia politica condotta in questi ultimi mesi da questi compagni, e in particolare dal compagno Magri, che mirava dichiaratamente a contribuire a creare un partito alla sinistra del Pci adeguato ai compiti di oggi, ha portato così a un esito in brutale contraddizione con le premesse: a spezzare il processo da cui questo partito doveva nascere. Dal disegno ambizioso di dare alla propria elaborazione di linea una capacità egemonica nella costruzione del partito, questi compagni sono ripiegati sul progetto assai più riduttivo di costruire un ambito più ristretto in cui l'egemonia delle loro idee fosse garantita a priori.

Perchè questo è avvenuto? Sarebbe una spiegazione ben misera pensare che tutta questa elaborazione fosse solo «fumo negli occhi» ideologia di copertura di un'operazione scissionista. Credo che lo sbocco contraddittorio a cui questi compagni sono giunti vada spiegato col persistere (o col riemergere) in loro di una determinata *concezione della linea e del partito*. Cercherò di schematizzarla. Quando questi compagni affermano che «un partito è una linea», non si tratta solo dell'ovvia affermazione che senza una linea precisa un partito non può esistere, ma dell'affermazione che «basta una linea per costruire un partito». La linea diviene cioè condizione non solo necessaria ma sufficiente alla costruzione del partito.

Ma ciò che essi chiamano «linea», e che hanno concretamente prodotto, è in realtà quasi sempre un quadro di riferimento ideologico e teorico, utile e stimolante, «lievito» indispensabile nell'elaborazione di linea del partito, ma non sufficiente perchè «non praticabile»: qualcosa, cioè, che non è possibile *applicare*, se non come stimolo a un'analisi della realtà che resta però da effettuare attraverso un'ulteriore e diversa elaborazione, che ne tragga le conseguenze *pratiche*. A tutto questo si collega anche la tendenza a identificare il partito col suo *gruppo dirigente*: infatti, un quadro di riferimento teorico, un primo schema interpretativo della realtà, può essere anche prodotto da un gruppo dirigente in modo «autosufficiente»; ma una linea nel senso pieno del termine richiede un complesso e ramificato rapporto con la realtà che può passare solo attraverso l'intero corpo del partito e la sua base sociale.

Tutto ciò si vede, ad esempio, nella contrapposizione tra due linee che percorre tutto il «documento dei 62». La linea massimalista, che essi indicano come nemico da battere (e che va battuta, senza alcun dubbio), è infatti la descrizione, sia pur schematica, di una realtà tuttora esistente (anche se, spero, non egemone) nei nostri partiti, di un insieme di esperienze e di elaborazioni su di esse. Ciò che essi contrappongono a questa, presentandola come linea alternativa, non è invece ancora una linea, ma un insieme di indicazioni per costruirla (alcune utilizzabili) altre no): ed è appunto la costruzione di questa linea che si *stava faticosamente sviluppando* nei nostri due partiti in questi mesi. Con un'illusione idealistica, essi hanno presentato una proposta di elaborazione come una linea già compiuta, con un'imperiosa ingiunzione di «prendere o lasciare»: proprio per questo, hanno raggiunto l'effetto opposto, di spezzare il processo attraverso cui la «nuova» linea poteva costruirsi.

L'unità di Ao e chi non ha osato difenderla

Di fronte al processo di lacerazione in atto nel Pdup nelle ultime settimane, la difesa dell'unità di Avanguardia Operaia poteva essere un «antidoto» potente, capace di bloccare sul nascere la tendenza divaricante verso la formazione di due «partitini» e di riproporr il processo di unificazione nella sua interezza. Una scelta del genere, pur se difficile, non era politicamente infondata: ancora recentemente, la nostra conferenza operaia di partito ha dimostrato l'esistenza di un ricco tessuto di omogeneità politica reale, che non era un semplice residuo del passato ma che si era anche «aggiornato» alla fase nuova della lotta di classe.

La risoluzione che il nostro Ufficio Politico votò all'unanimità, subito dopo il burrascoso Comitato centrale del Pdup di gennaio, si muoveva appunto in questo senso. Essa però è rimasta una pura dichiarazione, in quanto largi settori del nostro gruppo dirigente l'hanno subito messa nel cassetto, chi per sfiducia nell'esito di una battaglia unitaria, chi perchè aveva già nei fatti imboccato una via che portava alla rottura.

Oggi, noi non abbiamo ancora la possibilità di conoscere in via ufficiale ed esplicita le decisioni della nostra «frazione di minoranza»: tuttavia, il suo gruppo dirigente sembra ormai orientato sulla scelta della scissione. In tal caso, quel che per la maggioranza del Pdup è uno sbocco contraddittorio con gli obiettivi iniziali e un ripiegamento, per la nostra minoranza sarebbe doppiamente tale. Il documento di Rocca di Papa (al di là del suo metodo estremamente discutibile) enunciava un ambizioso progetto fi «battaglia di idee» nel partito, che poteva essere fecondo in quanto toccava problemi reali ed importanti: la battaglia di idee non è stata fatta in quasi nessuna delle istanze o delle occasioni che pure c'erano, o è stata distorta in battaglie pretestuose (come quella condotta all'ultimo Cc sul tema del sindacato), mentre ha proceduto una battaglia tutta organizzativa per preparare la rottura. Non solo: ma se per la maggiornaza del Pdup l'operazione in atto può avere l'aspetto gratificante del «ritorno a casa propria», della riaffermazione della «purezza del proprio patrimonio originario», per la minoranza di Ao la scissione sancirebbe l'incapacità di dare i conti criticamente ed esplicitamente con la propria esperienza, per ripiegare su una scelta di «accomodamento».

La situazione attuale e il progetto di unificazione

Tutto ciò significa che gli elementi di rittura introdotti nel processo di unificazione porteranno ineluttabilmente alla formazione di «due partitini». uno con una forte «deriva verso il Pci», l'altro con una forte «deriva massimalistica»? Non credo che questo sia l'esito inevitabile.

Ricapitoliamo brevemente quali sono le «aree» che nei fatti stanno configurandosi in seguito allo sconquasso prodotto dalla rottura del Pdup.

Da un lato, abbiamo la maggioranza Pdup e - probabilmente - la minoranza Ao: cioè i settori da cui è partita la scelta della rottura come «risposta» alle difficoltà del processo di unificazione, e che tenderanno probabilmente a realizzare tra loro una qualche forma di aggregazione.

Dall'altro, abbiamo un'area più ampiae, per certi aspetti, più composita. Abbiamo in primo luogo, la *maggioranza di Ao* e la *componente «di sinistra»* del Pdup, efin qui la cosa è scontata. Ma accanto a queste si collegano altri importanti settori che, con una loro autonomia politica, intendono impegnarsi con loro nella ricostruzione del processo di unificazione:

- le *«federazioni unitarie del Pdup»* cioè quelle federazioni che (all'unanimità o a larghissima maggiornaza) hanno rifiutato di spaccarsi e di subire il meccanismo scissionista messo in moto dalla decisione della maggioranza del Cc. È bene avere chiaro che non si tratta di una «banda di moralisti» che esprimono un'astratta nostalgia dell'unità, nè tanto meno di un'appendice più o meno mascherata della «componente di sinistra». Sono compagni che (diversamente da altre situazioni del Pdup) hanno saputo costruire un'esperienza unitaria di partito, non intendono cancellarla e stanno sviluppando a partire da questa un loro contributo politico al progetto di unificazione.
- *l'area sindacale*, cioè quell'insieme ricchissimo (comme ha dimostrato la riunione di Firenze) di quadri sindacali che solo in parte sono militanti del Pdup e di Ao, ma che fanno riferimento al progetto di costruzione del partito che si è sviluppato nell'ultimo anno.

Giustamente, essi hanno respinto tentazioni di disimpegno o di «autonomizzazione corporativa» («facciamo la sinistra sindacale e basta»); altrettanto giustamente, essi intendono sviluppare una loro elaborazione a partire dalla loro esperienza, non solo come contributo a una battaglia di classe nel sindacato, ma come contributo alla costruzione del partito.

- infine, la *Lega dei Comunisti*, che ha riconfermato il suo impegno nella costruzione del partito unificato.

Tutta quest'area ha già oggi in comune alcuni elementi di fondo. In primo luogo, un comune patrimonio di linea politica, che è anche (ma non soltanto) il frutto del comune impegno nel processo di unificazione in questi mesi. In secondo luogo, un'esperienza largamente unitaria di lavoro di massa, che si sprime visibilmente in un consitente insieme di quadri operai e sindacali. Infine, queste forze hanno in comune il rifiuto della paradossale logica di «costruire l'unificazione attraverso le scissioni».

Io ritengo che quest'area abbia in sè le potenzialità necessarie per rilanciare un processo di unificazione «al suo massimo livello», cioè senza dare per scontata la perdita di quei settori che hanno scelto la via della scissione; ma, anche sapendo compiere dei passi in avanti in questa direzione *con le proprie forze*. Esistono cioè in quest'area le forze (quantitative e qualitative) adeguate a costruire un *partito* - sia pure con limiti, che andranno superati, rispetto all'ambizione del progetto originario - e a costruirlo in *tempi politicamente utili* cioè non molto diversi da quelli che ci eravam originariamente prefissi.

Quest'obiettivo, naturalmente, non è di facile raggiungimento; tanto meno esso è automatico o scontato.Perchè esso venga raggiunto, in terminireali e non formali e mistificati, è necessario che si realizzino alcune condizioni, alcune scelte politiche.

Alcuni errori da non commettere

È necessario innanzitutto avere presenti alcune cose che *non si devono fare*. In primo luogo, sono da evitare le illusioni di poter costruire il partito su pari elementi di «continuità formale» col processo di unificazione finora sviluppato e su una pura logica organizzativa di aggregazione. Non dobbiamo in alcun modo sminuire la portata e la gravità della rottura che si è verificata, magari esibendo cifre e *statistiche che ne dimostrino l'esiguità quantitativa*: essa è una rottura e una perdita reale (anche se non irreversibile), non solo per la quantità e qualità dei compagni che aderiscono all'operazione scissionista, ma per quelli che rischiano di perdere in quanto sfiduciati e delusi, e soprattutto per gli «effetti indotti» che tutto ciò rischi di avere sull'area che il nuovo partito intende conquistare (effetti in termini di «immagine» del partito e di sua credibilità). Non possiamo combattere la battaglia di ricostruzione del processo unitario vantando questa o quella «leggittimità formale» in termini di maggioranze e di quorum: bene hanno fatto i compagni «superstiti» del Cc del Pdup a rinunciare alle tentazioni in questo senso, presentandosi dimissionari al prossimo attivo nazionale dei militanti rimasti nel partito. Insomma, non possiamo «continuare come se nulla fosse» dicendo che, sì, qualcuno se ne è andato, ma che «l'unificazione continua» con chi ci sta e come prima. Dobbiamo quindi combattere atteggiamenti di insoffeerenza verso le esigenze di approfondimento,di autonomia, di ripensamento espresse da molti settori dell'area potenzialmente unificabile (dalla «federazioni unitarie» del Pdup come dall'area sindacale) : esse non sono segno di esitazione o di disimpegno, ma di coscienza dello sforzo nuovo che richiede oggi il processo di unificazione, dei problemi non risolti che esso deve saper affrontare.

L'altro errore da evitare è quello di cancellare l'elaborazione di linea unitaria in questi mesi, considerandola una sorta di operazione diplomatica e di concessione tattica, per tornare indietro, alle nostre posizioni «di prima». Non è stata un'operazione diplomatica, anche se è stata gestita o strumentalizzata assai spesso in ottiche diplomatiche o tatticistiche. Il confronto dialettico con l'elaborazione sviluppatasi negli ultimi mesi nel Pdup, inclusa quindi quella espressa dal compagno Magri, è stato -ad esempio - per Ao un fattore di stimolo e di arricchimento: *si tratta di coglirne i frutti e di continuare su questa strada* anche quando venisse a mancare la «disponibilità dell'interlocutore e non di rinchiudere nel nostro vecchio guscio. Altrimenti sì che correremo il rischio di produrre un grigio partitino un pò massimalista e dottrinario (non «estremista» chè per il contatto, fecondo anche se pericoloso, con i nuovi fenomeni di estremismo sociale quel tipo di partitino sarebbe ben poco adatto).

Per questo sono sintomi allarmanti certi schemi di polemica, ad esempio contro ci contenuti del documento dei 62 (che si ritrovano sia nella presa di posizione del nostro coordinamento dell'Up, sia nel recente documento dei compagni della sinistra Pdup): schemi che si limitano a rispolverare vecchie formule, coniate in una fase quando eravamo diversi sia noi che i nostri interlocutori, o che bollano come opportunista qualsiasi tentativo di aprire un discorso più adeguato sul rapporto tra movimento di massa e quadro politico, vedendo in questo una «deviazione istituzionalista» o un cedimento alla linea del compromesso storico.

Da questi due possibili errori potrebbe trarre corpo, al di là delle intenzioni iniziali, anche la costruzione di un partito che - nell'illusione di «diventare più grosso» o di «andare più a sinistra» - faccia appello alla raccolta indiscriminata di compagni o di settori espressi dalla sinistrarivoluzionaria in questi anni, prescindendo dai livelli reali di omogeneità politica e da ciò che questi settori rappresentano realmente nell'attuale fase dello scontro di classe.

Compiti immediati per ricostruire un progetto unitario

A partire da queste considerazioni, è possibile trarre anche alcune indicazioni concrete *in positivo*, per il lavoro comune delle forze di quest'area.

In primo luogo, è necessario *lavorare insieme sulla linea politica*. La stessa crisi del processo di unificazione (oltre che la «domanda politica» che emerge dalla situazione di massa) mostra come l'elaborazione di linea di questi mesi, se andava nel senso giusto, era però ancora assai fragile e inadeguata, e assai poco collegata alla realtà dei partiti (nel duplice senso di essere attinta all'esperienza concreta dei compagni e di venire da questi assimilata). Dobbiamo allora affrontare alcuni nodi più urgenti: un'*analisi adeguata della crisi*, e soprattutto dei suoi effetti «sui due fronti» (il blocco dominante con la sua base di consenso popolare, e il blocco sociale anticapitalistico in formazione), cioè una seria, sistematica *analisi di classe*, la cui carenza costituisce una delle nostre principali debolezze; dobbiamo riprendere in termini concreti e non genericamente propagandistici il discorso sul *governo delle sinistre*, e questo significa affrontare il problema di «come ci si arriva», del *rapporto tra movimento di massa e quadro plitico* (che il nostro recente documento dell'Up comincia ad affrontare) e significa anche sviluppare *un'analisi del Pci* che non sia fondata su dati impressionistici o su formulette ideologiche. Dobbiamo dare alla nostra analisi una dimensione internazionale che è oggi ormai una necessità concreta. Sono solo alcuni esempi, dei problemi più urgenti di approfondimento che ci vengono dalla nostra stessa pratica; e questo non significa rifiutare il dibattito e l'elaborazione sulla prospettiva di più lungo periodo (tanto per usare un termine di moda: sulla «transizione»).

Dobbiamo - assai più di prima - tradure la linea, che già possediamo o che elaborando, in concreta *iniziativa politica di massa*. Solo così sarà possibile una sua verifica che è condizione necessaria per uno suo sviluppo non idealistico .(quante volte abbiamosuperato» certe posizioni senza averle mai verificate nella pratica?). Solo così, inoltre, sarà possibilie ricostruire un rapporto con l'area larga a cui si rivolge il progetto di partito superando gli «effetti di logoramento» prodotti dalle nostre recenti,poco identificati vicende. In questo quadro, assumono grande rilevanza alcuni strumenti . In primo luogo, la *commissione operaia unitaria*, che si è venuta costruendo (anche se embrionalmente) in questi mesi: essa deve diventare una struttura capiilare e permanente, attraverso cui fin da oggi i nostri militanti di fabbrica «fanno politica insieme», elaborando un orientamento comune e prendendo iniziative. Se ciò avviene, si pone tra l'altro una salutare «ipoteca operaia» sul partito in costruzione, e se ciò - come fino a prova contraria dovrebbe avvenire - costituisce un terreno di lavoro unitario anche con i compagni che hanno scelto la via della separazione, essa costituisce anche un'apertura verso la ripresa di un processo di unificazione più vasto. In secondo luogo, va ripresa, in quest'ottica , la questione dei *collettivi di DP*, partendo dalla ricca esperienza reale che ha continuato a svilupparsi in molte situazioni (malgrado l'assenza di un'unificazione generale), e che dimostra come l'ipotesi dei collettivi non si riduca a improbabili formule di «riedizione» dei Cub o di unità dei rivoluzionari «ricordo della campagna elettorale» (formule che oggi non trovano spazio reale): non si tratta din inventare nuove formule ma di individuare le condizioni e le situazioni concrete in cui i collettivi di Dp costituiscono realmente uno strumento per una prima aggregazione politica di un'area larga, che non è direttamente assimilabile alle nostre attuali realtà di organizzazione.

Un altro dei compiti che ci si pone pone sulla via della costruzione del partito è la *costruzione di un gruppo dirigente realmente rinnovato*. Noi «gruppi dirigenti storici» portiamo sulle spalle pesanti errori e responsabilità, che producono a loro volta in noi pesanti effetti di logoramento. La necessità di rinnovamento non è un'affermazione moralistica o demagogica: il quadro operaio e sindacale dell'«area dell'unificazione » costituisce fin da ora un ricco patrimonio a cui attingere per realizzare questo compito.

Infine, la realizzazione di quessti compiti richiede che si adotti un corretto metodo nei rapporti tra le forze di quest'area, che permetta lo sviluppo di un'aperta dialettica politica, senza forzature o tentazzioni egemoniche, e implica anche che cis i attenga fermamente a un costante sforzo di rapporto unitario con il settore che si viene aggregando attorno al «*Manifesto*», superando tentazioni settarie o richieste di «garanzie di reciprocità», dal momento che è nostro interesse , e non concessione tattica, avere un terreno reale di unità d'azione (come la commissione operaia unitaria) e di elaborazione politica comune (es. seminari).

Se questi compiti vengono affrontati con impegno, è possibile ricostruire un progetto adeguato di partito e verificarne la validità in tempi politicamente utili.

AAAOO

Dibattito precongressuale

Avviare un processo di lotta-critica-trasformazione

Ma tutto questo non è un processo automatico nè «pacifico»: esso non può che essere un processo di *lotta -critica-trasformazione*. Questo vale complessivamente e per ciascuna delle forze in campo. Cosa implica per Ao in particolare?

Dobbiamo fare un profondo bilancio autocritico dei nostri metodi di direzione e della conduzione del processo di unificazione. Questo significa, tra le altre cose, saper ricostruire una vita politica di partito, un rapporto tra i compagni e gruppo dirigente, profondamente dilogorato soprattutto nell'ultimo anno: quando, di fronte a una situazione politica nuova e più complessa , i compagni vedevano svolgersi dinnanzi a sè un dibattito politico cifrato, una paralisi crescente della capacità di direzione, una serie di svolte non spiegate. Questo è stato un fattore profondamente logorante dell'unità del partito: divisioni tra compagni si sono create per lo sviluppo unilaterale di esigenze a cui il partito non dava risposta soddisfacente. Molti «destri» erano semplicemente compagni che sentivano più acutamente l'esigenza di una linea rinnovata , più «complessiva», adeguata alla complessività dei problemi che ci troviamo di fronte. Molti «ultrasinistri» erano semplicemente compagni che volevano capire se l'unificazione col Pdup significava a una lotta contro l'opportunismo, e che non hanno avuto una risposta chiara.

Per far questo, è necessario tra l'altro battere un «metodo trasformista» che si è largamente diffuso nel gruppo dirigente. Cosa intendono con «trasformismo»? La tendenza a : 1* fare una determinata scelta, motivata da ragioni politiche che non vengono però esplicitate, e che viene immediatamente tradottza in termini «di schieramento», pro o contro quel compagno o gruppo di compagni; 2* a partire da questo, una grande spregiudicatezza politica nel subordinare i contenuti politici a questa logica di schieramento, appoggiando o attaccando determinati contenuti per sconfiggere uno schieramenteo o per combatterne un altro, e creando così divergenze o unità fittizie, che offuscano le divergenze e le unità reali. Volgio fare due esempi. La battaglia contro il compagno Campi, nella primavera scorsa, era indubbiamente mossa da considerazioni politiche, ma si è presentata come una come battaglia «sullo stile di lavoro», e per allargare « lo schieramento anti-Campi si sono avallati anche contenuti di sviluppi politici più avanzati). Nel processo di unificazione col Pdup, molto spesso certi contenuti sono stati appoggiati o criticati in funzione di ipotesi (non sempre esplicite) di unità con una parte soltanto del Pdup, o di unità costruita su una sorta di «maggioranza precostituita» (anche se eterogenea) per relegare in posizione di «minoranza permanente» un'altra parte.

Solo attraverso un processo di lott-critica-trasformazione possiamo ricostruire un nuovo livello di unità in Ao: mantenendo o riconquistando al partito il grosso dei suoi militanti, e costruendo una vita politica interna e un metodo di direzione in cui dialettica politica e unità possano realmente svilupparsi insieme.

Lettere

Taranto

Sono un lettore del Qdl sin dalla sua nascita, ma è la prima volta che mi accingo a scrivere in merito al giornale. Questa mia, intende essere un anticipo solo «tecnico» di un contributo su «funzione e stile di un giornale 'proletario'» che intende portare a termine (almeno spero) quanto prima.

I consigli prevalentemente tecnici (anche se non disgiunti da quelli politici, perchè sappiamo benissimo che non si può scindere la tecnica dalle finalità che ci si propone) che sto per «darvi» non derivano da un'esperienza personale nel settore dell'editoria, ma semplicemente da criteri di gusto e di «occhio», e proprio per questo suscettibilissimi di critiche; ma non di meno le propongo ugualmente.

1° Sull'articolo di fondo (quello che appare sulla sinistra di chi legge in prima pagina). Penso sia giusto pubblicarlo tutti i giorni come si sta facendo ultimamente. Largomento scelto però, spesso non «centra» il più importante della giornata e. o non riprende nemmeno in modo riflessivo gli ultimi avvenimente della settimana, anche se ultimamente si và migliorando. Es: editoriale del 20/21.2.77 a firma M.T.Rossi: sebbene condivida i contenuti, trovo che sia rivolto solo ai militanti della sinistra studentesca e non alla massa più variegata di lettori a cui intendiamo rivolgerci. Molto migliore, sebbene tratti lo stesso argomento, l'editoriale del giorno seguente.

Uno dei pregi di tutti gli articoli di fondo di prima pagina, in generale, è quello di «dare un indirizzo», di «fornire una chiave» per l'interpretazione degli avvenimenti, della fase politica, ecc.; per questo è molto importante che gli editoriali di prima pagina cambino veste grafica in modo da renderli più leggibili, tenendo presente anche che il Qdl è un giornale che viene affisso alle bacheche o sui muri, e deve perciò essere leggibile ad una distanza non usuale. Quindi propongo che:

a) venga composto di due colonne della larghezza di quelle del «*Manifesto*», separate da una linea longitudinale continua di spessore uguale a quello attuale, pur non invariando l'attuale composizione dei titolo.

b) L'articolo deve percorrere tutto il giornale da sotto il nome del giornale fino a fondo pagina, senza eccezzioni e; possibilmente, senza rimandi all'ultima pagina.

c) La firma di tali articoli deve sempre andare in cima, sotto il titolo in questa forma:

M.T. Rossi

(tipo quelli che una volta si dedicavano a Campi), in grossetto e carattere pari a quello attuale.

d) La grandezza del carattere di questi articoli deve essere doppio di quello attuale e in forma corsiva solo quando non sia evitabile.

2) Sulla Prima Pagina. Evitare innanzitutto di riempire la pagina di numerosi titoli di altrettanti articoli che naturalmente terminano poi tutti in ultima pagina. Per la prima pagina bisognerebbe scegliere 3 o 4 avvenimenti tra i più importanti, su cui si abbia un articolo decente e non breve, e cercando di non essere ripetitivi. Non come sul numero di venerdì 25/2/77: 7 articoli, e per giunta una foto; a mio parere andava senz'altro spostato l'articolo sulle scuole medie e forse anche quello sul Psi. Cercare di evitare di andare in ultima pagina, per poche righe.

3) In Generale:

a) spostare la pagina delle «lotte proletarie» all'8ª pag. insieme alle continuazioni dalla 1ª pag. Riordinare quindi in questo modo:

1 pag. e 2 pag. Dall'interno; 3 pag. Sinistra Rivoluzionaria; 4 pag. Spesiale; 5 pag. Sindacato/Economia; 6 pag. Cronache Nazionali; 7 pag. Dall'estero; 8 pag. Lotte Proletarie / segue dalla 1 pag.

In questo modo avrebbe anche maggior effetto come giornale morale, e si ottiene che la 4ª e 5ª pagina, che spesso rassomigliano in quanto a impostazione e tecnica vengano allontanate, allegerendo il:taglio del giornale.

b) Orientare gli articoli più in senso orizzontale che verticale

c) eliminare tutte le righe verticali che non dividano articoli diversi, a meno che siano articoli enormi

d) eliminare le frasi riassuntive dell'articolo che vi sono sotto alcuni titoli: hanno solo la funzione di non far leggere l'articolo.

Spero di riscrivervi presto, buon lavoro e saluti comunisti, da

Peppe Vinci

Cari,compagni,

negli ultimi numeridel giornale(che qui purtroppo non arriva da una settimana per una agitazione dei lavoratori della «nuova diffusione») ho notato con molto interesse la ripresa di alcuni articoli sul tema della strage di piazza della Loggia. Se,da subito questo fatto è molto positivo in quanto si prende un episodio che non può e non deve essere dimenticato,in particolare da Ao che ha avuto ben due compagni fra i caduti, dall'altro mette in luce una grossa carenza che registriamo sia come giornale, sia come organizzazione,nell'aver lasciato cadere una mobilitazione molto importante, direi anzi fondamentale ,nella lotta a difesa di quel briciolo di democrazia formale che oggi ci è lasciata, contro le trame nere e le complicità statali.

In altri termini ,è stata necessaria la pur lodevole iniziatva di due giornalisti democratici tramite la pubblicazione del libro «strage a Brescia e potere a Roma», per richiamare l'attenzione sul caso e riaccendere l'interesse in merito. Io penso che questo sia troppo poco per due motivi.L'uno è che le indagini, come è noto, languono nella miseria routine quotidiana degli affari giudiziari, senza mai essere arrivati a risultati minimamente soddisfacenti (finanziatori,mandanti);l'altro è che uno non si può ignorare la connessione fra la strage di Brescia e una più ampia strategia nera tendente a ravvivare in tutto il paese il panico e la confusione necessaria preparare il terreno a un golpe il suo carattere sono ancora incerti, ma le cui finalità sono tutti chiare . Se consideriamo bene quest'ultimo fatto ,ci rendiamo conto che Brescia deve essere, per noi e per tutta la sinistra,un fatto nazionale sul quale mobilitarsi e mobilitare, a partire dal giornale e dal centro della organizzazione fino a tutte le cellule!

No si può,come fà il Pci,cadere nella rete tesa dalle istituzioni,e accettere la versione ufficiale sulla «pista Buzzi» e poi farsi irretire dal ricatto sulla rimozione della inchiesta da Brescia.Agendo in questo modo,almeno tre obbrobri politici:

1- si accetta una versione di comodo per non compromettere le relazioni (di netta subordinazione) con la Dc a livello non locale ma nazionale;

2- si tollera una conduzione «sgangherata» dell'inchiesta che, anche dal punto di vista tecnico,oltre che logico e politico,rischia di risolversi,in qualche mite condanna degli attuali imputati;

3- si chiede che l'inchiesta,nonostante le gravi perplessità suscitate, rimanga a qualsiasi costo in questa sede,illudendo la gente che un controllo popolare che non c'è ha causa di pericolosi silenzi della stampa e avvallando la presecuzione delle indagini su una strada perlomeno deviante.Certo,se consideriamo la nostra totale assenza su questi fatti,possiamo anche dire che è anche responsabilità nostra se la situazione è a questi livelli ,tuttavia io credo che non sia impossibile creare,con una mobilitazione forte ma responsabile,le le premesse per un grossso mutamento di rotta delle indagini.

Si tratta di assumere la questione in modo politico e con precisi impegni dal centro di Ao e rilanciarla in tutto il paese come la logica prosecuzione della campagna per l'Msi fuorilegge e per la disaggregazione,a livello istituzionale e legale oltre che politico, di tutta l'attività dei fascisti. Si tratta di utilizzare il Parlamento come luogo di denuncia dei ritardi colpevoli del governo e dello stato su questi problemi.Si tratta, in definitiva, di far ricrescere la coscenza dei lavoratori su un problema generale che è stato sì sollevato,ma anche poi èstato accantonato in attesa di esser poi liquidato in tempi migliori.Noi non siamo mai stati capaci di lavorare a livello di opinione,nè abbiamo mai saputo sfruttare i nostri organi di stampa per campagne di vasto raggio;credo che ha partire da questo problema concreto sia necessario e possibile condurre una campagna politica importante e al tempostesso contribuire alla vitalizzazione del quotidiano e di tutta la nostra propaganda di massa. Non voglio fare paragoni o richiamare esempi che non condivido: ma ricordiamoci che un giornale , tutto sommato di qualità inferiore al nostro, come Lotta Continua, ha sollevato dei problemi e aperto delle questioni veramente importanti come nel caso dei poliziotti del «drago Nero». Non voglio nemmeno rifarmi allo spirito di gruppo o alla grande Ao, concordo infatti col compagno Cereda, ma credo che sia utile a tutta la sinistra e al movimento antifascista se ci si dedica con più forza a campagne su questo problema, così come si deve fare per altri problemi, come per esempio per il Friuli o Seveso.

Spero in altri termini che il potenziamento del giornale, che è un fatto esenzialmente politico ,coincida con la ripresa di un lavoro politico di massa (nel senso più ampio) sul fascismo, e che gli organismi dirigenti del partito, assumano in breve delle decisioni sul problema e sulle iniziative di lotta a livello nazionale.

I compagni di Brescia sono tutti fortemente disponibili per questo lavoro, e sono impegnati in città per un lavoro profondo e di vasta portata .Chiedono che l'organizzazione non lilasci soli in questa battaglia così importante. **Piero Garbarino di Brescia**

Lo sciopero del 18: una scadenza decisiva per il movimento

In questi ultimi mesi è cresciuta con forza la richiesta di promuovere uno sciopero generale, lo si è chiesto nelle assemblee, in questa direzione si sono pronunciati molti consigli di fabbrica. Questa pressione ha portato il sindacato a dichiarare per il giorno 18 lo sciopero di tutte le categorie nel Mezzogiorno e di quello dell'industria in tutto il paese. Le incertezze, le perplessità, le molte resistenze interne al sindacato le quali si arriva a questa scadenza non ne hanno consentito fino ad oggi forte caratterizzazione nella definizione dei contenuti e degli obiettivi. Ai lavoratori appare più una mediazione tra le categorie più combattive e le confederazioni, che una mobilitazione in risposta ai molti problemi, che il quadro politico e la crisi economica pongono; in realtà il giorno 18 sarà una prova di forza generale tra la capacità di tenuta, la combattività del movimento, le sue proposte e i tentativi di indebolire l'iniziativa. Gli ultimi mesi non sono stati positivi per il movimento sindacale, ci sono state difficoltà nel mettere a punto le piattaforme dei grandi gruppi, tempi lenti e incerti nell'avvio, c'è stato accordo sindacato-confindustria denso di pericoli per la classe operaia , le trattative al governo si sono sviluppate su una sola piattaforma : quella della controparte. Le divaricazioni tra obiettivi dichiarati del movimento sindacale e risultati concreti ottenuti [in particolare sul terreno dell'occupazione, del controllo degli investimenti, dell'orientamento delle scelte produttive, della riconversione,] si fa sempre più profonda. La stessa arendibilità degli obiettivi può essere rimessa in discussione se non vengono conseguiti alcuni risultati precisi.

Alla vecchia e falsa contrapposizione tra salario e occupazione [oggi è chiaro che la difesa del salario reale coincide con lo sviluppo dei livelli occupazionali] si sostituisce oggi quella tra le priorità dell'obiettivo di respingersi decreti governativi e i problemi del Mezzogiorno. Questa è altrettanto falsa, al centro dello sciopero del 18 va posto in guidizio politico preciso: la credibilità del, regime delle astensioni è togora a livello di massa. Il governo Andreotti è il principale ostacolo al conseguimento degli obiettivi che la classe operaia si pone, sotto il regime delle astensioni è in atto un processo di profonde rotture a livello sociale e la classe operaia incontra difficoltà nel porsi come riferimento politico per i settori alleati, tra questi gli studenti. I pericoli di caduta da destra del governo Andreotti sono reali e l'autocritica della Flm per l'assenza di un progetto complessivo del sindacato non è che un primo passo: viene individuato il problema, ma i tempi per costruire la risposta sono brevi.

Le forze che hanno riferimento a Dp devono impegnarsi nel lanciare questa parola d'ordine: unità nel movimento operaio per abbattere il governo Andreotti, porre fine al regime delle astensioni e costruire in termini di programma e continuità dell'iniziativa di massa gli sbocchi alla crisi dell'attuale quadro politico. È un compito di chiarificazione politica sul significato e l'importanza dello sciopero del 18 , di sistematica preparazione attraverso il dibattito e il confronto , di decisioni nel portare all'interno del sindacato con forza i problemi che la situazione politica pone e non possono vedere la classe operaia e le forze di sinistra in attesa e in ritardo.

Questa caratterizzazione di scontro con il quadro politico è la condizione per la crescita di un programma sul quale costruire l'unità della classe operaia, e la proposta rivolta agli altri movimenti di lotta.

Il 18 non dovrà vedere solo gli operai in piazza ma tutti i settori sociali potenziali alleati, i giovani, le donne, gli studenti, disoccupati e non con il semplice obiettivo «dell'unità nella mobilitaizionen ma si porre le basi per una unità politica, frutto di confronto di posizioni. Questi settori, vanno coinvolti nella preparazione della scadenza di lotta, nelle assemblee, in incontri diretti a tutti i livelli.

Ufficio Lavoro Operaio di Avanguardia Operaia

La Fiat sa dire soltanto dei no

Ieri sono proseguite le trattative Fiat, aggiornate poi a lunedì prossimo.

L'azienda ha ulteriormente confermato la sua posizione di chiusura rispetto alle richieste avanzate nella piattaforma. In particolare, per quanto riguarda le filiali, la Fiat ha riconfermato la sua intenzione di diminuire la vendita diretta e incrementare invece le concessionarie, il che comporta tra l'altro un'ulteriore contrazione dell'occupazione nel settore, che è sceso negli ultimi due anni da 10.000 a 8.200 dipendenti.

Un attacco sempre più pesante, una decisa risposta operaia

Ristrutturazione padronale fa rima con repressione

Gravissima provocazione ieri davanti all'Om, di Milano nel corso delle due ore di sciopero a sostegno delle vertenze aziendali - Due operai accusati di aver malmenato una guardia e licenziati in tronco - A Torino in un'azienda tutta di donne respinti dodici licenziamenti

Due licenziamenti in tronco alla Om

Milano, 11

Un gravissimo episodio di repressione padronale e provocazione oggi allo stabilimento Om di Milano.

Due lavoratori sono stati licenziati in tronco, accusati di «violenza a pubblico ufficiale». Vediamo di ricostruire i fatti degli ultimi giorni.

Da lunedì due operai, allontanati dalla direzione, uno per «assenteismo», l'altro aveva avuto un diverbio con un infermiere, venivano «riportati» in fabbrica dai loro compagni di turno.

Ieri però una spiacevole sorpresa: minaccioso schieramento di carabinieri (chiamati chissà da chi) e di conseguenza forte tensione davanti ai cancelli. La situazione non è degenerata in incidenti, ma è stata la premessa agli avvenimenti di oggi.

Alla Om, nell'ambito delle due ore di sciopero indette a sostegno delle vertenze dei grandi gruppi e di tutte le vertenze aziendali, era prevista un'assemblea con la partecipazione di Pizzinato, della Flm. Provocatoriamente un gruppo di guardie sostava all'ingresso: c'è stato un certo movimento, qualche spinta e una guardia è caduta («ha finto di cadere», dice un lavoratore che si trovava a pochi passi). L'episodio sembrava finito lì: l'assemblea si è svolta regolarmente, con la discussione incentrata sulla necessità di riprendere l'iniziativa, di far rimangiare al governo i decreti su scala mobile e contrattazione articolata. Alle 14, incredibilmente arrivano due lettere di licenziamento, indirizzate ai compagni Guerra e Capurso che (non si sa bene in base a quali elementi, visto che non erano nemmeno vicini al teatro dell'incidente) venivano identificati come «aggressori» di un pubblico ufficiale.

La gravità del fatto non ha bisogno di commenti: l'assoluta pretestuosità dei due licenziamenti è evidente. Dietro alle varie etichette: assenteismo una volta, rissa un'altra, adesso violenza a pubblico ufficiale, c'è ben altro.

C'è un piano di ristrutturazione, portato avanti con spregiudicatezza dalla direzione, che ha avuto come immediate conseguenze una drastica riduzione della manodopera. I dipendenti dello stabilimento di Milano sono passati dal '73 al '76 da 3.800 a 2.400. Non rimpiazzo del turnover, laute offerte di liquidazione per chi era disposto a dare le dimissioni, sono state gli strumenti principali di cui si è servito il padrone. Ma non solo: dall'altra parte si cerca di creare un clima di intimidazione e quindi sono venuti i 50 licenziamenti per assenteismo e adesso le provocazioni più marchiane: carabinieri davanti alle porte, messinscene clamorose, finte aggressioni.

È un piano che non si può lasciare passare perchè va direttamente ad intaccare il potere degli operai in fabbrica. La vertenza aziendale quindi, in cui si chiede tra l'altro il rimpiazzo del turn-over, diventa un'arma fondamentale da usare per rintuzzare le manovre della direzione.

La vittoria di una fabbrica di donne

Torino, 11

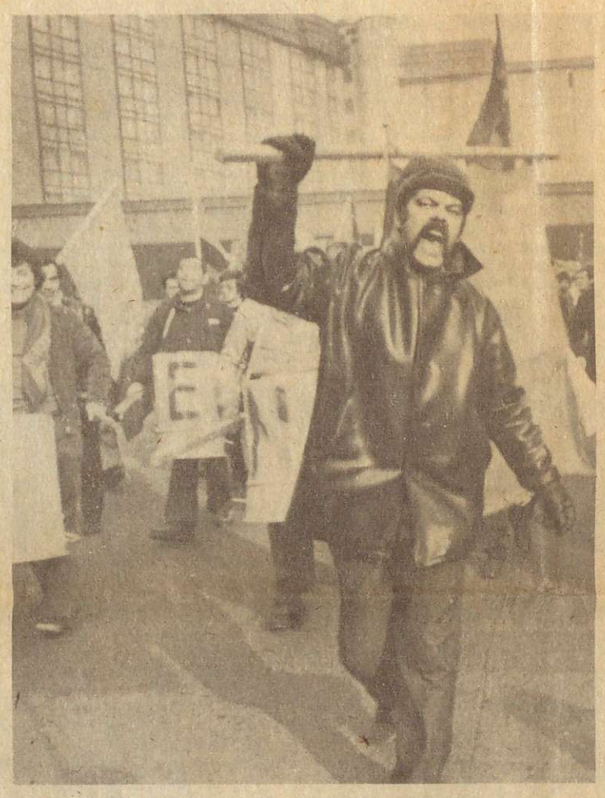
Si è conclusa positivamente la lotta delle lavoratrici della Ifec, la fabbrica di filtri che dipende dalla Fram, fabbrica che a sua volta fa parte della Gilardini, la grossa azienda di componentistica della Fiat. La vicenda si sintetizza in poche parole: l'azienda ha 24 dipendenti, quasi tutte donne che fino a questa estate prendevano circa 90 mila lire al mese, senza libretti. A luglio parte una lotta che costringe il padroncino a adeguare il salario ed il trattamento al contratto metalmeccanico; undici giorni fa la richiesta di 12 licenziamenti «perché l'azienda sta andando male» causa le richieste fatte nell'estate. Come spiega un comunicato dell'intercategoriale delle delegate Cgil-Cisl e Uil «licenziate perché avevano preteso giudizialmente l'integrale applicazione del contratto nazionale di lavoro ed il rispetto dei minimi retributivi sindacali, perché due di esse avevano avuto la distrazione di lasciare una mano sotto la pressa, perché tre erano incinte e due erano rappresentanti sindcali. Ritenendo i licenziamenti ingiustificati hanno lottato duramente per 11 giorni presidiando i cancelli, aiutate dalle loro compagne non licenziate ed hanno riottenuto il posto di lavoro. La loro vittoria - conclude il comunicato - è la vittoria di tutte le donne occupate e disoccupate che hanno sostenuto la loro lotta».

Questa vittoria infatti assume particolare rilievo per le protagoniste: donne e soprattutto di una piccola fabbrica, cioè proprio quel settore di proletariato che maggiormente viene discriminato, sottopagato, supersfruttato, spremuto e licenziato quando le cose non filano più lisce come l'olio. Ma la vittoria ha anche un altro importante significato: la solidarietà, la mobilitazione che intorno a questa lotta si è formata da parte di altre donne: quelle non licenziate in primo luogo, ma seguite da donne disoccupate da compagne della lega, della Flm, dall'appoggio fornito dall'intercategoriale. Un sintomo significativo ed importante che il movimento femminista a Torino, può trovare e trova una solida presenza nei settori proletari e delle lavoratrici.

Difesa dell'occupazione, difesa del lavoro nero, difesa dall'essere ricacciate nelle famiglie con un ruolo ancora più subalterno che nella fabbrica, sono i temi che anche le recenti mibilitazioni delle donne a Torino hanno messo in luce accanto ad altri temi della condizione femminile. Significativa questa lotta infine per la capacità di costruire una lotta contro il decentramento che parte dalle Fiat e via via si estende in altre fabbriche a catena.

La Ifet infatti licenziando le 12 lavoratrici non è che pensasse di ridurre la produzione semplicemente l'avrebbe data da fare a casa, ad altre donne che avrebbe sfruttato ancora di più.

Una vittoria delle donne ma anche una vittoria di tutto il movimento operaio e sindacale torinese.



Con questo governo non ci sono possibilità per una politica di sviluppo del mezzogiorno

Abbiamo intervistato il segretario provinciale della Fim, di Potenza, De Cario.

QdL. Nell'ultimo attivo sindacale unitario hai espresso posizioni estremamente critiche sull'attuale politica sindacale e sul rapporto vertice-base. In particolare, a proposito dell'Assemblea dell'Eur, ritieni che le critiche fatte riguardino anche il sindacato di Potenza?

Innanzitutto devo precisare che la posizione critica da me assunta nell'Assemblea provinciale dei quadri Cgil-Cisl-Uil, è una delle tante denunce che tutta la Fim - dai delegati di fabbrica ai componenti il Direttivo provinciale Fim-Cisl - da tempo fa ai vertici confederali, soprattutto in riferimento ai metodi democratici sindacali. Il risultato dell'Assemblea nazionale dei quadri è solo una conseguenza della posizione sulla quale il sindacato si è attestato da tempo, e precisamente da dopo il 20 giugno, dove si è voluto fare un uso completamente diverso della risposta elettorale che la classe lavoratrice, positivamente, ha dato. Abbiamo assistito ad una progressiva caduta dell'autonomia, ad un rilancio della logica di organizzazione, ad una maggiore accentuazione dei partiti nelle singole organizzazioni sindacali, sacrificando tra vertice e base che, da noi a Potenza risulta ancora più accentuato.

QdL. È indubbio che anche in provincia di Potenza il rapporto sindacato-base sia andato via via allentandosi e di riflesso la spinta all'unità sindacale. Puoi fare brevemente il punto della situazione nella nostra provincia?

Ma io non direi che il processo unitario da noi si è arrestato, perchè in effetti non è andato mai avanti, tranne qualche apprezzabile iniziativa, come quella della Flm. Si pensi che vi sono categorie che non hanno ancora realizzato il patto federativo. Da tener conto poi che la fetta più grossa del nostro movimento è formata da braccianti, pubblico impiego e pensionati. E rompere certi schematismi che esistono in queste categorie non è certo compito facile. Naturalmente, in questa situazione trovano campo favorevole i vertici confederali provinciali, per tenere integra la propria logica di organizzazione e di collateralismo politico, di decidere il tutto, in conformità delle decisioni dei partiti maggioritari presenti nelle singole confederazioni, appiattendo così qualsiasi dibattito politico sindacale e quando necessario isolando la parte più attiva del movimento sindacale.

QdL. Ritieni che in coincidenza dei Congressi provinciali sia possibile aprire un dibattito e aggregare nuove forze [anche i disoccupati], in modo tale che l'attuale tendenza alla burocratizzazione possa essere invertita, e su quali basi?

Certamente; per fare questo, però, è necessario che si creino le strutture necessarie ed in particolare i Consigli di zona.

QdL. Che risvolti ha avuto a Potenza il cambio di guardia ai vertici della Cisl nazionale ed in particolare nella Fim?

L'ampia convergenza trovatasi intorno alla nomina di Macario a segretario generale, non ha creato alcun problema. La partita si apre, però, con i prossimi congressi. Questo non certo per una questione di potere, ma di linea e di contenuti. Per quanto riguarda la Fim provinciale, non si discosterà di una virgola da quella che è la linea della Fim nazionale.

QdL. Per ritornare all'attivo unitario provinciale, hai criticato duramente l'accordo Sindacato-Confindustria. Ritieni che sia possibile rilanciare un movimento per respingere nei fatti la logica che sta dietro quell'accordo?

La mia critica parte da due considerazioni prioritarie: la prima, che chi ne pagherà ancora una volta le spese di tutto sarà il Mezzogiorno; la seconda, che i contenuti di quell'accordo muovono, proprio, nel senso contrario di quello che ci eravamo prefissi di raggiungere. Se un valore poteva avere era di segno politico, in quanto si era riuscito ad impedire l'intervento autoritario del governo; oggi, con gli ultimi provvedimenti governativi, non c'è neanche più quello. Comunque mi trovo con Carniti, per rimettere tutto l'accordo in discussione se non si apporteranno modifiche concrete a tali provvedimenti. E se modifiche ci saranno, sono del parere che non sarà facilmente applicabile da parte del padronato. Se eventuali e limitate concessioni ci possono essere devono essere finalizzate ad ottenere come contropartita la creazione di nuovi posti di lavoro. Si tratta, quindi a mio avviso, di effettuare in tutti i posti di lavoro un severo controllo sulla rigidità della forza lavoro e di dare maggior peso alle vertenze aperte con i grandi gruppi.

QdL. Quali sono a tuo giudizio gli obiettivi principali che il movimento operaio lucano debba darsi per rompere l'ingabbiamento che governo e Confindustria stanno portando avanti?

Questi sono obiettivi che non possono essere scissi da quelli dell'intero movimento del nostro paese. In questo senso ritengo che innanzitutto dobbiamo essere convinti che con questo tipo di austerità che si impone al paese non si esce dalla crisi ma che si cerca di ristabilire i vecchi equilibri, di rimettere in piedi il vecchio sistema economico, di scaricare sulla classe lavoratrice il costo maggiore di questa crisi. Si tratta, quindi, di respingere tale tendenza e di lottare per una società più giusta, più egualitaria, più democratica; di lottare cioè contro il parassitismo, il clientelismo, i privilegi dei singoli; per l'eliminazione degli enti e delle spese inutili; per uno sviluppo dei beni sociali.

QdL. Sulla vertenza Basilicata, che almeno ufficialmente non è stata mai chiusa, ritieni che si possa ancora intervenire, per rilanciarne i contenuti fondamentali?

La verità è che su queste vertenze regionali fantomatiche del Sud ci ho creduto sempre poco. C'è la necessità di elaborare una seria vertenza sul Mezzogiorno, dove siano interessate tutte le regioni, al fine di evitare una compressione delle aree interne che sono le più deboli, come la Basilicata. Ci sono comunque obiettivi che noi dobbiamo portare avanti. Quali: gli insediamenti industriali già decisi (Officine meccaniche dello stato e liquichimica); sostegno delle aziende già esistenti ed in crisi (Oreb, Siderurgica Lucana, Vi-Fond, Pamafi, ecc.); collocarsi nella legge 183 per lo sviluppo agricolo (irrigazione, forestazione da pascolo e industriale, piano carne).

Intervista a cura di Antonio Nolè

Bloccata dai corsisti la stazione di Napoli

Napoli, 11

I corsisti paramedici hanno paralizzato per circa due ore, dopo le 18, la Stazione Centrale di Napoli, nella serata di giovedì.

Sono comparsi improvvisamente, a centinaia, in corteo, scandendo le loro canzoni, gli slogan di lotta, che da anni, prima come disoccupati organizzati delle vecchie liste, oggi come paramedici organizzati, vanno urlando per le vie di Napoli. A centinaia hanno rapidamente invaso la Tsazione Centrale, schierandosi davanti alla testa dei treni in partenza; la stazione è stata paralizzata; i treni in arrivo sono stati dirottati, altrove. Quelli in partenza sono stati rinviati di due ore, quando la manifestazione si è conclusa. I celerini, accorsi in forza, si sono trovati di fronte i disoccupati napoletani, decisi a portare a termine la loro azione di lotta. Dopo circa due ore, i paramedici organizzati hanno sospeso il blocco e, concentratisi in piazza Mancini, hanno dato vita ad un corteo che ha raggiunto la nuova sede della Cgil, in via Torino. Qui si sono radunati in assemblea, che è terminata solo a tarda sera, per decidere le prossime scadenze di lotta. Ed infatti, stamane, venerdí, i corsisti erano di nuovo per le strade del centro cittadino, raggiungendo la sede della Regione Campania per ottenere una risposta dalle forze politiche sugli obiettivi rivendicati dal movimento. Quest'incontro con i capi-gruppi alla Regione Campania dei partiti politici è stato fissato e puntualmente rinviato decine di colte, negli ultimi due mesi. Per costringerli a mantenere l'impegno, i corsisti si sono presentati, nella serata di martedí scorso, alla seduta del Consiglio regionale, invadendolo e determinandone la immediata sospensione.

Quella dei corsisti paramedici, a Napoli, sta diventando sempre più una patata bollente. Come si ricorderà le richieste avanzate dai disoccupati napoletani rivendicano la finalizzazione dei corsi al posto di lavoro, l'inquadramento sindacale per i corsisti e il percepimento della paga base sindcale, pari a circa 150 mila lire mensili. Allo stato, invece, i corsisti ricevono solo 3 mila lire per ogni giorno di lezione, cioè meno di 70 mila lire al mese. Ma il punto più scottante per i padroni, per le forze politiche è sicuramente la richiesta della finalizzazione dei corsi; un obiettivo che intacca immediatamente quel meccanismo clientelare su cui la Dc e Psi, a Napoli, per anni, nella struttura ospedaliera, hanno prosperato. Non a caso tutte le manovre portate avanti dalle forze politiche, della Regione Campania, dalle direzioni e dai baroni ospedalieri mirano a svuotare questi corsi, a farne dei momenti assistenziali, delle sacche privilegiate per poche centinaia di disoccupati napoletani.

Contro queste manovre i paramedici organizzati stanno intensificando la lotta; basti ricordare, infatti, l'occupazione di oltre dieci ospedali nella provincia di Napoli da parte dei corsisti, protrattasi per circa una settimana(nel febbraio scorso).

G.F.

I coloranti non fanno male: si rischia solo di ammalarsi di cancro

Una pubblicità «strana» apparsa sull'Unità - Secondo l'industria alimentari non c'è nessun pericolo nell'uso di coloranti - La necessità di una controinformazione puntuale sui problemi dell'alimentazione

È proprio sull'Unità, un giornale che dovrebbe essere scritto in primo luogo per i lavoratori, per dare un'informazione corretta che difenda dalle mistificazioni della stampa borghese, che è apparso il riquadro che riproduciamo a cura dall'Associazione Industrie Dolciarie. Sarà forse turbare l'opinione pubblica denunciare l'esistenza di coloranti cancerogeni, in ogni caso è meglio un pò di turbamento che il cancro. A distanza di anni e dopo tutta una serie di inteventi contro i coloranti e gli additivi in genere, anche il Ministero della Sanità italiano ha deciso di proibire la vendita di prodotti alimentari contenenti i seguenti coloranti : E 103, E 105 gialli, E 111 arancione, E 121, E 121 rossi, E 125, E 126, E 130 blu, E 152 nero, E 181 terra d'ombra bruciata, dato che è stata accertata la loro tossicità. Il provvedimento però, ed è qui la cosa scandalosa, entrerà in vigore solo il 1° gennaio 1978. Questo perchè? Perchè sia l'industria chimica che dolciaria avevano delle scorte da smaltire, dovevano avere il tempo di riorganizzarsi ecc. Prima di dare un giudizio su un simile decreto, occorre vedere un attimo quella che è la funzione dei coloranti negli alimenti e i loro effetti. Bisogna inanzitu tutto dire che i coloranti dal punto di vista nutrizionale ed energetico non servono a nulla. Sono quindi introdotti negli alimenti con il solo scopo di poter meglio commercializzare quel dato prodotto, che opportunamente colorato potrà meglio aderire allo stereotipo imposto al consumatore dalla pubblicità. Esempi in merito sono numerosissimi: lo zucchero deve essere bianco se in natura lo si ottiene giallognolo,le caramelle alla menta *devono* essere verdi mentre l'estratto di menta è pressochè limpido.

Il perchè di queste speculazioni sulla pelle dei consumatori è molto semplice: la logica del profitto, più si vende e più si incassa, poco importa se poi il colorante ha effetti collaterali o è addirittura cancerogeno. Infatti 7 dei 10 coloranti in questione hanno effetto cancerogeno in misura diversa, facendo parte della famiglia degli azoici che possono causare azioni cancerogene nel fegato oppure che, somministrati per via orale, possono provocare adenomi epatici strutturara sarcamatosa. Ci sono inoltre numerosi coloranti che appartengono alla stessa famiglia e che sono rimasti esclusi dal provvedimento, ad es. E 123 amaranto, E 122 rosso, E 110 giallo arancio, E 151 nero, E 124 rosso cocciniglia, E 102 giallo. Questi quindi continueranno a circolare indisturbati anche dopo il gennaio 78, perchè la tesi delle nostre autorità è che delle sostanze possono essere ritirate dalla circolazione quando è stato provata la loro tossicità, dubbi, per quanto fondati, pare pare che non siano sufficienti. Come dire: qui c'è un bicchiere che contiene o acqua o arsenico, incominciando a berlo poi vedremo. Queste sostanze sono prodotte per sintesi chimica, quindi anche in questo caso si può verificare come la scienza sia al servizio del capitale. Tra l'altro c'è da denunciare che questo avvelenamento premeditato e intenzionale non ha risparmiato neppure i prodotti destinati ai bambini. È quindi estremamente grave che venga permessa la vendita di tali prodotti: si vuole ad ogni costo proteggere l'industria anche quando sarebbe necessario l'intervento giudiziario (l'Icmesa insegna). Già all'origine la legge sui coloranti presentava ambiguità e lacune: i coloranti sintetici sono mescolati ai naturali senza che appaia nessuna preminenza per questi ultimi,così da non porre nessun ostacolo ai coloranti di sintesi, enormemente più convenienti per l'industria ma non per il consumatore. Nel riquadro apparso sull'Unità si parla anche di un volantino falso in circolazione su questi problemi. Questo volantino è effettivamente falso e la sua origine non è nota. In esso sono indicati col termine «inoffensivo» coloranti già dichiarati tossici e viceversa. Questo volantino che viene diffuso da mesi in fabbrica e scuole d'Italia a D'Europa sembra fatto apposta per seminare confusione su un problema così importante per la salute pubblica. Da tutti questi elementi risulta chiara la necessità di svilupparеuna corretta opera di controinformazione alimentare a livello di massa, non però come fa l'Unità che pubblica comunicati dei padroni, i quali sono gli ultimi che hanno interesse a dire come stanno in realtà le cose.

A TUTELA DEL CONSUMATORE

Contro la diffusione di notizie false in materia di additivi e coloranti alimentari

L'INDUSTRIA DOLCIARIA

nell'assicurare i consumatori della piena assoluta conformità della propria produzione alla legislazione europea e nazionale, legislazione fra le più rigorose del mondo in materia di additivi e coloranti nei prodotti alimentari

DIFFIDA

quanti diffondono notizie false e tendenziose dal continuare nella azione di turbamento della opinione pubblica

INFORMA

di aver presentato denuncia alla **Procura della Repubblica** di Roma contro gli stampatori e diffusori di un volantino sull'impiego di additivi e coloranti nei prodotti alimentari falsamente attribuito al Centro Ospedaliero Francese di Villejuif il quale ha smentito ufficialmente di aver mai effettuato ricerche in tal senso.

RICORDA

l'azione tempestiva svolta in proposito dal Ministro della Sanità francese per rassicurare i consumatori sulla innocuità delle sostanze richiamate nel volantino incriminato, sostanze tutte autorizzate dalla Comunità Economica Europea e dalla Organizzazione Mondiale della Sanità

INVITA

il **Governo italiano** ad una energica azione per tutelare la attività di quanti lavorano nell'industria alimentare italiana e la stessa buona fede del consumatore, come hanno fatto le Organizzazioni dei lavoratori C.G.I.L., C.I.S.L.–U.I.L. denunciando la "vergognosa manovra" in atto.

ASSOCIAZIONE
INDUSTRIE DOLCIARIE ITALIANE

Occupato a Chianciano l'Istituto Alberghiero

Occupazione dell'istituto professionale alberghiero Artusi di C.T. (Siena) La lotta iniziata lunedì 7 con l'occupazione dell'Ipas a Artusi di Chianciano Terme, malgrado l'assemblea tenutasi mercoledì 9 con le forze politiche, il sindacato e l'associazione Albergatori continua. Dopo l'incontro infatti erano state prospettate soluzioni concrete dei problemi immediati come la mensa e gli alloggi. Definito questo l'assemblea degli studenti aveva deciso di sospendere l'occupazione e di proseguire la lotta sotto altre forme, sulle problematiche più vaste e generali poste dagli studenti nell'occupazione. La questione delle assunzioni, o meglio della dequalificazione professionale lo studio e la conoscenza dei contratti alberghieri collegati in un'ottica di collaborazioe con il sinda sindacato e tutte le altre tematiche avanzate dal Movimento studentesco nazionale, riguardanti la riforma scolastica e quindi la didattica e sperimentazione, l'occupazione è invece continuata a causa del mancato accordo fra gli studenti e gestori della mensa, accordo dato per certo dalle forze politiche della riunione di mercoledì. Intendiamo specificare che la lotta degli studenti non è stata rivolta contro il comune e la provincia, ma data la situazione di disagio per la qualità del cibo e la situazione alloggi venutasi a creare fra gli studenti e la possibilità dell'apertura della mensa sociale di Chianciano a Breve termine, le nostre richieste sono state fatte a questi organi. È ovvio che la soluzione prospettata dalla provincia di fare alloggiare tutti gli studenti bisognosi a Villa Ghina mensa fino ad ora gli studenti hanno mangaito, dove già alloggiano e quindi gli studenti sovvenziati appunto dalla provincia viene a cadere dal momento che se non passa la proposta di un prezzo politico, gli altri studenti, continueranno ad alloggiare in appartamenti sovraffolllati perchè non potranno mai permettersi di pagare l'insieme dell'affitto.

Collettivo politico studentesco Iapa Artusi di Chianciano Terme [Si]

VENEZIA
Ristrutturazione all'aeroporto

Venezia, 11

La necessità di una ristrutturazione dei servizi di soccorso nell'aeroporto internazionale «Marco Polo» di tessera (Venezia) è stata ribadita , nel corso di un'assemblea della «Federazione Lavoratori Statali» e dal consiglio dei delegati dei lavoratori aeroportuali della Filp (Federazione Italiana Lavoratori Portuali).

Tali servizi - hanno affermato i sindacalisti - «si sono dimostrati assolutamente inadeguati al ruolo che l'aeroporto di tessera dovrebbe svolgere, per legge, nell'ambito regionale».

ROMA
Un'intervista di Tina Anselmi

Roma, 11

Il ministro del lavoro, on. Tina Anselmi, parlando in un'intervista a «Vita» del suo recente viaggio in Urss, Breznev e il premier Kossighin, ha detto fra l'altro che i sovietici «hanno molta fiducia nella tecnologia italiana nei vari campi di attività, compreso quello delle centrali nucleari perciò desiderano la collaborazione delle nostre aziende per la soluzione di taluni problemi».

Tra l'altro - ha detto l'on. Anselmi - i sovietici hanno chiesto la partecipazione di una società italiana del gruppo Eni per lo sfruttamento dei giacimenti carboniferi attorno al lago Baikal e ha aggiunto che l'industria italiana ha «operato miracoli» nel settore automobilistico». Ricordando l'incontro con Kossighin, il ministro Anselmi ha detto che nel quadro di un'ampia esposizione dei problemi che interessano i due paesi», ha avuto l'impressione della «viva volontà» sovietica di ampliare la collaborazione col nostro paese».

SINDACATO/ECONOMIA

Per Agnelli i petrodollari in Italia sono una buona soluzione In cambio produttività e «ordine»

Un intervento di Agnelli ad un dibattito dell'Europa Forum - L'intervento di Ossola mette in risalto i forti indebitamenti dell'Italia con i paesi produttori di petrolio - Il rimedio sarebbe secondo Agnelli quello di sviluppare gli investimenti stranieri in Italia

«L'Europa deve rispondere alla sfida araba» ed il «tono» deve però «essere di collaborazione». Questi i due punti cardine presentati da Gianni Agnelli, presidente della Fiat ad un dibattito dell'European Forum, promosso dai quotidiani *La Repubblica* e *Financial Times*. Un dibattito che ha visto anche la partecipazione del ministro degli esteri Ossola e di grossi esponenti della finanza pubblica e privata araba ed europea. Tema del dibattito erano infatti i rapporti tra Europa e paesi arabi, in particolare tra Italia e paesi arabi. Ossola ha presentato la pesante situazione della nostra bilancia dei pagamenti per quanto riguarda i rifornimenti petroliferi; siamo debitori ha affermato il ministro di «un miliardo e ottocento milioni di dollari con l'Arabia saudita, di un miliardo e cento milioni di dollari con l'Irak, seicento milioni con la Libia e cinquecento con l'Iran». I saldi passivi con i paesi da cui importiamo petrolio si aggirano pertanto intorno ai 4 mila miliardi di deficit pari a circa il 60% del nostro deficit globale. Da questa situazione ha sottolineato il Ministro agli affari esteri è evidente che si deve uscire con un ulteriore sviluppo nei settori dove possiamo offrire maggiori cooperazioni ai paesi di cui siamo debitori (infrastrutture civili, impianti, ecc.). Atteso era l'intervento del presidente della Fiat precursore di un rapporto privilegiato con i apesi arabi grazie al prestigioso accordo con la Libia di pochi mesi fa. Citando il segretario della lega araba, Agnelli ha ricordato che *«Europa e paesi arabi sono destinati ad intendersi per realizzare una specie di simbiosi economica»*. Le due aree politiche ed economiche hanno dunque tutto l'interesse ad intendersi ed ad incrementare gli scambi. La via da battere infatti è quella del riciclaggio dei petrodollari. Ed in questo senso la Fiat ha aperto la strada con l'accordo con Gheddafi di fine novembre. Il significato di quell'operazione fu infatti da parte della Fiat di porsi come interlocutore privilegiato sia come solidità economico-finanziaria, sia come «credibilità» politica, sia, soprattutto, come capacità di gestione «autonoma» dei rapporti con altri stati. *«La Fiat accentua il suo carattere di Stato nello stato»* commentò Bertinotti, della segreteria regionale Cgil; ed infatti note sono le polemiche che fi furono per il fatto che parlamento ed organi competenti furono avvisati a cose fatte.

In sostanza Agnelli ha confermato l'interesse per quel mercato interesse che ha già più volte ribadito con accordi commerciali (uno con la Libia, l'altro con l'Algeria per uno stabilimento «chiavi in mano», cioè in grado di funzionare con tecnologia, formazione del personale, piani produttivi, ecc.). Ma nel suo intervento Agnelli però ha voluto sottolineare che questo è possibile solo a determinate condizioni. *«Occorre insistere* - ha detto - *sulla necessità di un più stabile quadro istituzionale politico e sindacale, entro cui tali investimenti possono svilupparsi»*.

In altre parole solo in un paese «non sconvolto» da una dinamica di lotte sindacali possono confluire dollari arabi. Infatti ha teso a chiarire ulteriormente Agnelli *«non si può pensare di attirare capitali se non si è messo ordine in casa propria e se non si ricostruiscono le condizioni di base perchè nelle imprese ritorni la capacità di profitto e di programmi a lungo periodo»*.

Ma la politica Fiat non si rivolge solo nel senso di aumentare i «punti» di incontro «bilaterali» ma si muove anche nella direzione di favorire «trangoli» di collaborazione. Capitali arabi, tecnologia e management (cioè tecnica della conduzione delle imprese) italiani e investimenti nei paesi in via di sviluppo. Ma mentre per Ossola questi paesi sono quelli che devono decollare come l'Egitto, il Sudan e la Tunisia, per Agnelli, accanto a questi paesi vi è un'attenzione particolare per i paesi dell'Est europeo. Sono recenti infatti gli accordi con l'Unione Sovietica (nel settore macchine utensili) con la Romania (vernici). Saldamente installatasi nell'America Latina negli anni 60 la Fiat punta ora decisamente negli anni settanta ai paesi dell'Est ed al mondo arabo. Una ulteriore conferma non solo della «vocazione multinazionale in quanto filosofia» ma il raggiungimento di un assetto finanziario produttivo in grado di sostenere adeguatamente questa impostazione.

G.B.

I nostri fornitori di petrolio (95 milioni di tonnellate) sono in percentuale: Arabia Saudita 28,8 - Iran 13,7 - Iraq 3,9 - Kuwait 3,9 (in totale dal Medio Oriente 74,7); Libia 13,5 - Algeria 4,1 - Nigeria 0,4 (totale paesi africani 20,8). Da altri paesi 4,5%.

Nella foto Gianni Agnelli.

Nella foto Gheddafi.

La Finsider e lo Scià trattano per impianti da tre mila miliardi

Una trattativa in corso fra l'Iran e la Finsider per la costruzione di una colossale acciaieria in Persia - Ben pochi i benefici per l'occupazione e lo sviluppo delle tecnologie nella siderurgica italiana

Il potenziamento degli affari internazionali sembra essere la linea di sviluppo perseguita con maggiore attenzione dai grandi gruppi industriali. La Finsider (il settore siderurgico dell'Iri) sta infatti portando a termine in queste settimane una lunga trattativa con l'Iran per la costruzione di un gigantesco impianto siderurgico a Bandar Abbas. La logica di fondo è sostanzialmente quella dello sviluppo sia sul piano di nuovi insediamenti, sia sul piano tecnologico, prevalentemente all'estero, proprio mentre in Italia si fà sempre più stretta la morsa della disoccupazione e i livelli di rinnovamento tecnologico dell'apparato produttivo si stanno arenando su standard inferiori alla media europea.

Ma vediamo come dovrebbe realizzarsi l'operazione. L'Italimpianti, la società di ingegneria del gruppo Finsider, si dovrecce far carico della consulenza per la realizzazione dell'area primaria di produzione, fornire i servizi necessari sia all'area primaria sia all'area di laminazione (che consiste nella struttura produttiva destinata alla prima lavorazione del prodotto siderurgico); infine dovrebbe farsi carico della fornitura complessiva degli impianti. Evidentemente l'operazione coinvolgerà anche numerose altre aziende: piccole e medie aziende manifatturiere, imprese di trasporti marittimi e terrestri, imprese di opere civili, imprese di montaggio e manutenzione.

Nell'insieme dunque un impiego di forze molto rilevante che però vedrà un coinvolgimento delle unità produttive italiane prevalentemente sul piano finanziario. Infatti per quanto la Finsider assicuri che le aziende coinvolte verranno scelte quasi esclusivamente tra quelle italiane, è inevitabile che benefici si realizzeranno solo per le imprese manifatturiere, poichè sia quelle di costruzioni che di montaggio, faranno ricorso logicamente a mano d'opera locale.

Ma l'aspetto più rilevante è quello dei meccanismi di finanziamento. Il primo meccanismo di finanziamento utilizzato (visto che le politiche da megalomane di Reza Pahlevi hanno ridotto male le risorse dell'Iran sul piano finanziario) è quello del capitale sociale della Barco, una società mista costituita per l'80% dalla Nisic, la società siderurgica iraniana, e per il 20% dalla Finsider International. Il capitale reperito da questa fonte si aggira sui 90 miliardi di lire, di cui circa 18 sono di provenienza italiana, ma si prevede che il capitale della società salirà a 630 miliardi di lire e non è ben chiaro se la Finsider manterrà la sua partecipazione o la incrementerà in misura percentuale (che significherebbe un impegno finanziario per il gruppo siderurgico italiano di circa 108 miliardi di lire).

La seconda fonte di finanziamento è determinata dal cosiddetto credito fornitori. Questa forma di finanziamento indiretto si basa sul fatto che chi fornisce l'impianto si assume tutti gli oneri e rischi derivanti dalla copertura finanziaria ed assicurativa. In parole povere lo stato italiano anticiperebbe ben mille miliardi di lire per il pagamento dei prodotti delle industrie nazionali coinvolte nell'affare. Questo in base alla legge 131, che prevede che la somma venga liquidata dall'acquirente nell'arco di 10 anni ad un tasso di interesse dell'8,25%, quindi molto più basso dei normali tassi commerciali e bancari.

Infine la terza fonte di finanziamento, per i restanti 1170 miliardi di lire, sarebbe costituita da petrolio greggio. In sostanza la Finsider si impegnerebbe all'acquisto del petrolio greggio iraniano a condizione che la Persia investa gli utili che ne ricaverebbe nella costruzione dell'impianto siderurgico di Bandar Abbas. Ma su questo terreno la questione si è complicata. Infatti l'Iran è tra quei paesi che hanno aumentato il prezzo del greggio più di altri, e pare che l'accordo si possa trovare solo sulla base di un impegno reciproco delle parti a mantenere i prezzi dei rispettivi prodotti fino all'ultimazione degli impianti.

Lucien Sicouri, amministratore delegato dell'Italimpianti si è affrettato a dichiarare che si tratta di un'operazione ben diversa da quella tra Fiat e Libia, trattandosi non di una semplice iniezione di miliardi ma di un investimento produttivo per un periodo di tempo limitato alla costruzione stessa dello stabilimento.

In realtà si tratta di qualcosa di sostanzialmente peggiore, poichè questa operazione impegnerebbe l'Italia finanziariamente per svariati miliardi per alcuni anni, la Finsider avrebbe un consistente quantitativo di greggio a prezzo bloccato ma solo per cinque anni ed in cambio di un corrispondente blocco dei prezzi delle forniture, tutto questo senza avere come contropartita un se non minimo sviluppo delle esportazioni delle aziende italiane, e dei livelli occupazionali.

Stefano Bevacqua

Le cifre della crisi in Piemonte In forte aumento la disoccupazione

Un'analisi dei dati occupazionali nell'area piemontese dimostra che l'occupazione è diminuita molto più di quanto non dicano i dati ufficiali - Colpite in modo particolare le piccole e medie aziende - Contemporaneamente un fortissimo aumento dei prezzi

Torino, 11

Vi sono molti modi per vedere come si vive la crisi economica tra i lavoratori; uno di questi quello più usato dai giornali borghesi, quello che colpisce anche di più, è la riduzione a cifre dell'andamento economico. Dati a volte mistificati dal modo stesso con cui vengono raccolti, specie quelli dell'Istat, ma che danno anche un taglio abbastanza preciso di quelle condizioni di vita che ciascuno di noi vive, dai conti di fine mese del nostro bilancio familiare.

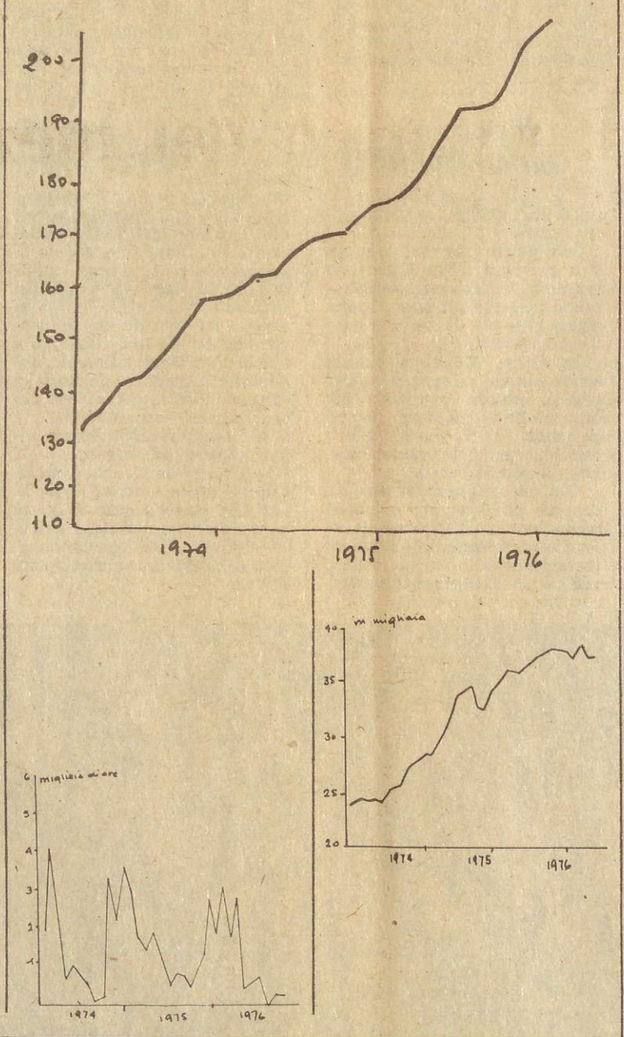
Anche in questo modo è possibile quindi interpretare la realtà in trasformazione, il modo con cui l'attacco pesante della borghesia colpisce i lavoratori. A Torino e provincia abbiamo verificato varie volte attraverso inchieste e interviste che le condizioni di vita sono peggiorate proprio a causa dell'attacco ai salari e all'occupazione; óra abbiamo raccolto dei dati che ci confermano questa ipotesi sotto il punto di vista dei «numeri». Gli iscritti alle liste di disoccupazione in provincia di Torino sono aumentati progressivamente dal '74 al '76; nel '74 la media degli iscritti era di 12,933 per la città di Torino, 25.841 nella provincia, 45.718 nell'intera regione. Nel '75 i disoccupati in Torino erano passati a 18.207, in provincia erano 33.823, in Piemonte erano passati a 58.087. A novembre del '76 dopo le punte di disoccupazione dei mesi estivi la situazione per la città era gravemente peggiorata per la provincia e per la regione (rispettivamente 37.762 e 63.384 iscritti nelle liste).

Questi dati in percentuale dimostrano una variazione tra novembre '75 e novembre '76 di un 2% in meno di iscritti a Torino ma di un 3,3% in più per la provincia e un 1,9% in più per l'intera regione. Un dato significativo anche se non tutti i disoccupati sono iscritti al collocamento ma che comunque indica come i disoccupati aumentano soprattutto dove l'attacco è più pesante, cioè la provincia dove pullulano le aziende piccole e medie più colpite dalla crisi in questo momento. Accanto a questi abbiamo raccolto le variazioni dei prezzi; solo tra il dicembre '75 e il novembre '76 l'aumento dei prezzi è stato dell'1,1% ma sommando tutti gli aumenti di mese in mese, la variazione percentuale dei prezzi rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente è del 20,8% con un aumento di 97 punti rispetto al 1970. Rispetto a tutto l'anno precedente i prezzi sono aumentati di un 16,7%; in parole povere questo vuol dire che di fronte ad una diminuzione dell'occupazione si ha un aumento vertiginoso dei prezzi, tenendo conto anche della parzialità di questi dati che sono rilevati dall'Istat, secondo il classico pensiero che tiene fuori tutta una serie di consumi che ormai sono sociali.

Questi dati sono pressochè identici a quelli italiani, così che questo discorso può essere tranquillamente esteso alla situazione nazionale. I dati sul salario sono invece diversificati; mentre l'Istat ci da le cifre per gli stabilimenti industriali con oltre 500 dipendenti (il che fa vedere in modo mistificato che il guadagno medio mensile è aumentato del 27% per operaio) i dati in nostro possesso ci dimostrano come gli aumenti siano solo verificati dall'aumento della contingenza; infatti il non considerare le piccole fabbriche dove i contratti sindacali vengono applicati in modo non integrale, alza notevolmente il margine di aumento del salario. In sostanza l'aumento del salario e questo ce lo dimostra soprattutto l'esperienza delle vertenze aziendali che devono ancora partire, non riescono per niente a coprire la lievitazione dei prezzi; dietro comunque la tendenziosità delle cifre e dei paragoni dateci dall'Istat, vi è una logica che ormai da tempo ci sentiamo ripetere dagli organi di stampa della borghesia e cioè che l'aumento dei prezzi è determinato dalle richieste sindacali, da quegli operai che si lamentano sempre anche se hanno il salario che aumenta più dei prezzi. Ma sono comunque i dati della conflittualità operaia che ci fanno intendere come in questo discorso ci sia chiarezza nelle fabbriche; in Piemonte nel 1974 ci sono state 20.458 ore di sciopero, nel '75 17.349 e i dati che si riferiscono al 1976, aggiornati sino ad ottobre, confermano la tendenza all'aumento delle ore di sciopero rispetto al passato.

La crisi pagata, secondo i dati che abbiamo commentato in precedenza, dai lavoratori spinge ad una risposta precisa di lotta che parte dalle fabbriche, dalla conflittualità che si esprime sia con le vertenze sui ritmi e sulla nocività sia con le lotte autonome contro la politica del governo Andreotti. I dati nazionali poi parlano chiaro: mentre nel '74 le ore «perse» per conflitti di lavoro erano 136.367, nel '75 erano passate a 180.361 e si mantenevano sullo stesso piano durante il 1976 con i dati aggiornati sino ad ottobre. Tirando le somme di questo discorso, queste cifre ci confermano l'andamento generale della crisi che si scarica prevalentemente sui lavoratori in termini di disoccupazione e perdita d'acquisto dei salari. Un attacco che colpisce quindi l'insieme delle condizioni di vita, che peggiora la qualità stessa della vita e che è alla base anche di quella disgregazione sociale di cui soffre oggi la società piemontese ed italiana.

SDV



La Seimart insiste con la Tv-color

Alla Seimart, azienda del gruppo Gepi, nata dalla fusione della ex Lesa Radiomarelli e Magnadyn cambio della guardia: l'amministratore delegato Ballabeni ha ceduto il posto ad un uomo della Gepi, Farinelli. In sè nulla di anormale se non fosse che le dimissioni di Ballabeni sono dovute al definitivo fallimento della ipotesi di costituzione di una nuova società, la Sintel, che avrebbe dovuto accorpare il settore televisori della Seimart e la componentistica della Neohm (anch'essa della Gepi) con la Mial, posseduta dalla Twr americana.

L'operazione è fallita, la Seimart resta com'è e la Twr ha abbandonato definitivamente l'Italia vendendo la Mial ad una finanziaria italiana, sopratutto per le pressioni del ministro dell'industria Donatt-Cattin, che si è opposto al progetto di ristrutturazione dell'assetto proprietario delle società in questione.

In questa situazione il nuovo amministratore delegato non ha trovato migliore soluzione ai pesanti problemi dell'azienda che quella di dare ulteriore sviluppo alla produzione di televisori a colori. La intenzione della nuova direzione aziendale sarebbe quella di ridurre la produzione di fonografi al solo stabilimento di Tradate, concentrando e sviluppando con nuovi investimenti per circa un miliardo, la produzione delle Tv-colore.

Tutto questo mentre il mercato italiano delle televisioni a colori dà i primi segni di saturazione: le Tv-colore costano dalle 700 mila lire al milione, si tratta evidentemente di un prodotto di lusso di dubbia utilità e destinato ad una stretta cerchia di acquirenti.

FONDO MONETARIO Restituiti 21 miliardi all'Italia

Roma, 11

Le riserve dell'oro della Banca Italiana sono aumentate di oltre sei tonnellate e mezza: questa quantità d'oro, contabilizzata dalla Banca d'Italia in 21 miliardi di lire, è stata restituita dal Fondo Monetario Internazionale in base agli accordi raggiunti all'inizio dell'anno scorso a Giamaica.

È rientrata, insomma, in possesso dell'Italia una parte dell'oro a suo tempo versato come quota di partecipazione. La restituzione ha assunto la forma giuridica di una vendita, infatti l'Italia ha pagato il quantitativo d'oro al prezzo ufficiale, quello cioè valido per la contabilizzazione . A questa prima «restituzione» ne faranno seguito altre: in base agli accordi di Giamaica infatti, il Fondo dovrà restituire altre 25 milioni di once ai paesi membri in proporzione alle loro quote di partecipazione al Fondo medesimo.

La maggior parte dell'oro restituito è stato ovviamente assorbito dagli Stati Uniti , che hanno ricevuto un milione di once, seguiti dalla Gran Bretagna e dalla Germania.

Benvenuto presenta le tesi Uil

Roma, 11

Sarà basato su tesi unitarie definite «aperte» il dibattito al settimo congresso della Uil che avrà luogo dal 29 giugno al 3 luglio prossimi a Bologna. Lo ha reso noto, stamane, il segretario generale della confederazione, Giorgio Benvenuto nella conferenza-stampa di presentazione delle tesi stesse e del congresso.

Le «tesi aperte» sono strutture su uno schema unico, all'interno del quale per alcuni specifici spunti (il punto di svolta nella strategia sindacale, i rapporti istituzionali e politici del sindacato, la politica organizzativa) sono state presentate da maggioranza (le componenti socialista e socialdemocratica) e minoranza (repubblicani) tesi diverse, mentre in altri punti (struttura del salario e dei contratti, il quadro politico, l'unità sindacale) vi sono parti comuni e parti alternative. Gli altri punti, compresa la premessa, sono comuni.

L'elaborazione di «tesi aperte» su una base comune (raccolta in un volume di 149 cartelle) rappresenta un momento di sintesi, sia pure su posizioni differenziate, della dialettica interna della Uil, un'organizzazione che ha visto negli ultimi tempi il rovesciamento della maggioranza e l'elezione del socialista Benvenuto al posto prima occupato dal repubblicano Raffaele Vanni. «Queste tesi aperte - ha detto stamane Benvenuto - e lo spirito con il quale tutti andiamo al dibattito, è quello di evitare che il congresso si trasformi in una conta, in una specie di referendum per le diverse posizioni prese dalla maggioranza e dalla minoranza».

Come ha detto Benvenuto nella sua relazione introduttiva, l'obiettivo di fondo del settimo congresso della Uil «è quello di delineare una proposta che consenta al sindacato di realizzare una sintesi politica che colleghi le esigenze dei lavoratori occupati e quelle dei lavoratori disoccupati, dei giovani, delle donne e di tutti i gruppi sociali esclusi da qualunque forma di aggregazione e di iniziativa». Benvenuto ha sottolineato, a questo proposito, il rischio di una divisione nel paese, tra il sindacato e i lavoratori occupati da una parte e i disoccupati e gli emarginati dall'altra.

Secondo le «tesi», e secondo Benvenuto, in tema di politica sindacale, «la proposta strategica del sindacato è il rilancio dell'efficienza del sistema produttivo, espandendolo con la riqualificazione dell'offerta, un più razionale uso degli impianti, una piena valorizzazione delle risorse mediante una politica di investimenti programmati». Tuttavia - sostengono le tesi - il vuoto politico determinatosi in questa fase dell'azione del sindacato, ha impedito che quest'ultima conseguisse gli obiettivi prefissati. Di qui l'esigenza di riproporre, in termini nuovi, il problema della partecipazione («che ha poco a che fare - ha detto Benvenuto - con la cogestione tedesca»), da fondare su un rapporto dialettico più stretto e serrato con le forze politiche e valorizzando al massimo le sedi di confronto ai vari livelli.

Attività Pdup

MILANO
Lunedì 14 ore 19 in via Pasteur direttivo regionale lombardo allargato. Lunedì 14 ore 19 in via Pasteur direttivo regionale lombardo allargato. Lunedì ore 21 in via Pasteur comitato direttivo provinciale allargato alle sezioni non rappresentante
Martedì ore 20.30 in via Rimembranze di Lambrate attivo di Lambrate Città Studi.

Le Federazioni Unitarie comunicano che da oggi funzionerà a Genova una struttura di coordinamento al n. 202428.

ATTIVI REGIONALI DEL PDUP
Domenica alle ore 9,30 presso l'Hotel Universo in via Principe Amedeo attivo regionale del Lazio con V. Foa.
Domenica ore 9 a Oristano sede Pdup attivo regionale sardo con Protti.

Attività Dp

MEDICINA DEMOCRATICA
Oggi alle ore 9,30 a Firenze presso la casa dello studente in via Morgagni 50, riunione nazionale del lavoro di medicina per la salute della donna. Il lavoro si svolge in gruppi: aborto, menopausa, tumori, anticoncenzionali, inchieste sugli ospedali.

Domenica alle ore 9,30 a Roma nella sala Settoria di Anatomia Patologica del Policlinico Umberto I°, IV° coordinamento nazionale del settore formazione dell'operatore sanitario. Odg: situazione movimento di lotta nelle facoltà di medicina, occupazione, esperienze e proposte complessive, organizzazione e presenza di Md nel movimento.

NAPOLI
Lunedìalle ore 17 presso la sala Carlo V° del Maschio Angioino,attivo cittadino pubblico di Dp «Un programma di lotta per Napoli».

MILANO
La riunione del settore commercio di Dp è rinviata a giovedì 17 marzo alle ore 21. Odg: congressi sindacali, lotta per l'occupazione, ruolo del sindacato, carovita.

FNM
Sono disponibili i manifesti da attaccare sulla rete delle ferrovie nord di Milano. Tutti i compagni delle varie situazioni telefonino a Vito in redazione del QdL, al mattino

LEGNANO
Il circolo di Up di Legnano organizza per lunedì 14 ore 21, un concerto col gruppo Folk internazionale: ingresso L. 1000.

MILANO
Lunedì 14 alle ore 21 assemblea delle compagne di Dp: un partito da costruire, e le donne?, in corso San Gottardo.

ROMA CONVEGNO NAZIONALE PRECARI
Domenica 13 alle 9,30 presso la casa dello studente via De Lolli convegno nazionale dei lavoratori precari dell'Università.

FNM-SARONNO
Martedì 15 in sede Saronno (via Vespucci 3) ore 21, riunione interprovinciale del coordinamento Fnm.

milano
Giovedì mattina alle ore 8,30 all'istituto Settembrini, via G. Deledda 11 (metrò Loreto) convegno dei professionali sull'occupazione.
È indetto dal collettivo Alberto Brasili e da Proletari nella Scuola. Aderiscono , coordinamento professionali, Flm di Lambrate. Sono invitati gli organismi di lotta delle scuole, fabbriche e quartieri.

MILANO
Domenica 13 alle ore 9,30 in via Luini 5 (corso Magenta) coordinamento agricoltura regionale lombardo. Odg, situazione agricola della Lombardia e piano agroalimentare, coordinamento agricoltura problemi di intervento e organizzativi.

Il coordinamento delle federazioni unitarie del Pdup liguri e Avanguardia Operaia indicono un attivo regionale operaio della Liguria per sabato alle 15 presso la federazione del Pdup in via Pontereale 2 - Genova.

UFFICIO DIFFUSIONE
I rivenditori delle località sottoelencate hanno chiesto la sospensione per scarsità di vendite. Preghiamo i compagni e i collettivi locali di telefonarci - in caso contrario saremo costretti a sospendere la spedizione.

Montagnana	(PD)
Albate	(CO)
Samone	(TO)
Bornago	(MI)
Parre	(BG)
Ghisalba	(BG)
Carsoli	(AQ)
Agropoli	(SA)
Sala Consilina	(SA)
Ovodda	(NU)

Ufficio Diffusione -Ai compagni che richiedono il Quotidiano in nuove località.
Poichè negli ultimi giorni abbiamo ricevuto da compagni di Ao e del Pdup molte richieste di spedire il Quotidiano in nuove località, specialmente nel Centro-Sud, preghiamo i compagni di scriverci o telefonarci (02-8258942) fornendoci i seguenti dati:
1 -Nome, cognome, indirizzo e telefono dell'edicola a cui spedire le copie.
2 -Il modo con cui spedire i giornali (basta chiedere all'edicola di farsi leggere le fascette di spedizione dei giornali milanesi come *Il Giorno o La Gazzetta dello Sport*).
3 -Il nome, indirizzo e telefono di qualche compagno o collettivo locale per mezzo dei quali controllare la regolarità di arrivo del giornale e la propaganda da fare con manifesti che spediremo all'atto dell'arrivo del giornale
4 -Segnalate inoltre questi stessi dati ai rispettivi responsabili organizzativi provinciali e regionali.

SOMMA CMPAGNA
Spettacolo concerto con Gualtiero Bertelli . Cò il cinema Odeon di Caselle di Somma Campagna. Organizza il centro culturale «Barugiola». Entrata L. 1.500.

Il quotidiano cerca un compagno per lavoro notturno (20,30- 1,30) si richiede militanza in Ao da almeno sei mesi. Telefonare al 8255502 e chiedere di Luciano.

AO Avanguardia Operaia

CONGRESSO SARDEGNA
Si tiene a Cagliari il 19 e 20 marzo , con inizio ore 10 del 19. presso l'hotel Enal di piazza Giovanni XXIII.

UFFICIO SCUOLA NAZIONALE
L'ufficio scuola nazionale, allargato a tutti i responsabili delle federazioni, studenti, lavoratori della scuola, lavoratori studenti, 150 ore, università giovani. È convocato per lunedì 14 marzo alle ore 16, a Milano, in via Bonghi 4.
La riunione è importantissima perchè riguarda il movimento nelle università, il nostro intervento nella scuola, le prospettive di ristrutturazione del settore, anche in vista del nostro contributo al congresso di Ao.

COSENZA
Si è costituita a Cosenza una cellula di AO presso l'università . Tutti i compagni di Cosenza e dintorni interessati sono invitati a mettersi in contatto con Adolfo, tel. 34873.

GENOVA CONGRESSO LIGURIA
Il congresso regionale di AO si tiene domenica 20 in via Giustiniani con inizio ore 9. In preparazione, oggi alle ore 18 si terrà l'attivo del settore fabbriche sempre in via Giustiniani. Domenica 13 ore 9, segreteria regionale. Devono partecipazione la Spezia, Savona, San Remo, Chiavari , Sestri e Alassio.

VENEZIA E PROVINCIA CONGRESSI
Il congresso della sezione Venezia Centro storico e Isole inizia domenica 13 alle ore 9 nella sede di AO di Fondamenta Ormesini. Sono invitati i simpatizzanti, compagni di DP e del Pdup.
I congressi di mstre e marghera si terranno sabato alle ore 15 in via Rizzardi a Marghera
Il congresso della sezione di PORTOGRUARO è invece domenica 13 alle ore 9,30 in sede di AO.

MODENA
Il congresso provinciale si tiene oggi in vicolo Grassetti 2, alle ore 14.30; partecipa Marco Pezzi.

TRENTO
Il congresso provinciale di Trento si tiene oggi con inizio ore 15, e domenica presso la sede del Psi in via Gazzoletti 25. Sono invitati i compagni del Pdup, di Dp, i simpatizzanti. In preparazione del congresso, questa sera in sede di Ao si riunisce il direttivo.

TORINO
Il congresso inizia oggi alle ore 15 presso il salone Iacp in corso Dante 14 e continui domani.

FIRENZE
Oggi dalle ore 15 e domenica, presso il circolo Pescetti in via Bellini 14 (autobus 17) congresso provinciale

NAPOLI
Domenica alle ore 9.30 in via Correra 241, attivo delle zone Vomero e Centro. Odg; relazioni sullo stato politico delle due zone; discussione sui documenti dell'Up e sul documento dei 30-32 elezione dei delegati; conclusione e votazione sui documenti.

LECCE
Lunedì 14 alle 18,30 attivo provinciale in sede di Ao in via Corte dei Drini 6. Partecipano i compagni di Brindisi e Dino Frisullo.

Domenica ore 10 a Termini Imerese (Pa) attivo Sicilia Occidentale con G.R. Spena

Oggi alle ore 15 nella sezione Turbigo, attivo di zona Turbigo-Costano-Magenta.

L'elaborazione della linea d'intervento sul territorio deve diventare patrimonio di tutto il partito

Dal IV congresso l'intervento territoriale di Avanguardia Operaia si è sviluppato e allargato, sulla spinta di un movimento crescente, ma non altrettanto è avvenuto per quanto riguarda la linea dell'organizzazione: manca una sistematizzazione dell'esperienza del movimento e dell'organizzazione, manca un serio bilancio di essa. Non solo: la discussione di linea è rimasta all'interno del settore, non è stata patrimonio di tutto il partito.

Questo contributo della commissione lotte sociali di Torino [che di questa realtà e dell'esperienza locale ha tutti i limiti e le carenze che è stato portato nella recente commissione nazionale del 26 febbraio, a cui era presente anche la delegazione dei compagni della lega dei comunisti] è stato giudicato da tutta la commissione nazionale lotte sociali come un utile contributo al dibattito e uno strumento per legare il dibattito di settore al dibattito congressuale. Per abbreviare i tempi di pubblicazione si è così unitariamente deciso di pubblicarlo nella forma in cui era stato presentato, invitando tutte le istanze dell'organizzazione a discuterlo e a colmarne i limiti e carenze con contributi scritti.

Dalla sintesi di questo dibattito potrà emergere materiale e linea che finalemente colmino il divario tra pratica e elaborazione e superino il settorialismo del nostro dibattito.

Rapporto fabbrica e territorio

Nell'affrontare il problema del territorio, pensiamo sia utile stato sempre al centro, anche se in modo spesso distorto e riduttivo, del nostro dibattito; il rapporto tra fabbrica e territorio.

Questo rapporto si è spesso concretizzato nella generica visione che «la classe operaia così come lotta in fabbrica, lotta nei quartieri» o in forme riduttive e spicciole di unità, utili tatticamente e reale sostegno alle lotte presenti, ma insufficienti a dare una dimensione strategica alla «centralità della fabbrica» rispetto al complesso del nostro intervento.

Centralità della fabbrica deve essere in primo luogo centralità dello scontro sul terreno della produzione rispetto agli altri livelli di scontro e centralità del ruolo della classe operaia nella direzione delle lotte di tutto il fronte anticapitalistico.

Ma per chiarire meglio questi concetti è necessario iniziare un bilancio delle lotte di questi anni e un'analisi della specificità del territorio.

Nelle lotte di questi anni sul territorio sono emersi nuovi protagonisti e la classe operaia non ha avuto - nella maggior parte dei casi un ruolo diretto di egemonia.

Prendiamo il caso delle occupazioni, che sono state una delle *punte più alte dello* scontro sul sociale.

- Protagonisti ne sono stati settori di classe che possiamo definire - per condizione e coscienza - «semi proletari»: proletari di recente immigrazione, edili, operai di piccole fabbriche, non sindacalizzati, espulsi dall aproduzione e con lavori precari.

Disoccupati, legati a lavori non produttivi (ambulanti). Non settori di «sottoproletariato» (nella sua accezione «classica») ma piuttosto settori di un proletariato marginale, prodotto costante dello sviluppo capitalistico italiano, che la crisi tende ad alimentare; settori presenti nella città capitalistica ai margini della grande fabbrica, di cui sono anche il prodotto.

Settori che hanno espresso un'«autonomia» che trova le sue radici e il suo riferimento nell'autonomia operaia, ma se ne distingue per forme e caratteristiche e soprattutto per stabilità e coscienza: la crescita di coscienza di questi strati, il loro riferimento alle lotte operaie (frutto di una direzione più matura delle lotte, di una presenza maggiore di operai al loro interno, ma sopratutto dell'importanza crescente delle lotte operaie su tutto il movimento) è stata così un dato importante, ma non certo irreversibile.

D'altra parte su altri terreni di lotta - e valga per tutti l'esperienza dell'autoriduzione delle bollette dell'energia elettrica - sono stati coinvolti in modo massiccio e forse per la prima volta, settori che possiamo definire come «settori deboli del proletariato», come i pensatori - definitivamente espulsi dalla produzione in condizioni di vita precarie e senza strumenti di lotta e aggragazione.

In altri casi ancora, nelle lotte o meglio in un movimento che spesso ha assunto caretteristiche prevalentemente di «opinione», su obbiettivi e istanze «democratiche» sono stati «settori di piccola borghesia urbana» radicalizzata a muoversi: nella lotta per il decentramento amministrativo, come nella scuola, per il verde come per i servizi.

Con questo non si vuole certo affermare l'assenza totale della «classe operaia» dalle lotte territoriali: esistono esempi significativi di lotte che hanno avuto per protagonista proprio la classe operaia occupata e il sindacato: lotte di fabbrica che si sono saldate con lotte del territorio (come alcune lotte per la nocività, per i servizi, sull'utilizzo dei contributi industriali, sul tema del carovita).

Ma queste esperienze restano più degli esempi positivi, che non vanno sottovalutati, più che il segno di una funzione trainante e dirigente della classe operaia sul movimento nel territorio.

Tutto questo costituisce un primo, parzialissimo abbozzo di analisi di classe, che ci porta però a superare lo schematismo di analisi del passato e a evitare generalizzazioni meccaniche.

Su questo terreno di analisi è necessario procedere per avere una maggiore chiarezza complessiva su cosa è il proletariato e i nostri compiti. È un terreno che richiede un grosso sforzo di inchiesta di massa e di elaborazione.

Ma da queste prime considerazioni ne emerge un'altra, anch'essa centrale: non esiste solo il proletariato occupato e sindacalizzato le tute blu della Fiat, ama accanto ad esso esistono strati e settori di condizione e coscienza anche molto diversa.

E l'esistenza di strati «semi proletari» legati ma diversi alla classe operaia è un dato strutturale dello sviluppo capitalistico italiano, con le sue sacche di sottoccupazione e disoccupazione, di lavoro precario ecc.; e strutturale è pure l'alto tasso di espulsi dalla produzione (come i pensionati, ma anche le casalinghe ecc.).

Questa è la radice prima della disgregazione sociale, che la crisi ha contribuito ad accentuare fortemente e che vediamo operare nel territorio. Una lottà alla disgregazione sociale deve allora partire dall'analisi della struttura produttiva e svilupparsi innanzitutto su essa.

La lotta per l'occupazione e gli investimenti, è una lotta di importanza politica che investe le caratteristiche e la forza, l'unità e i livelli di coscienza di tutto il proletariato.

Egemonia operaia

Un'altra considerazione riguarda invece i compiti della classe operaia rispetto all'unità del proletariato e la sua politica delle alleanze sul territorio.

Le lotte sociali, in questo senso, non possono essre considerate come un semplice prolungamento ed estensione delle lotte operaie, ma sono anche un momento di riunificazione del proletariato di sviluppo delle alleanze di classe.

Rispetto a questo noi abbiamo commesso a volte un duplice errore: confondendo i protagonisti delle lotte di fabbrica e nel territorio abbiamo da un lato sopravvalutato la forza e l'unità della C.O. e dall'altro abbiamo sottovalutato i compiti di riunificazione ed egemonia di essa nei confronti dei settori emergenti sul sociale.

E se da un lato è necessario sviluppare fino in fondo (attraverso una battaglia che investa il sindacato a tutti i livelli) la capacità della classe operaia di proiettare le sue lotte sul territorio, garantendo così una maggiore forza e incidenza alla sua iniziativa; dall'altro è necessario far sí che questa sia anche la premessa per lo sviluppo di una direzione e di una egemonia su altri settori e strati di classe, che nella fabbrica non sono e che possono trovare difesa solo attraverso una autonoma organizzazione sul territorio.

Ma soprattutto è necessario che egmonia e direzione vengano considerati nel loro aspetto politico - dell'egemonia e direzione della classe operaia sull'intero blocco anticapitalistico - e quindi dal punto di vista di iniziaitva del partito.

Ma su questo torneremo.

Ma dall'esperienza di questi anni emerge che il territorio costituisce «l'anello debole» del movimento anticapitalistico anche per le sue stesse caratteristiche, che amplificano gli elementi di disgregazione sociale e di difficoltà a una riunificazione di classe del blocco sociale anticapitalistico.

In primo luogo infatti i rapporti di classe sul territorio sono meno limpidi e netti che non in fabbrica.

Questo dipende non solo dal fatto che nel territorio troviamo, spesso fianco a fianco, classi o settori di classe diversi, tra loro, con bisogni ed esigenze diverse o addirittura antagoniste. Non solo per questo:

- la struttura della città capitalistica - con i suoi quartieri ghetto e i quartieri della borghesia, ma soprattutto con quei quartieri «misti» che si sono sviluppati dal dopoguerra ad oggi - tende al tempo stesso a dividere il proletariato al suo interno e a «unire» in forme mistificate tutte le classi.

L'iniziativa politica ed economica della borghesia (dalle scelte urbanistiche allo sviluppo della casa «in proprietà», dai blocchi dei fitti alle vendite frazionate ecc.) ha teso costantemente a spezzare l'unità degli interessi di classe, privatizzandoli, parcellizzandoli, creando false contrapposzioni all'interno del proletariato.

Le istituzioni degli enti locali fino a quelle che gestiscono i diversi servizi sociali - da un lato producono una divisione della condizione proletaria in diverse utenze, dall'altro svolgono una potente funzione di mediazione di classe, chè attraverso la concezione del «cittadino» cancella (o meglio cerca di cancellare) ogni differenza di classe.

Le sfere di attività prevalenti nel territorio - da un lato i consumi dall'altro la riproduzione delle condizioni sociali e ideologiche della produzione - sono organizzate a partire dall'iniziativa della borghesia in modo tale da individualizzare i bisogni, le forme di aggregazione e di vita.

Interclassismo dei rapporti sociali e disgregazione sociale sono due aspetti dello stesso problema: nell'organizzazione del territorio, dei rapporti sociali e dei modelli di vita al suo interno l'iniziativa della borghesia tende a una costante divisione del proletariato e a forme di riaggregazione di tipo interclassista.

L'incidenza della crisi su questa realtà ha amplificato e accresciuto gli elementi di divisione, pur essendo anche il momento in cui certi elementi di mistificazione hanno perso peso e le contraddizioni sono esplose con maggiore evidenza.

La condizione proletaria

Se spesso abbiamo sottovalutato il peso di questa quotidiana iniziativa politica della borghesia, abbiamo spesso anche avutouna visione riduttiva della condizione di vitadel proletariato sul territorio: ne abbiamo colto via via singoli aspetti , senza però coglierli nella loro globalità.

Sul territorio infatti i proletari «vivono» ed è del complesso delle loro condizioni di vita dipendono in ultima analisi da che condizioni « di alavoro» E- in quantofrutto di un sistema complessivo-sono profondamente intrecciate con il problemadel potere in questa società'. Mantengono tuttavia una lorospecificità di cui cerchiamo di delineare gli aspetti principale. Analizzando lotte e bisogni espressi in questi anni, emergecon chiarezza che i primi terreni di scontro che si sono sviluppati (e che siamo riusciti a raccogliere) sono stati quelli legatialle condizioni materiali di vita: la lotta contro l'oppressoresociale si è sviluppata cioè su obiettivi che erano di difesadel salario e per diverse condizioni di disagio (case marce omancanza di casa ecc) unite al problema il costo della casa stessa, si sonointrecciate e hanno prodotto lotte estremamente significative. Ma proprio questeesperienze è emerso che l':ambito delle contraddizioni non poteva limitarsi agli aspetti economicinon poteva limitarsi agli aspetti economici e materiale; che altri elementi entravano in gioco del determinarelotte e coscienza; e che lo stesso passaggio passaggio da queste lottemateriali alla lotta politica non era nè lineare nè meccanico: Si realizzava cioè-attraverso un momento di riaggregazionesociale ma chedeterminava una coscienza politica stabile allo stesso modo delle lotte di fabbrica. Più generale sembra emergere che il terreno dei consumise garantisce momenti-anche stabili- di riagregazione sociale, non è sufficiente garantire una riaggregazione politica. Deve essere per questo costantemente legata alla lottasul terreno della produzione; ma sopratutto (per quanto riguardola nostra prassi nel territorio) deve rapportarsi al complessodella condizione proletaria di vita, che non è esclusivamente«materiale».

I bisogni xhe si sviluppo sul territorio sono anche bisogni di una diversa condizioneDI VITA; sono bisogniche nasconoin risposta alla disgregazioneideologica che il proletariato vive; sono bisogni che nascono nella famiglia come rispetto al tempo libero, ai rapporti personali .

Proprio da questi bisogni(che sono emersi in tutte le lotte e che però non abbiamo saputo raccogliere) riusciamo a capire che il territorio nonè luogo di consumo(sia esso alimentare o ideologico, ma anche sede di produzionedelle condizioni sociali e ideologiche solo affrontando congiuntamente questi due aspettidella realtà territoriale -e cioè il complesso dei bisogni- possiamo articolare una pratica politica complessiva e affrontare il nesso tra lotta economica e lotta politica sul territorio.

In questo senso dobbiamo in primo luogo accrescerele nostre capacità di inchiesta sui comportamenti sociali e su quie livelli di aggregazione che non si traducono immediatamente in momentidi lotta; dobbiamo riuscirèa realizzare, dobbiamo riuscire a realizzare una praticapiù complessiva e articolata che nel territorio investa tutti i terrenidi vita del proletariato. In questo senso l'esperienza delle compagne femministe e dei giovani costituisce un fecondo e prezioso terreno e questo non è un riferimento «d'obbligo», ma pittosto la constatazione di quanto di nuovoe di positivo rappresentano questi movimenti e di quanto possano incideresulla realtà del territorio. Per fare degli esempi «storici»di una pratica complessiva- anche se profondamente venata di riformismo- del passato e del movimento operaio basta ricordare la vastità delle strutture e dei terrenidi lotta che investivano nei primi anni del '900 - i partiti operai: dalla cooperativa ai circoli, dalle sezioni di partito alle organizzazioni femminili.

Sta a noi oggi interpretare in chiave ricoluzionariae dare sbocchi di organizzazione e di lotta alle esigenze di difesa materiale, ma anche di lotta alle espressioni ideologiche della oppressione sociale: dalla famiglia al tempo libero dai momenti di riaggregazione sociale a quelli legatiall'uso del tempo libero dai momenti di riaggregazione sociale a quelli a quelli legati all'uso del tempo libero.

C'è molto da «inventare» rispetto a tutto questo, ma soprattuttoc'è bisogno di inchiesta e di analisi su quanto avviene e si manifesta senza che ce ne siamo mai accorti.

Il partito sul territorio

«Per una presenza di partito nel territorio».

Se il nostro intervento e la nostra presenza nelle lotte sono cresciuti in questi anni non sempre si può dire altrettanto della nostra capacità di essere presenti «come partito».

Le nostre sezioni territoriali sono state più un agglomerato di cellule, rivolte essenzialmente alla direzione del nostro lavoro di massa, che dei punti di riferimento «complessivo» per il quartiere, la zona, il paese.

Ora questo è un'elemento essenziale per superare un intervento basato principalmente su «nuclei di intervento settoriale» (casa, fabbrica, scuola, prezzi, ecc.) e per creare invece strutture politiche in grado di essere presenti sui principali temi della condizione proletaria.

Esistono esperienze positive (nei quartieri popolari e soprattutto nei paesi) ma particolarmente indicativa è l'esperienza dei «collettivi di DP», quando questi hanno saputo essere punti di riferimento complessivo, in cui una proposta politica generale trovava però anche articolazione.

questo ruolo di partito nel territorio deve essere anche in grado di superare una nostra debolezza storica: la capacità cioè di legare la nostra presenza nelle lotte a quella di costruire «opinione di partito», orientando quegli strati che alla nostra proposta politica fanno riferimentoe a cui non abbiamo dato una risposta organica e sufficiente.

« Non un partito d'opinione - intendiamoci bene- o un partito che copra allo stesso modo degli altri, il livello di opinione, ma una presenza di partito in grado di esistere anche al di là delle singole lotte, punto di riferimento nel territorio, capace di creare propaganda e agitazione su tutti i livelli e i terreni dello scontro di classe.

Organismi di massa

La nostra presenza deve però continuare ad avere il suo fondamento nella capacità di stimolare e di far crescere il tessuto (spesso assai esile) degli «organismi di massa», che costituiscono la sola garanzia perchè una proposta rivoluzionaria cresca e si affermi.

Ma in questo senso (senza affrontare in modo diffuso e generale il problema degli organismi di massa sul territorio in questo primo contributo al dibattito e su cui sarà invece necessario tornare e riflettere in modo più preciso) è necessario affrontare in modo più articolato questo problema:

1) da un lato è vero -come afferma il documento della segreteria nazionale commissione lotte sociali- è necessario andare al di là di esperienze come i Comitati di Lotta per creare un livello di «organizzazione stabile di difesa"sindacale" dei lavoratori sul territorio»: sul problema della casa innanzi tutto, ma più in generale rispetto al terreno dei consumi.

Le proposte dell'Unione Inquilini sono in questo senso sacrosante: è necessario rivedere il rapporto tra partito e organismi di massa e dare a questi la necessaria«autonomia», che rappresenta l'unica condizione perchè possano svilupparsi realmente in senso di massa; è altrettanto necessario sviluppare un'iniziativa all'interno del «sindacato» perchè sviluppi una «sua» struttura territoriale, che affronti questi livalli di difesa delle condizioni di vita dei lavoratori e soprattutto sia strumento di riaggregazione tra occupati e non, tra classe operaia e altri strati sociali.

Ma questo terreno è anche terreno di sviluppo combinato dell'iniziativa all'interno del sindacato e di sviluppo autonomo di organizzazione; è terreno di lotta tra le due linee all'interno del sindacato; è soprattuto un terreno che deve partire -in ogni singola realtà- da una chiarezza e univocità dell'obbiettivo, di fondo che ci diamo, ma anche dalla «diversità nella tattica» con cui raggiungere questo obiettivo.

Al tempo stesso dobbiamo saper cogliere nelle esigenze e nei bisogni proleteri, anche altri livelli di organizzazione, quei livelli che partono dalla richiesta di aggregazione sociale, politica, e culturale; ideologia di maggior democrazia e partecipazione ecc.

In sostanza si tratta di saper sviluppare organismi e strutture che raccolgano livelli di coscienza ed esigenze anche molto diverse tra loro-che esistono e di cui non possiamo non tenere conto-- in modo articolato e rispondente a questi bisogni; dodobbiamo saper cogliere che, senza autonomia e in funzione di "cinghia di trasmissione" del partito, queste strutture hanno vita breve e miseranda; ma al tempo stesso che se il partito non è in grado di raccogliere, orientare e dirigere tutte queste spinte e bisogni in modo complessivo e unitario e soprattutto rispetto a una proposta politica; spinte, bisogni e strutture sono destinati a chiudersi in se stessi e non generare un nuovo, più allargato, tessuto di organizzazione.

Abbiamo visto che l'incidenza della crisi sul territorio è dilatata dalle caratteristiche specifiche che il territorio stesso ha e dalla mancanza di un tessuto di organizzazione di classe adeguato: da elementi oggettivi e soggettivi dunque.

Se sul piano oggettivo le responsabilità di questa "debolezza" vanno ricercate nel tipo di sviluppo economico e sociale italiano dal dopoguerra ad oggi e quindi al blocco dominante —la DC in primo luogo— le responsabilità invece della debolezza soggettiva delle masse popolari ad opporsi all'iniziativa della borghesia sono in primo luogo del revisionismo e del PCI.

Il PCI infatti ha sempre concepito l'organizzazione teritoriale e i movimenti sul "sociale" più come strumenti di sviluppo del consenso intorno alla sua linea (e quindi come movimenti esclusivamente di "opinione") che non come strumenti di organizzazione e lotta autonoma alla struttura capitalistica del territorio. Momento complementare quindi della lotta di fabrica e base per lo sviluppo di una lotta generale alla società capitalistica.

Le proposte del Pci

Le proposte del PCI per una politica di sacrifici costituiscono l'ultima espressione generale e organica di questa cocezione. - Vediamo, brevemente in quale termini la proposta dell'austerità si articola come obbiettivo «strategico» rispetto alla quesyione dell dell'uscita della crisi.

Una impostazione, dumque, innegativo, il «non spreco» il «non parasstismo anche il in cui si introducono alternativiE una impostazione tutta interna alla sfera del consumo e che non coglie il nodo centrale della questione rappresentato dai meccanismi e dai contenuti della produzione.

Questa spaccatura e contraddittorietà tra proposte di austerità ed esigenze di sviluppo economico perseguito dal proletariato in termini antagonistici alla politica della borghesia, mette in luce l'oggettività subultertività dela proposta del PCI al programma della borghesia che propio sul piano della produzione e l'occupazione sta sferrando l'attacco principale alla classe operaia .

Non è possibile affrontare da un punto di vista di classe la crisi economica se non la si affronta contemporaneamente sia sul piano della produzione sia sul piano della distribuzione e del consumo.

Questa impostazione ha come conseguenza immediata:-una minor capacità e di egemonia della classe operaia su altri strati sociali popolari e pic colo - borghese da cui aveva ottenuto l'alleanza proprio - sul erreno dell'allargamento e della qualificazione della domanda sociale domanda sociale al di là della fabbrica; (pensiamo ad esempio ai lavoratori si servizi al lavoro precario e marginali che intorno all'obbiettivo dell'occupazione e dello sviluppo del consumo sociale sia sul piano della risposta e di interessi di gruppo delle condizioni materiali di vita sia sul piano a livello nella piccola borghesia di elementi ideologici di anitioperaismo e antisindacalismo.

Una impostazione assistenzialistica e non unificazione attraverso la lotta degli strati deboli all'osservazione he l'austerità costituisce una compressione deiconsumi sociali dobbiamo coglierne e agitare a livello di massa tutta la sua estraneità ad un progetto di classe di uscita dalla crisi. Cioè impostare una lotta sul che cosa e come si produce, sulla rigidità della forza-lavoro sull'arllargamento dei consumi sociali, come proiezione esterna alla fabbricaza della stessa lotta per l'occupazione.

Portanti di un programma sono allora questi obiettivi: - la difesa dell'occupazione attraverso la saldatura tra obiettivi di allargamento e qualificazione dei consumi sociali e l'intervento sulla produzione per l'allargamento della base produttiva. Così mentre si afferma l'obiettivo del diritto alla casa ed ai servizi occorre darsi obiettivi che investano il settore edilizio, i meccanismi del finanziamento.

La difesa dei redditi popolari battendo le impostazioni di carattere assistenzialistico, attraverso la ripresa della lotta al carovita, non solo come terreno specifico di lotta alla rendita, ma attraverso la costruzione di un programma che investa l'intero ciclo della produzione, della distribuzione e del consumo, cioè l'insieme dei fattori che determinano i prezzi.

Obiettivi di lotta

Ma dalle lotte e dagli obittivi che su questi terreni si sono sviluppati in tuttianni emerge un terreno dilotta più generale e unificante. Queste lotte infatti non sono state solo un momento di resistenza e difesadall'attacco padronale o l'esplosione di contraddizioni; nelle lotte infatti sono anche emerse esigenze di trasformazione più generale: Esigenze che investono terreni della democrazia e delle condizioni di vita e che si sono tradotte nell'affermazione-in fabbrica ma anchesul territorio-di partecipazione e controllo nell'affermazione di tutti i diritti: daldiritto alla casa a quello della vita .

pProprio questa lotta per alcuni « Diritti» che negale leggi dello sviluppo capitalistico e la sostanzadell'oppressione sociale caratterizzata una spintadi tipo egualitarioche investe il complesso delle condizioni di vita.

Questa spinta esiste e la ritroviamo nelle lotte , tra le masse: questa spinta va raccolta in una proposta politica generale che faccia della lotta - per condizionidi vita egualitarie un mommento di unificazione del proletariato, di rispodta alla crisi, che investa le condizioni materiali come i rapporti ideologici.

Una proposta di lotta per condizioni di vita egualitarieche sappia articolarsisui singoli terreni di scontro ai livelli rivendicativi e politici, ma sia anche momento di propagandae proposta di trasformazione generale della società, chiaramente alternativa ai diversi modelli di austerità che borghesia e rivisionisti propongono.

Schedature Fiat: il veto di Andreotti impedisce di colpire i responsabili Dc e Fiat puntano alla prescrizione

Ha detto Andreotti: «Ritengo che la pubblicazione di tutti gli elenchi riferiti ad un arco di tempo di molti anni possa ledere gli interessi leggittimamente riservati del servizio» cioè del vecchio Sid

Torino, 11

C'era da aspettarselo che un capo di Governo come Andreotti si schierasse senza esitazione fra quelli che da sei anni a questa parte stanno facendo tutto il possibile, e l'impossibile, per bloccare e insabbiare il processo sullo spionaggio Fiat. Andreotti è intervento senza smentire se stesso proprio sulle questioni che lo riguardano direttamente come esponente di punta del regime democristiano, lo stesso regime che negli «anni duri» mise i suoi funzionari e il suo «servizio di informazioni» al servizio della grande industria torinese per schedare e controllare il comportamento e la provenienza politica dei suoi dipendenti. Il 16 dicembre '76 la sesta sezione penale del Tribunale di Napoli che si occupa della vicenda emise un'ordinanza con la richiesta al Sid e al Sios-Aeronautica di mettere a disposizione le schede riguardanti i dipendenti Fiat negli anni dal '67 al '71. A questa richiesta rispose con un rifiuto il capo del Sid, ammiraglio Casardi, adducendo come motivazione l'indicazione ricevuta dal Governo di mantenere quei documenti sotto la cappa del segreto politico-militare. Il presidente della sezione penale Mario Lupone allora interpellò direttamente il governo stesso nella persona di Andreotti. Quest'ultimo ha fatto pervenire ieri la sua risposta in termini che non danno luogo ad ambiguità: «Ritengo che la pubblicazione di tutti gli elenchi riferiti ad un arco di tempo di molti anni possa ledere gli interessi legittimamente riservati del servizio (Sid, Ndr) e di terzi cittadini». In sostanza quindi è stata ribadita la posizione del «segreto politico-militare» con un blando tentativo di recupero sul piano formale consistente nella disponibilità a fornire «tutti i dati relativi a specifici casi e persone».

Manco fosse possibile fare domande su «casi specifici» senza avere informazione sulla totalità dei casi esistenti. Agli avvocati di parte civile dunque non è rimasta altra alternativa che sollevare una eccezione di incostituzionalità del segreto politico militare in base agli articoli 3 e 24 della Costituzione, eccezione che si aggiunge ad un'altra analoga sulla quale la Corte Costituzionale deve decidere entro Aprile. Risultato quindi, quello tanto ricercato dalla Fiat e dalla Dc, di un ulteriore rinvio del processo al 5 Maggio; ci si avvicina passo dopo passo ai sette anni necessari per far cadere in prescrizione i reati contestati. Le vicende dello «spionaggio Fiat» sono infatti iniziate nel '71, quando il pretore Guariniello gli uffici della direzione Fiat in Corso Marconi ordinando la perquisizione degli archivi. Vennero alla luce 354mila schede contenenti informazioni dettagliate sulla posizione politica dei dipendenti. Sono i dati in base ai quali la Fiat non assumeva o licenziava i «rossi», oppure reclutava le sue spie e i suoi servi fedeli. Un'attività nella quale presto risultarono coinvolti il Sid e vari funzionari della polizia e dei carabinieri. Tutto il lavoro era coordinato da un ex colonnello dei servizi segreti dell'aeronautica, Mario Cellerino ed era finanziato, a nome della Fiat da vari dirigenti come Niccolò Gioia, Aldo Ferrero, Giorgio Garino e Umberto Cuttica. Guariniello, ravvisando nel materiale trovato reati più gravi di quelli competenti alla pretura penale, passò gli atti alla procura della repubblica.

Luigi Cavallo è stato uno dei principali agenti provocatori della Fiat

A questo punto intervenne il ben noto Pg Govanni Colli che fece spostare, «per motivi di ordine pubblico», kil processo da Torino a Napoli. Un processo con un gran numero di imputati: nel '73 erano 85, dei quali, nel periodo successivo, 33 furono prosciolti. Nel frattempo la linea della difesa si è chiarita ulteriormente come tentativo non di entrare nel merito dei reati contestati ma al contrario di sollevare continuamente ostacoli di tipo tecnico per impedire che il processo vada avanti. È una linea sostenuta dalla Fiat anche nelle relazioni pubbliche quando i dirigenti cercano di far apparire la politica vallettiana di quegli anni come «acqua passata».

Aumenti di stipendio per Ps, Cc, Gdf e guardie carcerarie

Il Consiglio dei ministri ha approvato un provvedimento col quale vengono concessi miglioramenti economici agli addetti alle forze dell'ordine, guardie di pubblica sicurezza, guardie carcerarie, carabinieri e guardie di finanza. È previsto che a partire dal primo marzo, in aggiunta agli aumenti già operati per i dipendenti dei pubblico impiego, gli addetti alle forze dell'ordine percepiscano 25 mila lire al mese in più sulla voce «indennità di istituto». Inoltre il provvedimento stabilisce la parificazione dei trattamenti spettanti ai cogniugati e ai celibi per le prestazioni giornaliere non inferiori alle 12 ore, delle quali almeno otto notturne. W'Adeguamefto delle indentità di impiego, in sede e fuori sede, la concessione dell'indentità di imbarco e navigazione anche ai carabinieri e alle guardie di pubblica sicurezza.

Per quanto riguarda soltanto il personale impiegato Nelleskajceri gli aumenti sono: 50 mila lire mensili sull'indennità di servizio per il personale dirigente e direttivo; aumento giornaliero di 1.200 lire per gli altri dipendenti; corresponsione a tutti gli agenti di custodia di una gratifica per ogni giorno di riposo o di ferie non goduto e per ogni servizio prestato oltre le otto ore giornaliere; infine, estensione ai familiari del personale civile delle provvidenze previste per quelli dei militari impiegati nelle carceri.

ATTIVITÀ PDUP
Assemblea Pdup settore scuola

Riunione nazionale del settore scuola del Pdup promossa dalle commissioni scuola di Milano e Torino.

In occasione del convegno meridionale Pdup-Ao e dell'assemblea nazionale delle Federazioni del Pdup, che si terranno il 19-20 marzo a Napoli, le commissioni scuola delle Federazioni di Milano e Torino promuovono una riunione di tutti i compagni del Pdup che intervengono nella scuola e nell'università, per rilanciare il dibattito e costruire forme di coordinamento politico e organizzativo che uniformi le iniziative delle varie sedi, in prospettiva dell'unificazione con Ao; si propone che la riunione inizi sabato 19 alle ore 18 presso la Fed. di Napoli del Pdup e che in serata ci si divida per settori (da un lato i medi, dall'altro studenti, docenti e precari universitari). L'odg verrà specificato nel corso: stesso della riunione, anche se già da adesso possiamo indicare alcuni punti. Per i medi: 1) Trasformazione della scuola 2) Consigli e strutture di movimento. Per l'università 1) Riforma, trasformazione e occupazione 2) Analisi del movimento universitario e nostra presenza al suo interno.

Ufficio Scuola di Ao, lunedì alle ore 16 a Milano, in via Bonghi 4,. La riunione è allargata a tutti i responsabili delle Federazioni, studenti, lavoratori della scuola, lavoratori, studenti, 150 ore, università. Odg: 1) Situazione del movimento nelle scuole e nelle università. 2) Ristrutturazione del settore.

Il congresso di Ao della Federazione di Milano è sospeso nella mattinata di oggi per consentire ai compagni di partecipare alla manifestazione contro l'assassinio poliziesco di Bologna.
Riprenderà alle 15 nella sala di piazzale Abbiategrasso.

Tutte le compagne di Ao presenti al congresso provinciale di Milano si trovano stamattina alle 11 (dopo la manifestazione) nella sede di via Vetere 3 per discutere il bilancio della discussione in gruppi e l'intervento collettivo nella fase finale del congresso.

Il Convegno Nazionale dei CpS conferma la vitalità del movimento

Pubblichiamo un ampio stralcio della relazione introduttiva tenuta dal compagno Domenico Jervolino al Convegno Nazionale dei Cristiani per il Socialismo

Il comitato nazionale di «Cristiani per il socialismo» riunito a Roma il 5 e 6 marzo ha indetto l'Assemblea nazionale del movimento per il 14-15 maggio 1977 e ha approvato, in vista di tale scadenza, all'unanimità un documento presentato in sede di relazione introduttiva dal compagno Domenico Jervolino della segreteria nazionale. Di tale documento, diamo un ampio stralcio sottolineando l'importanzà di questo risultato unitario che costituisce un primo momento di sintesi del dibattito svoltosi fra i CPS. Il compitato nazionale ha anche approvato un ordine del giorno di solidarietà con Panzieri.

1. il terzo gonvegno nazionale dei C.p.s. ha confermato, pur con i limiti di preparazione che ha avuto e con le tenzioni e le contraddizioni che si sono manifestate al suo interno, la vitalità e la validità della proposta del C.p.s.

Limiti e contraddizioni hanno sottolineato che C.p.s. non è un'isola felice separata dal travaglio attuale del movimento operaio e al riparo della crisi della militanza. Tuttavia il convegno non si è limitato a registrare tensioni e divaricazioni ma ha visto anche uno sforzo collettivo per avviare un processo di confronto e di unificazione delle esperienze e delle posizioni, per mettere in moto insomma una controtendenza rispetto alla spinta disgregatrice indotta dalla crisi sociale e politica, con risultati parziali ma significativi, come ad esempio sulla questione del concordato a proposito della queale si è non solo giunti ad un documento unitario ma si è lanciata una compagno di mobilitazione che si è sviluppata per làintero mese di febbraio.

Sulla questione del concordato si è riusciti a salvaguardare sia l'unita del movimento che la sua autonomia: infatti la linea di netta opposizione alla bozza Andreotti così come è uscita dal convegno e si è svilupato nel corso della compagna di massa va oltre le posizioni ufficiali dei maggiori partiti della sinistra che peraltro hanno dovuto prendere atto e riconoscere la lettimità.!. Dal convegno è uscita confermata la definizione di Cps come un movimento politico, senza pretese di complessività e di esaustità, autonomo ed unitario, costituito da compagni militanti nella sinistra e nelle varie espressioni del movimento, impegnato a svolgere un lavoro politico e culturale sulla questione cattolica così come si pone concretamente nella realtà italiana, a sviluppare una critica di massa all'alienazione religiosa e all'ideologia dell'interclassismo cattolico intrecciate in mille modi con il sitema di potere della Dc e con il regime concordatario.

L'ambizione dei Cps resta quella di investire dell'insieme di questi nodi il movimento operaio nel suo complesso, nello stesso momento in cui essi si sforzano di dare un proprio contributo originale - in quanto esperienza di movimento e non in virtù d una specifica identità politica dei cristiani e di una loro conseguente militanza separata - alla lotta per socialismo nel nostro paese e di rappresentare un momento di maturazione e di crescita per migliaia di compagni provenienti dall'area cattolica.

Resta tuttora valida quindi la fisionomia di Cps quale emerge documento dell'assemblea nazionale di Rimini del 1921 Marzo 1976 sul ruolo e la natura dei Cps.

La giusta preoccupazione di ribadire con chiarezza ciò che Cps non è e non vuol essere - organizzazione politica complessiva, tramite di una ideologia non integrista - deve però accompagnarsi all'impiego rigoroso e paziente pe costruire in modo non burocratico e verticinoso, ma con uno sforzo collettivo di autorganizzazione edi coordinamento reale che veda coinvolti e protagonisti tutti i militanti , ciò che Cps ha deciso di essere, uno strumento di confronto , di elaborazione e di lotta messo a disposizione di tutti i compagni e di tutta la sinistra.

3. In tale prospettiva è necessario confrontarsi con la nuova domanda politica, con la ricerca di nuove forme di militanza che sono emerse negli ultimi mesi, in particolare nella tormentata fase del dopo 20 giugno , nella realtà sociale e nei movimenti di lotta e che si sono manifestati, sia pure in modo non sempre lineare e privo di ambiguità, anche all'interno del nostro convegno. Anche per noi si pone il problema di mettere in questione e di rinnovare profondamente il nostro modo di intendere e di praticarla la politica e la militanza, che non possiamo esaurire all'interno delle mediazioni istituzionali e dei rapporti fra gli apparati.

Dobbiamo recuperare intuizioni che sono snche parte del nostro patrimonio storico e cioè la valenza politica dell'azione e della mobilitazione sociale, la non identità fra politico e partitico, il valore della democrazia diretta, il rifiuto delle deleghe sottratte al controllo della base, senza cadere peraltro in posizioni spontaneiste, che spesso nel passato hanno inficiato il valore di quelle intuizioni. Soprattutto non possiamo prescindere, nel programmare il nostro impegno futuro di movimento, dalla consapevolezza della complessità e della contraddittorietà del quadro politico e dal suo interagire con i movimenti di massa.

Lo sviluppo e il rinnovamento del nostro movimento di Cps che -non dimentichiamolo - indica una tendenza reale che va al di là delle forze che riusciamo direttamente ad organizzare e coordinare non può prescindere dall'obiettivo tutto politico di riuscire a mantenere aperto la crisi del mondo cattolico, di rifiutare e di contrastare i tentativi miranti a ricompattarlo in chiave antioperaia e anticomunista, a rilasciarel'ideologia cattolica-interclassista e il potere concordatario della chiesa.

Noi non ci identifichiamo con il « mondo cattolico» come identità separata e contrapposta al mondo profano, alla alla realtà dei conflitti sociali e dello scontro di classe. Tuttavia rifiutiamo i tentativi di chi vuole chiudere noi e tutte le esperienze del dissenso in un ghetto, isolarci dalle masse cattoliche e dalla comunità eclesiale, privaci delle possibilità di incidre nei processi reali e nelle contrapposizioni che sono presenti al loro interno. In questo contesto va valutata anche l'importanza dell'impegno all'interno di organizzazioni come la Cisl e le Acli che restano per noi e per compagni vicino alle nostre posizioni un luogo di lavoro politico finalizzato a contrastare ogni chiusura nello specifico, a mettere in questione i tentativi della Dc di riaffermare il suo controllo su quest'areo e a praticare una linea di unità di classe.

Parimenti importante è la possibilità di trovare momenti di confronto e di convergenza con forze e settori di movimento che operano piu all'interno dekla realtà ecclesiale e che sono disponibili a lottare contro l'entegrismo e la normalizzazione nella chiesa e nella società.

Un rapporto dialettico con tutta l'area costituita da coloro che si sono emancipati o vanno emancipandosi dall'egemonia della Dc e che non condivisdono integralmente le nostre posizioni non significa rinunciare o attenuazione del carattere dirompemnte della nostra proposta di militanza a pieno titolo nel movimento operaio e per il socialismo, ma apertura di nuovi fronti di impegno e di lavoro politco. Uno strumento di lavoro per conoscere meglio la complessità dei processi che si realizzano nell'area cattolica e per riuscire ad incidere in misura magari limitata ma rfficace può, essere l'imchiesta militante già sperimentata in talune situazioni di base.

4 La prossima assemblea nazionale di Cps non deve essere vista come una sorta di scadenza ultimativa nella quale possono essere risolti tutti i nodi e tutte le ambiguità che ci portiamo appresso, per le nostre carenze soggettive ma anche per le difficoltà e le contrzddizioni oggettive con le quali abbiamo dovuto e dovremo continuare a misurarci.Deve essere invece una occasione decisiva per migliorare la qualit' del nostro impegno per realizzare decusioni già assunte nella precedente assemblea dacendosi carico collettivamente di superare errori, incertezze e limiti nostri a motivo dei quali la fisionoia del movimento, che pure avvamo delineato ha stentato a tradursi in una pratica costante e coerente.Si possono giàindicare alcuni di questi limitgi: la tendenza a concepire la sempre necessaria ricerca dell'unità come pratica dcell'umanismo, la tentazionedi rislvere il problema dell''autpomia in termini garantistici, il rischio di correnti ed etichettare questo o quel compagno, atribuendogli spesso in modo indebito la rappresentanza di ua parte politica, la confusione tra dialetticadi posixio i all'interno el movimento cn la dialetticafra le appartenenze politiche o ad aree politiche. Parimenti occorerrebbero chiarire che la militanza nonpuò essere vista come un'entità totalizzante - tutta nel partito e nelle oranizzazioni politichealle quali si è affiliati- senza lasciare ai miotanti margini di flessibilità , articolazione, di autonoma ricerca nei movimentie enlle varie sedi sociali, una delle quali può essere in .inea di principio e di fatti è anche Cps come aspetto e moento di unacrisi del mondo cattolico e di uhn processo collettivo di maturazione. w de di crescita.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Cinema e televisione

«Iracena» del regista I. Bodanzky

Presentato alla Mostra di Pesaro nel 1975, il film di Jorge Bodanzky (realizzato con la collaborazione di Wolf Gauer e la sceneggiatura di Orlando Senna) *Iracema* è oggi in circolazione per il «vasto pubblico» grazie all'iniziativa di una nuova disrribuzione indipendente, anche se, per ora a Roma, è possibile vederlo al cinema Archimede, un locale in ogni senso «decentrato», cioè, tutto sommato, lontano da ogni consorzio umano. E non è certo casuale che il cinema Archimede (una sala dell'Italesercizio di stato) si presenti sempre deserto agli occhi dei pochi spettatori interessati alle sue programmazioni.

Iracema , nonostante la censura del mercato, è, in realtà un'opera che trabocca di quella «popolarità» negata da un mancato impatto con il grande pubblico, e si tratta di un film diretto da un giovane autore d'origine austriaca che ben s'inserisce nella«tradizione» del nuovo cinema brasiliano, il cinema di Nelson Pereira Dos Santos e di Glauber Rocha.

Tuttavia, il film di Bodanzky (di un cineasta che ha studiato cinema in Germania) s'impone per una asciuttezza di linguaggio, quasi scientifica, sconosciuta a Dos Santos e a Rocha, e che potremmo avvicinare a certe costanti stilistiche del nuovo cinema tedesco. Ma quanta aderenza ai problemi del sottosviluppo del Brasile, quanta partecipazione politica e critica alla realtà di un paese che nel centro della foresta amazzonica comincia oggi ad essere colpito da un «progresso» gestito dalla «civiltà» capitalistica che ha l'unico scopo di distruggere la foresta vergine (il grande polmone della terra) insieme alle popolazioni indigene. E c'è senza dubbio un legame tra *Iracema* e *Sangue di condor* del boliviano Sanjinès, che ci parla della sterilizzazione forzata delle popolazioni indigene condotta da un «corpo della pace» americano.

Iracema -attraverso il vagabondare di una meticcia, Iracema appunto (un nome che è l'anagramma di America) sulla grande autostrada transamazzonica in costruzione nel cuore della foresta, mentre tutto intorno nascono roghi dove bruciano gli alberi in nome del «progresso» - non è che la breve storia di una distruzione, di una degradazione umana che Bodanzky filma nel corpo e nello spirito della giovane meticcia, Iracema, colta negli anni del suo «sviluppo» e della sua «maturità sessuale» che nell'Amazzonia sono circoscritti tra i 14 e i 15 anni di età. Iracema, già presentata come prostituta,, tenta, nella sua breve storia (che non è possibile definire una «tragedia ottimistica» come l'ha chiamata un critico sovietico), di «evadere»nella grande città, una San Paolo che rimarrà comunque un lontano miraggio, un frustrato desiderio di «emancipazione» che nasce in una donna incapace di immaginare un altro destino da quello che le avrebbe riservato Dio, il «vagabondaggio».

Iracema fa parte della popolazione dei poveri, degli sfruttati dal «progresso», di quegli indigeni perseguitati nel pesante lavoro di disboscazione: tenuti nella più nera ignoranza questi indigeni sono trattati come «animali» da usare o da vendere come oggetti, caricati o scaricati per il piacere dei ricchi americani propietari dei latifondi. L'inizio della degradazione di Iracema: le sue prestazioni sessuali con i camionisti inn transito, i quali la considerano una calcomania da incollare sul parabrezza. Poi, terminato il fugace rapporto, Iracema non avrà più alcun diritto *umano* e sarà abbbandonata a se stessa sul ciglio della transamazzonica, nella polvere.

Film sulla degradazione e *trasformazione* umana (e ci sembra qui evidente il tema di *Un uomo è un uomo* di Brecht), *Iracema* si distingue per una saldezza d'impianto narrativo che rifiuta ogni approccio moralistico ai grandi temi trattati, mentre la «descrizione» fonde, all'interno di una scrittura lineare e scabra, le suggestioni realistiche del «cinema-verità», la rappresentazione di un tragico mondo colto all'improvviso, con le necessità del film di finzione. Bodanzky lascia parlarè le «cose», gli «atteggiamenti» e le «azioni» dei personaggi (eccezionali le interpretazioni di Edna de Cassia e Paulo Cesar Pereio), non ne registra le parole ma la prassi, cioè la realtà prima della loro alienazione, della loro terribile esistenza che assume così per lo spettatore un senso concreto e inequivocabile.

Bodanzky coglie la trasformazione fisica di Iracema : l'erotismo del suo corpo lentamente si cirrompe, e alla fine ci appare il volto devastato di una vecchia. La degradazione dello spirito è espressa nell'incultura di Iracema, o meglio nella «cultura» che il «progresso» le ha imposto: Iracema legge fumetti, è piena di miti e non si interroga sulla violenza che consuma la sua esistenza, ed è soltanto capace di insultare con voce rauca i suoi carnefici, i camionisti a cui si accompagna. Ma quanta *umanità* , in quel mondo disumano, ci comunica Iracema nell'attimo in cui è costretta ad abbandonare il suo carnefice, un uomo che ogni volta, anche se per un tempo brevissimo, pensa di non dovere più abbandonare.

Ciò che per noi è l'otto marzo

Patrimonio del movimento è il partire da sè per costruire un'identità collettiva

L'8 marzo a Roma è stata una giornata di lotta e di incontro per le donne ma soprattutto un momento di verifica della situzione del movimento femminista, situazione contradditoria e disomogenea ma anche ricca di nuove problematiche e nuove esperienze che vengono fuori dall'impatto con il movimento degli studenti.

Questa ricchezza e disomogeneità si è espressa per esempio negli slogans: «donna è bello» ma anche «Panzieri libero», «siamo ai margini della produzione e sempre sfruttate nella riproduzione» ed anche «no alla divisione sessuale del lavoro» e ancora «no all'aborto clandestino, profitto di milioni: questa è la morale dei medici obiettori» che esprime uno degli aspetti della lotta che il movimento femminista romano porta avanti in questo momento, intervenendo negli ospedali, inchiodando i medici alle loro responsabilità ed operando un controllo sulle liste degli obiettori.

Che cosa significa «donna è bello»? sicuramente la prima presa di coscienza e quindi tutta la realtà delle nuove compagne entrate nel movimento, ma anche la voglia di andare oltre, di confrontarsi con le nuove esigenze e con le nuove spinte che hanno fatto gridare «Panzieri libero», anche il confronto con la politica con la «P» maiuscola e, più in generale, con la crisi che viviamo che ci opprime e che ci sminuisce, che ci fa disoccupate. Sono i problemi che ci accomunano al movimento degli studenti ma nello stesso tempo li vogliamo affrontare in maniera autonoma con tutta la nostra specificità.

Il problema è quindi di come rapportarsi ad un movimento diverso dal nostro, ma col quale esista una nostra parziale e contradditoria identità.

Anzitutto superando la contraddizione della doppia militanza (studentesse-donne) ribadendo la nostra autonomia di analisi, ad esempio rispetto alla occupazione. Ciò non significa certo per noi il part-time, che ribadirebbe il nostro ruolo di donna vincolata alla famiglia e alla casa; ma certo col lavoro nero, non certo col lavoro dequalificato che ci fa vivere la nostra diversità sessuale come discriminante.

Ed è proprio la voglia di incidere e di contare con le nostre parole d'ordine, insieme ad una analisi anche critica dell'8 marzo, che ci ha spinto a fare la scelta di stare in piazza il 12, a Roma, alla manifestazione nazionale indetta dalle università in lotta, come movimento; come donne organizzate, come realtà collettiva.

Patrimonio del movimento è il partire da sè per costruire una identità collettiva, per questo rifiutiamo ogni pratica esterna al movimento, ogni slogan che non sia stato elaborato in esso perché tutto ciò prevarica la nostra autonomia e crea false spaccature nel movimento. Per questo critichiamo le compagne «dell'autonomia operaia» che si pongono da esterno con slogan ed atteggiamenti non nostri.

La manifestazione si caratterizza non solo come uno sciopero studentesco, ma come un grosso momento politico contro la repressione, il governo delle astensioni, il tentativo di normalizzazione all'università e fuori. È con questo che, come femministe, possiamo e dobbiamo confrontarci ed è da questo che vogliamo ripartire per vedere in termini di autocoscienza il nostro rapporto con la «P»olitica senza frammentarci e ricercare la nostra totalità di persone.

L'intercommissione femminista dell'università da a tutte le compagne l'appuntamento dietro il proprio striscione, e l'indicazione di portare in piazza i contenuti già espressi nel documento presentato all'assemblea nazionale: contro la divisione sessuale del lavoro, per l'occupazione, per abbattere il nostro ruolo nella famiglia e fuori.

Assemblea delle compagne dei collettivi Dp

L'assemblea di Milano dei collettivi di Dp del 23/2 ha fatto riflettere le compagne presenti. Perchè non siamo intervenute? Per i soliti motivi che impediscono alle donne di parlare in sedi pubbliche, perchè eravamo presenti individualmente, senza esserci confrontate o perchè anche in quell'occasione abbiamo verificato la scissione tra il momento della militanza e la coscienza di noi stesse?

All'interno del Pdup e di Ao abbiamo moto discusso del nostro modo di lottare per avere uno strumento reale che frantumi le condizioni materiali e ideologiche della nostra oppressione, che ci permetta di esistere come soggetti reali, senza dover cedere sempre al ricatto di rientrare nel privato o di restare come qualcuno dice «nella storia», ma lasciando insoluta la contraddizione della nostra pratica femminista e della militanza politica. Nessuna organizzazione ha saputo e voluto cominciare a rimettere in discussione le esperienze e la teoria del movimento operaio, le vicende di questi giorni hanno di nuvo messo il dito sulla piaga.

Che significa essere donne che fanno riferimento all'area di Democrazia Proletaria, che significa volere, avere la necessità il bisogno di un partito? Molte compagne vogliono cominciare a rifondare questo progetto, come strumento con cui tendere alla ricomposizione e ad una pratica unitaria i problemi e le contraddizioni di strati sociali diversi e le divaricazioni che in essi la crisi crea, come tentativo di rispondere ai bisogni di «complessività», mettere il nostro essere particolare in relazione con quello di altri strati sociali e stabilire un rapporto tra la cosiddetta visione del mondo e la pratica quotidiana, sia nel pubblico che nel privato. Di queste cose vogliamo discutere. Per questo le compagne di alcuni collettivi di Dp invitano le compagne di Milano e provincia a vedersi *lunedì 14 alle 21 in corso S. Gottardo n. 3.*

Vittoria! Scarcerate le compagne

Sono state scarcerate le 7 compagne arrestate a Civitavecchia durante l'occupazione dei locali dell'Eca, ente comunale assistenza, uno dei tanti inutili. L'arresto era avvenuto nei giorni scorsi mentre le compagne, tutte del movimento di liberazione della donna, nel quadro della lotta per l'istituzione del consultorio cittadino portavano avanti l'occupazione volendo dare una indicazione sul modo di risolvere i problemi delle strutture del consultorio stesso.

La polizia era intervenuta pesantemente eseguendo gli arresti.

Nel pomeriggio dell'8 marzo c'è stata una manifestazione che ha visto per le vie della città e dentro il carcere le donne in prima fila che dimostravano contro le violenze e la repressione.

Martedí 8 le compagne femministe avevano deciso di riprendere l'occupazione dell'Eca e continuarla fino alla liberazione delle 7 compagne anche per ribadire che il consultorio è per le donne e che come donne dobbiamo conquistarlo e gestirlo.

Il giorno stesso una delegazione di compagne si incontrava in comune con le forze politiche e sindacali, ma l'incontro nel suo complesso è stato negativo in quanto queste hanno considerato la lotta velleitaria e tipica dei piccoli gruppi minoritari.

La lotta è continuata senza cedere ai ricatti nè delle forze dell'ordine nè dei partiti cosiddetti democratici, anzi ha dimostrato che solo con una risposta immediata e di massa ci si può contrapporre alla repressione ed al tentativo di frenare ogni lotta che parta dal basso per la conquista di spazi autonomi.

Solidali con Panzieri

Il comitato per la liberazione di Fabrizio Panzieri si è riunito ed ha preso in esame la gravissima sentenza emanata dalla Corte di Assise di Roma. Il comitato giudica questa sentenza come un pericolosissimo passo in avanti verso una politica di repressione delle libertà di opinione e delle altre libertà democratiche; verso una politica di criminalizzazione del dissenso politico.

Il comitato ritiene che la difesa di Fabrizio Panzieri coincida oggi con una lotta di difesa delle libertà democratiche. Di fronte alla mostruosità della sentenza il comitato richiede l'immediata libertà provvisoria di Panzier, non essendoci ad essa ostacoli giuridici, ed apoggia tutte le iniziative in tal senso.

D'accordo con il senatore Terracini, membro del collegio dei difesa di Panzieri, i componenti del nucleo promotore del comitato Foa, Landolfi e Natoli hanno deciso di autodenunciarsi oggi alla Procura della Repubblica di Roma per concorso merale nel reato contestato a Fabrizio Panzieri sulla base di due elementi fondamentali.

1) l'aver promoso e partecipato al comitato disolidarietà

2) l'aver affermato la propria solidarietà morale e politica con Panzieri dinanzi al magistrato inquirente in sede istruttoria.

Il comitato invita ad appoggiare tutte le iniziative per la liberazione di Panzieri con pronunciamenti e manifestazioni pacifiche e di massa.

Comitato per la liberazione di Fabrizio Panzieri

Roma, 11,marzo

Il Congresso della Cgil-scuola della provincia di Gorizia, venuto a conoscenza della sentenza di condanna a 9 anni di carcere inflitti al compagno Fabrizio Panzieri dalla Corte d'Assise di Roma,

Esprime sdegno e disapprovazione contro una sentenza giuridicamente aberrante e politicamente provocatoria e reazionaria.

Il compagno Panzieri è innocente, come ha ampiamente dimostrato al tribulnale il compagno Umberto Terracini, suo difensore; non esistono prove a suo carico!

Con questa sentenza si vogliono colpire tutti i lavoratori e gli studenti che si battono ogni giorno contro il fascismo, mentre il governo e la magistratura lasciano impuniti i fascisti che assaltano a colpi di pistola gli studenti e i democratici.

La sentenza di condanna è una sentenza fascista, che ci riporta ai tempi dei tribunali speciali; essa condanna Panzieri per «concorso morale» in omicidio, principio quest'ultimo ,bandito dai codici di tutti i paesi democratici, e puntello dei regimi fascisti e reazionari!

-Il Congresso Provinciale della Cgil, riunito a Gorizia il giorno 5 marzo 1977, si unisce alle centinaia di attestazioni di solidarietà che stanno giungendo al compagno Panzieri, e si impegna a lottare nelle forme più opportune affinchè la sentenza venga riformata e il compagno Panzieri torni subito in libertà.

Il Congresso Provinciale Cgil-scuola Go.

MILANO
In libertà i due compagni L.S.

Walter Montella e Mario Ceresoli, i due lavoratori studenti arrestati il 2 marzo sotto falsa imputazione di aver sequestrato un vigile urbano, sono stati finalmente scarcerati e messi in libertà provvisoria.

Cade così l'assurda montatura che in realtà non si è mai retta su la realtà dei fatti accaduti. Quella sera, 13 marzo 1973, tutti i lavoratori studenti del Cattaneo si mobilitarono contro il ripetersi delle vere e proprie «spedizioni» che la vigilanza urbana era solita da un po' di tempo compiere contro le auto dei lavoratori studenti parcheggiate attorno alla scuola. Il vigile, dopo un confronto con gli studenti, si era alla fine convinto di annullare le multe, anche sotto consiglio di un suo ispettore presente quella sera.Dopo l'arresto dei due compagni la risposta risposta e la solidarietà si era subito espressa con mobilitazione nelle scuole serali e presa di posizione dei sindacati.

DALL'ESTERO

Gli operai inglesi lottano contro il patto sociale che comporta solo sacrifici

Il nuovo piano di austerità del governo laburista ha comportato il taglio della spesa pubblica - Lo sciopero degli investimenti ha comportato 1.300.000 disoccupati

La settimana scorsa si è svolto il convegno del «Comitato *per la difesa dei diritti sindacali*, formato dal Partito Comunista Britannico per opporre certe leggi anti-sindacale. Anche se c'erano divergenze fra i 1.200 delegati sulle modalità delle iniziative di lotta contro il «patto sociale», tutti erano d'accordi sulle seguente proposte:
-Massimo di mibilitazione per lo sciopero generale del 19 aprile indetto dal Comitato dei shopstewards (delegati di base) del Brisish Leyland, il Comitato per la difesa dei diritti sindacali e la Campagna per il diritto al lavoro.
-Costruzione di comitati di base nelle fabbriche e quartiere per coordinare ed organizzare le lotte;
-Appoggio a qualsiasi forma di lotta contro il «patto sociale» particolarmente scioperi di solidarietà.
-Convocazione di un convegno di delegati di tutti i sindacali per valutare come va avanti nel movimento sindacale e per decidere quali iniziative di lotta prendere.
La maggior parte dei dirigenti sindacali siano di «sinistra» siano di «destra» non sono disposti ad opporsi al «patto sociale», ma è sopratutto la base che sta prendendo le iniziative; per esempio undici fabbriche del British Leyland sono in sciopero ad oltranza, senza l'appoggio del sindacato.
Non solo questo, l'ostacolo più grave contro la loro lotta è la stampa borghese. La solita accusa dei «sovversivi» sta sorgendo in ogni giornale nel tentativo di screditare questi operai. Ma la rabbia in giro contro «l'inganno sociale» è molto diffusa e sta trasformandosi in coscienza politica organizzata.

Dopo aver sopportato a lungo il *Patto sociale*, sembra che la classe operaia inglese cominci ad averne abbastanza di sopportare tutto il peso della crisi del capitalismo britannico. Gli effetti del Patto sociale si sono fatti sentire in modo molto concreto per la classe operaia: il suo tenore di vita è stato considerevolmente ridotto dal fatto che, mentre il costa della vita aumentava del 17 per cento, i salari aumentavano soltanto dell'11 per cento.

Il concetto su cui si basava il *Patto sociale* era quello che il costo del lavoro era la causa principale dell'inflazione; e invece l'inflazione è continuata con livelli altissimi e si prevede addirittura che il tasso d'inflazione aumenti nei prossimi mesi. Si era dato a bere che come contropartita per la fissazione di un tetto massimo per gli aumenti salariali il governo laburista avrebbe attuato una serie di riforme economiche e sociali. La promessa più mportante per la classe operaia, promessa a cui il governo ha mancato totalmente, era quella di ridurre il numero dei disoccupati, che, invece è aumentato di ben 100.000 unità negli ultimi dodici mesi; oggi ci sono 1.300.000 disoccupati, che costituiscono il 5,6 per cento della popolazione attiva «ufficiale», e il governo prevede che diventeranno 1.700.000 entro la fine dell'anno.

La seconda parte del *Patto sociale* prevedeva che il governo avrebbe fatto passare al Parlamento una serie di riforme sociali; ma questa farsa è stata recentemente smascherata da un ministro che ha detto che il governo può permettersi soltanto riforme che non costino niente, e cioè nessuna riforma.

Al contrario, è successo che le condizioni di vita della classi lavoratrici sono state aggravate da una serie di tagli nella spesa pubblica, con conseguenze negative prevalentemente sui servizi sociali riguardanti la classe operaia, come le case, la scuola, gli ospedali e l'assistenza sociale in genere. Le conseguenze sono automatiche: peggioramento delle condizioni di vita e code interminabili per gli assistiti. Intanto, il governo ha ridistribuito e riorientato la spesa pubblica a vantaggio della classe capitalistica e dell'industria, per compensare le «*sciopero degli investimenti*» che la classe capitalistica sta facendo da anni.

È naturale che il governo tema che la sua politica, basata sull'alleanza con la burocrazia sindacale, venga attaccata sempre più duramente in vista del rinnovo del *Patto sociale* nel prossimo luglio. La burocrazia sindacale sta ricevendo pressioni sempre più insistenti perchè rinunci al Patto sociale, e risente in particolare dell'azione combattiva della base del movimento operaio. È per questo che il governo laburista sta cercando, come al solito, di riverniciare un po' la sua politica prima che arrivi la data fatidica del rinnovo. Pochi giorni fa, in Parlamento, rispondendo a un'interrogazione, il ministro responsabile del controllo dei prezzi provenienti dalle industrie, solo 338 sono state respinte!

Intanto viene promessa una miracolosa ripresa che verrà quando il petrolio del Mare del Nord comincerà a scorrere a fiumi. In reltà, però, i soldi a trarre vantaggio dal petrolio sottomarino sono le compagnie petrolifere, a cui il governo ha regalato ampie favilitazionei fiscali.

Il Brasile e le risorse energetiche

Il Brasile intende continuare nella sua politica di conquista
Le nuove borghesie emergenti

La polemica fra Brasile e Germania da una parte e gl Stati Uniti dall'altra, ha occupato negli ultimi tempi, un posto rilevante nel panorama internazionale.Le pretese americane di bloccare in qualche modo l'accordo nucleare fra la Germania e il Brasile ha provocato prese di posizione alquanto decise da parte del governo tedesco, e un'aspra risposta da parte di quello brasiliano, ciò lo ha fatto apparire quasi come un «figlio ribelle» agli occhi di molti osservatori dei rapporti tra gli Usa e i vari stati dell'America Latina. Quella del Brasile non è la prima e non sarà sucuramente l'ultima, ma non è neanche una ribelione è molto piu semplicemente la contrapposizione di interessi fra stati borghesi nella frenetica ricontrattazione dei rapporti e degli equilibri in fase di pieno svolgimento, cercano fi guadagnare posizioni il piu prestigiose possibile, come borghesie nazionali in rapportocon il mercato mondiale nel nuovo ordine imperialistico.
Per il Brasile , poi la bombaatomica, che ha messo cosi chiaramente in frizione gli Stati Uniti è di estrema importanza; la scelta atomica dello stato brasiliano è soprattutto la ricerca di fonti energetiche alternative;ogni stato latino americano dipende m per la soddisfazione dei suoi bisogni energetici, di un 80 % dal medio oriente (il Brasile ha un passivo rispetto all'arabia saudita di 1.000 ilioni di dollari annui) e per un paese che ha un debito estero di 23.000 milioni di dollari.Questa situazione si presenta alquanto difficile.Ora l'accordo con la Germania apre la strada a un piano di lungo respiro con lecentrali atomiche che dovrebbero soperare la tanto sospirata alternativa di fonti energetiche sotitutive con un piano creditizio di 11.000 milioni dim dollari.Da qui si può capire meglio la irreverente risposta di Geisel, del tipo «fatti glimaffari tuoi» al potente fratellod el Nord, quando, invece secondo unateoria molto in vofa, avrebbe dovuto rispondere «obbedisco» da buon sub-imperialista.
Il presidente Carter, hain queesta vicenda,il ruolo di uomo di buon senso in quanto contrario alla proliferazione nuclueare, ma la cosa racchiude grossi problei economici cone abbiamo visto perquanto riguarda il Brasile e non solo l'aspirazione a possedere la bomba atomica, da nuova borghesia emergente.E proprio in questa chiaveche dobbiazmo dedicare una maggiore attenzione alle sempre piu frequenti poleniche che si presentano fra levarie borghesie a livello internazionale in testa quella americana che si dice pacifista, con la nuova amministrazione Carter.
La frizione nucleare non è l'ultima in ordine di temoi, fra gli Stati Uniti e il regime neofascista della borghesia brasiliana.All'inizio degli anni 70 l'aumento dele eesportazioni brasiliane produsse problemi non indifferenti tra i cosidetti «servi» dell'imperialismo americano e questi ultimi, soprattutto nel settore tessile,del calzaturificio e dei vestiti con una vera e propria invasione nel mercato statunitense.D'altronde nella mischia, per la conquista del mercato «grisg» in Brasile non si trova da solo; Italia, Argentina e Spagna sono stati dei concorrenti validci e la situazione arrivò ad un puntotale da produrre una forte disoccupazione;a a Mauyari metà dei lavoratori di questo settore rimase senza lavoro: gli americani risposero con delle misuer protezionistiche che portatrono a delle polemiche anche abbastanza dure .Contemporaneamente la chiusura di altri settori del mercato intrenazionale fecero scaturire una forte tendenza alla autarchia nel reazonario regime brasiliano.Prendendo contemporaneamente contromisure come la delle sportazioni di caffè in modo da far lievitare i preszi del mercato mondiale.
Già da allora si andava nettamente affermando l'orientamento contestatario alla egemonia verticale Usa nel blocco anticapitalistico occidentale, e il declino dell'assetto mondiale basato sulla contrapposizione di blocchi.Questo ha significato aprire la strada ad una nuova sistemazione dei rapporti internazionali che permettesee un piu ampio giooco, tanto alle borghesie dei paesi industrializzati come a qielli delle borghesie emergenti, nuovi protagonisti della scena politico economica nel denominato «consenso delle nazioni».Senza che tutto questo movimento nei rapporticapitalistici a livello mondiale volesse significare un cambiamento nella natura reazionaria di molti regimi come appunto quello brasiliano.Quello che invece salta agli occhi anche dei piu distratti è la consistenza degli apparati statali ben articolati in molti paesi del «terzo mondo» che servono d'arma alle borghesie nazionali per la contrattazione stessa delle realzioni economiche e politiche a livelo internazionale condizionata certo da elementi di quest rea relazione m in posizione autonoma nella gestione dei vari interessi che sono, non lo dobbiamo dimenticare, squisitamente borghesi, e che nel caso del Brasile vengono imposti al proletsriato con una ferocia inaudita.

ManuelCabrales

Il Senato americano smaschererà Carter?

Secondo le ultime dichiarazioni del capo della Casa Bianca, la Cia non è intervenuta in Cile, ma i diritti umani non erano rispettati sotto il governo di Allende

Secondo l'inchiesta condotta dal Senato americano e raccolta in un fascocolo dal titolo:«Covert Action in Chile 1963-1973», la Cia e il « gruppo dei quaranta», da Washington, hanno coordinato l'azione di boicottaggo economico e politico al governo di Unidad Popular.Ecco alcuni stralci del documento, pubblicati su «Le monde» di giovedi scorso.

«I servizi dell Cia stanxiati in Cile fornivano il loro appoggil atutta una serie di gruppi a cuifacevano riferimento agricoltoti professionisti donne e studenti filo democristiani...Questi servizi aiutarono i democristiani a condurre una campagma di tipo americana che comprendeva sondaggi d'opinione, iscrizioni degli elettori in liste elettorali con il metodo dell'inchiesta propagandistica «porta per porta» e, in piu, con altee forme di propaganda segreta.

Tra il 1971 e il 1973 il Comitato dei Quaranta finazia con 4 miliardi di dollari offerti dalla Cia, i partiti di opposizione in Cile.La maggior parte di questo denaro va alla Democrazia Cristiana.I fondi della Cia permettono alla Dc di organizzare una rete capillare di propaganda nei quartieri e nei paesi...All'inizio del 1971 i soldi della Cia hanno permesso alla Dc e al Partito Nazionale di installare stazioni radio private e di finanziare prorpi giornali...Il denaro fornito ai partigi politici serviva non solo a sostenere i candidati dell'opposizione nel periodo elettorale, ma anche a condurre un'intensa camapagna contro il governo durante tutto l'anno e ad opporsi ad Allende in tutti i modi possibilk.

Durante tutto il periodo che va dal 1970 al 1973 i servizi della Cia stanziati in Cile hanno raccolto tutte le informazioni possibili e immaginabili utili nel caso di un colpo di stato militare:liste di persone da arrestare installazioni civili e ilitari che potevano aver bisogno di una protezione, installazioni-chiave del governo da perquisire per conoscere i piani d'emergenza che il governo avrebbe potuto mettere in atto in caso di colpo di stato militare. La Cia a Santiago, si assicura l'accesso a certe zone, in modo da potere sviluppare una campagna di propaganda e di pressione attraverso i mass media.I giornali cileni si sforzarono di presentare la giunta sotto l'angolo piu positivo possibile e di aiutare i giornalisti stranieri a ottenere le informazioni riguardante la situazione locale.

Due collaboratori dellaCia, inoltre, aziutarono la giunta millitare a preparare un libro bianco sul cambiamento di governo in Cile.Il libro bianco, pubblicato dalla giunta solo subito dopo il colpo di stato, fu scritto per giustificare il rovesciamento di Allende.

È possibile, date le dichiaraioni di Carter dell'altro ieri su questo tema, pensare all'eventualità di un contrasto tra il Senato e l'èquipe del presidente?
E, d'altra parte, come si concilia la «pax americana» con i diritti dell'uomo? Su molta parte dei giornali americani i discorsi si Carter su questo tema sono accolti con una notevole dose di scetticismo e spesso sono paragonati alle prediche domenicali o a quei tali che «parlano bene , ma razzolano male».
Secondo James Reston «Carter ha messo insieme un gabinetto di pragmatici, di uomini di affari e di avvocati abituati a trattare un problema alla volta, ma senza una reale analisi sulla situazione attuale o sugli obiettivi da raggiungere.Cosa pensa, per esepio,il presidente sul bilancio militare sulla questione dei Salt? Il nuovo piano economico proposta da Carter, inoltre, non consente neppure piani di riforme sociali negli Stati Uniti» (dal New York Times).
D'altra parte le violente reazioni dell'Unione Sovietica su questo problema, le dichiarazioni ripetute in tutte le slse contro l'ingerenza americana negli affari interni dialtri stati, sembramo non essere altro che lamascheratura ideologica per nascondere ben piu radicali problemi.
Sono quelli relativi alla corsa agli armamenti nucleari, al fatto che la Germania Federale sta trattando con l'Urss l'acquisto dell'uranio, materia prima per le nuovi centrali da costruire in Brasile e che su questo terreno gioca contemporaneamente su tre tavoli di trattativa con la Cee nei prossimi giorni, con gli Usa, con cui ha molti conti in sospeso e con l'Urss che, guarda caso, ha giusto inviato nei giorni scorsi il suo ambasciatore in Brasile.
Il problema ,per quanto riguarda le questioni interne agli stati Uniti, è se , proprio a partire da questa campagna , che Carter intebde usare come «un'arma per la guerra fredda» è possibile che si sviluppino movimenti di protesta da parte dei setori democratici.
Ci sarà un altro Watergate, ma con al centro, oltre le bustarelle w la corruzione, anche il gemocidio perpetrato in questianni dal Pentagono?

Sciopero dei vigili del fuoco

Roma, 11

Anche oggi i vigli del fuoco si astengono dal lavoro per quattro ore a livello nazionale per sollecitare la soluzione dei loro problemi.

All'agitazione, che si svolge, dalle 8 alle 12, partecipano solo i lavoratori iscritti alla Cgil e alla Cisl. Con questo sciopero si conclude il programma di lotta indetto dalla categoria per la soluzione dei problemi del settore. Per gli stessi motivi i vigili del fuoco avevano già scioperato il 4, 5 e ieri 10 marzo.

Per quanto riguarda i servizi verranno assicuarati solo quelli di soccorso alla popolazione, mentre non funzionerà quello antincendi all'aeroporto di Fiumicino.

ORISTANO
Gli operai bloccano la Cagliari-Sassari

Oristano, 11

Migliaia di operai degli stabilimenti della Fibra e della chimica del Tirso, di Ottana, hanno occupato stamane diversi punti della «Carlo Felice», la strada di maggior scorrimento della Sardegna, che unisce Cagliari a Sassari.
La manifestazione proseguirà per tutto il giorno, mentre sul posto stanno affluendo provocatoriamente massicce forze di polizia.

Carter parla del Cile e difende l'«onesto Frei»

Carter non è un «moralista», e come scrive l'Unità di ieri, ma uno spudorato e bugiardo uomo di stato, fedele alla tradizione dei peggiori gangaster americani che, negli anni trenta, facevano spedizioni punitive contro i quartieri operai o come Carmine Galante, il nuovo «padrino», eletto qualche settimana fa dalla mafia americana, che ha iniziato la sua carriera con l'assassinio di Carlo Tresca, uno dei militanti operai più amati e rispettati dai proletari emigrati in Usa. Nella sua polemica con M. Brady Tyson, a proposito della campagna per i diritti umani, Carter è uscito con una bellissimatrovata: in Cile, all'epoca di Allende, i diritti umani non erano rispettati, le attività americane hanno potuto contribuire al cambiamento di governo, ma gli agenti della Cia non hanno commesso nessuna illegalità».[*da Le Monde dell'11-3*] *Ora, secondo il senato americano, la questione si pone in modo un pò differente, ma l'unico problema, forse, è sapere cosa, in fondo, Carter intende per «diritti umani». LL'interpretazione più probabile è che, per diritti umani, come sempre, per il capitale, si intende semplicemente la «libera» iniziativa e il «libero possesso» di pochi, cioè delle famigerate «sette sorelle» del petrolio o dei suoi padrini della Rokfeller and company. E c'è la possibilità che, su questa questione, il presidente Carter entri in polemica con il Senato americano che, nel suo rapporto, il «Covert Action in Cile -1963- 1973 denuncia l'attività del «gruppo dei quaranta» che, da Washington, coordinava le iniziative politiche contro il governo di Allende. È sintomatico che queste spudorate menzogne di Carter avvengano proprrio nel momento in cui a Ginevra, Pinochet e la sua cricca venono condannati per la sistematica violazione dei diritti dell'uomo.*

Ma non c'è da stupirsi visto che dietro la facciata, la nuova strategia di Carter per quanto riguarda il Cile è di appoggiare Fry e non Pinochet, come aveva fatto il suo predecessore, Ford, che, all'inizio dell'anno scorso aveva impedito che le manovre del democristiano andassero in porto e coagulassero, intorno ad un progetto di riverniciatura democratica i settori del medio capitale, rovinati dalla politica economica dell'allora ministro Causs, e della borghesia che, forse, cominciava ad accorgersi e ad essere stanca dei mendicanti o dei bambini che ,ogni giorno, bussano alle porte dei quartieri residenziali a chiedere elemosine o un pò di pane. Dietro alla crisi della giunta cilena e alle dimissioni di tutto il gabinetto di governo, infatti, sembra profilarsi, secondo l'opinione di molti esponenti in esilio di Unidal Popular, l'ipotesi che la Democrazia Cristiana cilena sia l'arma di ricambio per «normalizzare» la situazione . Secondo Carte, infatti,«il pericolo maggiore per la stabilità in America Latina è rappresentato da Pinochet»*che, nelle sue manie di grandezza, da sempre parla della necessità di estendere le frontiere e , quindi, di un'enentuale conflitto con il Perù. Ora, come zsempre quando inventa una nuova trovata, il «nostro immorale moralizzatore» ha scritto una letera a Frey, in cui lo ringrazia per gli elogi alla sua nuova politica estera, contenuti in un articolo dell'ex presidente della Dc e pubblicati su una rivista cilena. Il succo della lettera, però, è che Frey è stato un galantuomo, esempio di buongoverno, dal '64 al '70 e che, dunquem non può aver ricevuto soldi dalla Cia.*

Carter si è impegnato, in tal senso, a fare una dichiarazione pubblica per scaglionare Frey da questa «infamente», ma profondamente fondata accusa.

Lotte

segue da pag. 1

È meno facile capire [e le resistenze dello stesso movimento sindacale a rimettere in discussione il ruolo del sindacato lo dimostra] che l'emarginazione è prima di tutto esclusione dal lavoro, e di conseguenza dalla dinamica diretta dello scontro fra le classi.

Di qui la qualità di una domanda politica di massa, che al di là delle contraddizioni consente di definire la fisionomia di una nuova estesa area di proletariato, che pone con urgenza il problema della propria collocazione nello scontro, del proprio punto di riferimento politico.

È facile anche disquisire sul nuovo proletariato; meno facile è individuare la portata dei compiti che esso pone alla classe operaia organizzata, la sfida a vincere che esso lancia a quelle avanguardie del proletariato, che oggi si trovano a gestire una potenziale alleanza, sul cui successo si giocano i rapporti di forza in una fase immediata e prolungata dello scontro.

La manifestazione di oggi ha alle sue spalle anche i tragici fatti di ieri, il movimento aggiunge alla già lunga fila dei suoi morti un altro allucinante omicidio della polizia.

Anche questo è un segno di quella volontà isterica di guerra che oggi, di fronte all'opposizione crescente, la borghesia esprime.

Anche questa è un'occasione di risposta, di quella risposta di massa, densa di robustezza proletaria, che i movimenti emergenti, che gli emarginati in via di proletarizzazione devono imparare dalla tradizione del movimento operaio.

Se la linea oggi prevalente nel movimento sindcale sembra negare questa tradizione, è alle avanguardie che occorre guardare, quelle che aggiornano alla fase politica la tradizione, che ridefiniscono un ruolo politico del sindacato e esprimono la comprensione della importanza di assumere la direzione di tutta l'area del proletariato oggi.

La difesa dell'autonomia del movimento passa anche attraverso una gestione proletaria delle contraddizioni, che trasformi l'emarginazione in coscienza di sfruttamento e oppressione.

In fabbrica la gestione proletaria si è tradotta in questi giorni nella richiesta pressante dello sciopero generale contro il governo, risposta credibile alla provocazione crescente, alla sfida sfrontata e violenta del padronato attraverso un quadro politico aggressivo e intollerabile.

È rifduttivo il discorso delle scadenze, la lotta non può avere soste, e il movimento l'ha dimostrato in questi mesi; ma il riferimento della manifestazione di oggi allo sciopero del 18 nasce dalle cose, ha la sua origine nelle prime indicazioni di temi politici di scontro che il movimento ha individuato, ha la sua prima sanzione nei rapporti iniziati con la Flm.

La giornata di lotta del 18 appartiene a tutto il proletariato, è una giornata di scontro duro e generalizzato, è la prossima tappa del compattamento di un blocco anticapitalistico d'opd'opposizione.

Cortei

segue da pag. 1

la **Spa Stura**, 98% all'officina della **Ricambi** e 85% nel magazzino. Corteo interno nella grande fabbrica di veicoli industriali con oltre 700 operai che hanno «tirato fuori gli impiegati» e una partecipata assemblea.

Anche alla **Motori Avio**, che nei giorni scorsi è stata in lotta per un licenziamento, lotta riuscita vittoriosa, la partecipazione è stata del 90%. Nel Pinerolese ferma solo la **Indesit** per due ore. Dopo un massiccio attacco repressivo per la questione dell'assenteismo, la riuscita della lotta di oggi ha entusiasmato tutti. In zona vi è, tra l'altro un altro grave problema di occupazione: la LUca (fanali, legata alla Fiat) ha chiesto 60 licenziamenti su 254 occupati. Clima soddisfatto anche all'**Olivetti** di Ivrea: «i risultati segnano un'inversione di tendenza precisa rispetto alla prima battuta di sciopero per la vertenza - dicono i compagni - Oggi qualcosa si è mosso anche perchè ci si stà muovendo nel complesso: l'assemblea Flm, la programmata mobilitazione per il 18, sono tutti elementi che servono a vitalizzare l'ambiente».

I dati confermano: Ico 70%, stabilimento di S.Bernardo 80%, Scarmagno intorno all'80%. Una conferma dunque del recupero rispetto alle due ore di assemblea tenute per la vertenza Olivetti. Significativa la giornata dei metalmeccanici torinesi. Anche gli edili (circa 25 mila) hanno scioperato in tutta la provincia per 4 ore.

Il risultato dello sciopero della Fiat-Ricambi viene dopo la grossa mobilitazione di ieri contro il licenziamento di un delegato. Ieri lo sciopero è stato del 100%, con un'assemblea dalle 6 alle 9,30, nel corso della quale il compagno è stato «riaccompagnato» in fabbrica.

Regime Dc

segue da pag. 1

serve, è stato ucciso un latro compagno e questo era quello che si voleva.

È il giorno prima della manifestazione nazionale degli studenti universitari, che domani saranno tutti a Roma per manifestare, il clima che si sta creando è immaginabile: tensione, paura e rabbia.

Bologna

segue da pag. 1

ri; i compagni che cercavano di difendersi dall'attacco poliziesco, venivano ad un certo punto fatti segno a colpi ripetuti di arma da fuoco; alcune raffiche di mitra sono partite dalle fila dei carabinieri ed in seguito, secondo precise testimonianze, un tenente dei CC sceso dalla sua vettura, incominciava a sparare su alcuni gruppi. Il compgno Lorusso a questo punto veniva colpito, perdendo sangue da un foro al petto; la conferma che nella zona avesse sparato qualche carabiniere viene dal ritrovamento di numerosi bossoli di carabina «winchester» in dotazione proprio ai reparti dei carabinieri.

Il compagnosanguinante e colpito veniva trasportato da altri giovani in via Centotrecento da dove un'autombulanza lo trasportava all'ospedale Sant'Orsola dove giungeva ormai privo di vita. Il certificato medico parla di «ferita da arma da fuoco con foro d'entrata alla regione sternale ed uscita alla regione paravertebrale».

Ciò significherebbe che il compagno di Lotta Continua è stato colpito frontalmente: la testimonianza invece di molti compagni contesta questa versione, in quanto il compagno Lorusso prima degli spari sarebbe stato visto risalire via Mascarella e quindi avrebbe dovuto essere colpito alle spalle.

Ma tuttavia questo nulla toglie alla gravità della proocazione omicida contro gli studenti, tra i quali il compagno Lorusso era impegnato attivamente soprattutto all'interno della facoltà di medicina; nulla toglie soprattutto che questo omicidio rappresenti un salto di qualità anche nella città di Bologna per la strategia governativa sull'ordine pubblico; contro questo piano già numerose si annunciano le mobilitazioni di massa in varie città.

Roma

segue da pag. 1

mento degli studenti del 12 a Roma. Una scadenza che stanto appunto alle iniziative in atto, va assumendo sempre più i caratteri di una grande manifestazione popolare.

Il concentramento fissato è per le ore 8 in piazza Mancini alla Ferrovia.

Di qui dovrebbero partire i pullman presi in affitto dagli studenti di molte scuole (in alcune si sono riusciti perfino a strappare i soldi necessari alle casse dei Consigli di istituto); per gli altri, invece, si ricorrerà ai treni delle FFSS. In piazza, domattina, a fianco agli studenti delle scuole medie, di quelli del tecnico Fermi di corso Malta in occupazione da oltre 15 giorni, delle varie Facoltà, protagonisti delle più recenti mobilitazioni del movimento, ci saranno anche i disoccupati napolteani.

Infatti alla manifestazione nazionale di Roma, proprio per ribadire la contrapposizione alla politica dei sacrifici, alla politica delle astensioni, i disoccupati organizzati delle Nuove Liste hanno deciso di aderire. E non solo: infatti a piazza Mancini dovrebbe confluire anche una delegazione di massa dei «corsisti paramedici», cioè dei disoccupati delle vecchie liste avviati al lavoro nei corsi di formazione professionale. E non basta ancora: promotori della mobilitazione per Roma, infatti, qui a Napoli, in questi giorni si sono resi alcuni Comitati di quartiere, come quello di S.Giuseppe-Porto, insieme a decine di Collettivi di Dp, di circoli giovanili proletari.

Con questo «spiegamento di forze» Napoli si prepara a questa scadenza, indetta al di fuori di ogni bavaglio revisionista o sindacale, per far pesare la voce, la volontà di lotta di centinaia di proletari, di giovani, di studenti che quotidianamente attraversano le strade cittadine.

Una manifestazione, quella di Roma, che dall'osservatorio napoletano dovrebbe ribadire la forza, l'autonomia di questo movimento, che conferma giorno dopo giorno di riuscire a darsi scadenze, forme organizzative e di lotta proprie, al di fuori di ogni compatibilità, per ribadire la propria contrapposizione al governo della disoccupazione, al governo Andreotti.

A **Milano** la partecipazione è stata preparata e organizzata dal Coordinamento cittadino delle Facoltà: il numero di compagni partiti si aggira sui 500.

Dal 1° all'11 Marzo è pervenuto:

Lapi (Fi)	800
Valerio (Castellanza-Va)	20.000
Paolo (Vicenza)	15.000
Mara (Mi)	15.000
G. Maria (Vimodrone)	5.000
Pietro (Modena)	3.500
Pinuccia (Inzago)	10.000
Raffaele (Roma)	7.000
Antonio (Lainate)	20.000
Luciano (Mi)	5.000
Lapi (Firenze)	400
Doriano (Padova)	3.500
Barbarossa (Gerenzano)	10.000
Ivan (Verona)	10.000
Donne 8 Marzo (Mi)	16.200
Fed Ao (Mi)	6.500
Compagno di Brescia	2.000
Compagni Pdup Bergamo	57.000
Lapi (Firenze)	200
Mario (Lav-stud Mi)	2.000
Ercole Marelli (Mi)	141.000
Nico (Cesate Mi)	10.000
Vincenzo (Cesate Mi)	6.000
Sez. Dp Solaro (Mi)	30.000
Sandro (Bg)	20.000
Direttivo Reg. Pdup Chieti	10.000
Fed. Ao Milano	416.000
Pdup Bologna	70.100
Totale all'11 marzo	912.200